

Javier Marías: «Mille le facce dell'amore»

Bernelli pag. 19

Aspettando il tweet di @pontifex

Numerico pag. 17



La crisi investe anche l'arte

Barilli pag. 20



Bersani: farò il cambiamento

- **Il segretario:** «Ora con me una nuova generazione Renzi? È una risorsa, come tutti in questo squadrone»
- **Il sindaco:** «Darò una mano come primo cittadino e come militante»

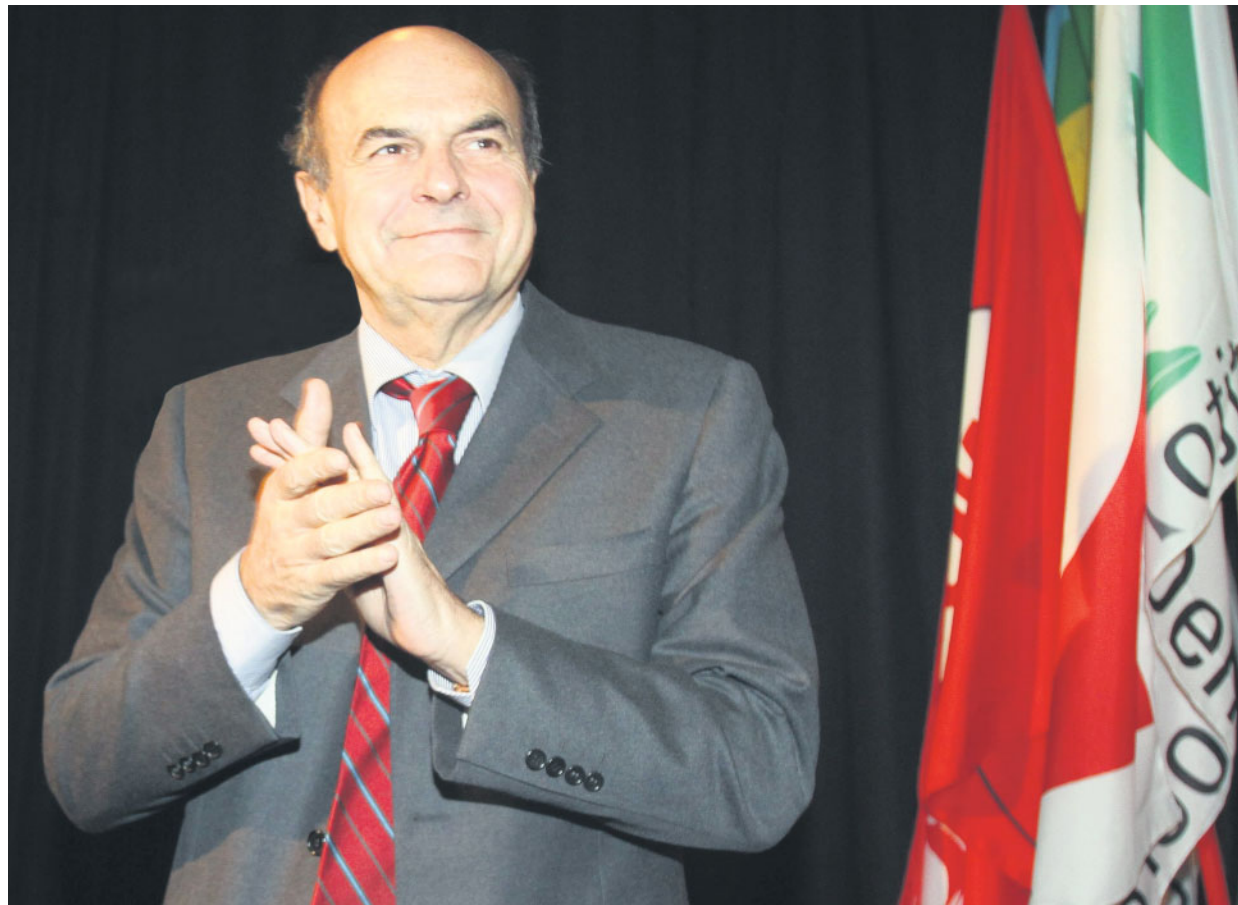
A PAG. 2-7

La doppia sfida del leader

PIETRO SPATARO

CON LA CONSUETA IRONIA LA COMUNITÀ DI TWITTER HA INDICATO, USANDO L'HASHTAG #PALAZZOPIGI, la vera sfida di Bersani: guidare il prossimo governo. Il successo del ballottaggio concede al segretario del Pd una legittimazione popolare e quindi lo rende più forte. E anche, teoricamente, meno permeabile ai veti e alle condizioni che un'avventura del genere può comportare. Ma non c'è dubbio che, passata la notte dei festeggiamenti, per Bersani comincia la fase più delicata.

SEGUE A PAG. 5



Fassina: giusto rinnovare ma su basi solide

ZEGARELLI A PAG. 2

Delrio: ora tutti a disposizione del segretario

A PAG. 3

Legge elettorale: il Pd apre al lodo Calderoli

FANTOZZI A PAG. 2

Il pubblico in economia

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

La notizia può sembrare una bufala ma non lo è: il governo Monti è per l'intervento diretto dello Stato in economia. Il Consiglio dei ministri di venerdì scorso ha infatti varato un decreto che ipotizza la nazionalizzazione dell'Ilva di Taranto sulla base dell'articolo 43 della Costituzione: l'esproprio scatterebbe nel caso in cui il gruppo Riva non rispettasse gli impegni assunti in materia ambientale.

SEGUE A PAG. 16

Scende lo spread ma sale l'Imu

- **Il saldo sulla prima casa** sarà più pesante. I sindaci: tutta colpa dei tagli. Si paga entro il 17 dicembre anche con bollettino postale
- **Il divario Btp-Bund torna** sotto quota 300, poi risale

Una stangata da cinque miliardi arriverà poco prima di Natale: è il saldo dell'Imu che sarà più alto del previsto. La colpa, dicono i sindaci, è dei tagli del governo che obbligano i Comuni ad alzare le aliquote. Giovedì i vertici dell'Anci incontreranno Napolitano: sul tavolo la minaccia di dimissioni collettive dei primi cittadini.

DI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 11-12

Staino



EUROSTAT

Un fantasma s'aggira per l'Europa: la povertà

- **A rischio 120 milioni** di persone. Ora si temono gli effetti dei tagli di bilancio

MONGIELLO A PAG. 13

CENTRODESTRA
Tormentone Berlusconi: pronta la ridiscesa

- **Promette un «grande»** annuncio alla presentazione del libro di Vespa

A PAG. 8

GRILLO
Primarie online: malumori a Cinquestelle

- **Al via le «Parlamentarie»** per i candidati. Polemiche sulle regole

A PAG. 9

SUMMIT A LIONE
Monti e Hollande: avanti con la Tav

- **Proteste e tafferugli** Fermati alla frontiera bus di manifestanti

A PAG. 10

OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"



IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

A SOLI 2 EURO CON L'Unità



LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA



Operazioni di voto per le primarie in un seggio di Napoli FOTO ANSA

Legge elettorale il Pd stringe i tempi

A desso il Pd accelera sulla legge elettorale. Dal vertice a largo del Nazareno con Pier Luigi Bersani, la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro, il suo vice, Luigi Zanda, poi Luciano Violante e Gianclaudio Bressa, esce un'apertura sull'ultima mediazione proposta da Calderoli. Il mandato del segretario è «andare fino in fondo» per vedere se da Pdl e Lega c'è una reale disponibilità all'intesa o «si tratta dell'ultimo bluff». No a una riforma «qualsiasi», ma col pacchetto di un premio di governabilità «forte», la disponibilità c'è.

Da qui l'appello di Bressa: «Siamo pronti a discutere la proposta Calderoli. Ma Berlusconi esca dall'indeterminatezza e dica pubblicamente la sua posizione. Ha il dovere e la responsabilità di farlo, dato che il suo Pdl in Parlamento ha ancora i numeri per essere determinante. La smetta di prendere in giro il Paese».

Per il partito appena uscito dal successo delle primarie, oltre al pressing dell'opinione pubblica, alla sentenza della Corte costituzionale e allo sguardo vigile del Quirinale, c'è l'esigenza di non apparire quelli che non vogliono cambiare il Porcellum perché, essendo in vantaggio, conviene loro tenerselo. Anche se Bersani ha già pronto il piano B: nel caso si vada alle urne con le liste di nominati, il Pd farà le primarie per i parlamentari. Non sarà semplice organizzarle, ma il segretario vuole capitalizzare e rilanciare il valore aggiunto della partecipazione popolare. A dispetto di qualsiasi resistenza.

E dunque: sì a chiudere un accordo al Senato in tempi (necessariamente) strettissimi. Anche se rispetto al vecchio lodo D'Alimonte, che prevedeva un premio del 10% al primo partito, la proposta leghista riduce questo premio a 53 seggi di deputato. Purché siano rispettati i paletti che i Democratici hanno posto da tempo: soglia anti-frammentazione del 5%, premio di maggioranza che scatta oltre il 40% o, in alternativa, premio progressivo di governabilità al partito tra il 25% e il 39%. Il Pd ovviamente riproporrà in aula i collegi uninominali ma, se non ci fosse il consenso necessario, sarebbe disposto anche ad accettare le preferenze.

Tutto si giocherà in questa settimana. Per la legge elettorale è davvero l'ultima chiamata. Ieri sera si è riunita la commissione Affari costituzionali del Senato, che tra oggi e domani mattina dovrà mandare in aula il testo per il voto. Il Pd attende di vedere se la proposta Calderoli si tradurrà in un emendamento, se verrà incardinata nel testo, e come si comporteranno Quagliariello e Malan del Pdl. Nel frat-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Il mandato di Bersani: apertura sul «lodo Calderoli» ma premio di governabilità forte. Il piano B: col Porcellum, primarie per gli eletti

tempo Migliavacca è in contatto con Verdini. Per capire se davvero il Cavaliere gioca allo sfascio. Lo si scoprirà: il grande annuncio è atteso domani alla presentazione del libro di Bruno Vespa, ma potrebbe arrivare già oggi.

Al termine del vertice Pd Anna Finocchiaro resta scettica: «Il quadro è critico, il Pdl non è rassicurante. I nostri punti fermi sono la governabilità e un premio di maggioranza per la coalizione che supera il 40%, oppure un premio di aggregazione per il primo partito che consenta un'alleanza intorno ad un asse solido».

UN GOVERNO FORTE

Anche Bressa, che è deputato, rileva come «negli ultimi mesi tutte le trattative in Parlamento siano poi state condizionate dalle non scelte di Berlusconi». Mentre il Pd, «pur essendo l'unico partito ad aver presentato una sua proposta, il doppio turno di collegio con una piccola correzione proporzionale, dunque un sistema maggioritario, vi abbia poi rinunciato a favore di un impianto proporzionale». Irrinunciabili, anche per lui, le condizioni del premio di maggioranza o di governabilità al primo partito o coalizione. «Non sono ossessioni nostre - afferma - ma condizioni minime per evitare la balcanizzazione del Parlamento. La crisi non è finita e servirà un governo forte».

Insomma, non è vero che volete tenervi il Porcellum per vincere alla grande? «No, nel modo più assoluto. Le primarie non hanno mutato i rapporti di forza in Parlamento, anche con Casini non avremmo la maggioranza. I voti ce li hanno Pdl e Lega. Noi abbiamo accettato il confronto». Anche sulle preferenze, purché «con tetti di spesa netti e regole severe sulla trasparenza, a pena di decadenza».

Bressa: «Berlusconi ora deve dire con chiarezza cosa vuole fare»

- **Il segretario: «Renzi una risorsa, come tutti»**
- **L'obiettivo: «Bisogna tenere unito il Paese, serve concertazione»**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Il suo sarà «il governo del cambiamento»: per i programmi, i metodi, le persone. Pier Luigi Bersani vuole capitalizzare il successo delle primarie, che lo hanno incoronato candidato presidente del Consiglio del centrosinistra e che hanno fatto schizzare il Pd nei sondaggi oltre quota 34%.

Sull'onda della spinta dei gazebo il leader democratico sta già non solo delineando la strategia per la campagna elettorale, ma anche definendo il profilo che dovrà avere il prossimo esecutivo in caso di vittoria alle elezioni politiche della coalizione costruita attorno a Pd, Sel e Psi. Che comunque dovrà proporre ai moderati un «patto di legislatura». Quando si tratterà di schierare la squadra di governo, Bersani non userà il «manuale Cencelli» e metterà «in campo una nuova generazione».

Semplice nuovismo? No, perché il leader Pd da un lato dice che ci devono essere «presidi di esperienza», dall'altro insiste sul fatto che il dato anagrafico non è tutto. «Bisogna che ci sia gente con la freschezza della gioventù ma anche capace di fare delle cose - come dice nel corso di un'intervista a «Porta a porta» - gli italiani si aspettano dei risultati, non dei colpi di immagine». Quanto a Matteo Renzi, Bersani dice ai giornalisti che incontra davanti alla sede del Pd che «è una risorsa come siamo tutti in questo grande squadrone».

Ma ora il leader del Pd è già concentrato sul profilo «di cambiamento» da dare al suo governo in caso di vittoria. Bersani lo ha spiegato aprendo la riunione sulla legge elettorale, e poi ne ha discusso più a lungo durante il pranzo

con Enrico Letta, Vasco Errani e Maurizio Migliavacca. Ma il leader del Pd ha accennato al discorso anche nelle telefonate ricevute tra la notte della festa e la prima giornata da candidato premier.

A chiamarlo per complimentarsi del risultato ai gazebo sono stati in molti, da Mario Monti (è stato il primo, appena mezz'ora dopo la chiusura dei seggi) a Carlo Azeglio Ciampi (telefonata assai gradita), da Pier Ferdinando Casini ad Angelino Alfano, dal capo di Stato francese François Hollande al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz.

BASTA CON L'ITALIA AI MARGINI

Nei colloqui in cui si è andati oltre le formalità, Bersani ha illustrato ai suoi interlocutori le iniziative e le trasferte all'estero già fissate in agenda per la campagna elettorale, e anche il metodo che intende seguire nella definizione dell'azione di governo, dovesse arrivare a Palazzo Chigi.

Il viaggio di oggi in Libia è il primo di un'operazione che nelle intenzioni del leader del Pd dovrà servire a restituire all'Italia, ora che Monti le ha ridato la credibilità perduta negli anni di governo Berlusconi, un ruolo forte nello scacchiere internazionale. Nei prossimi mesi volerà anche in Brasile, Cina e Golfo Persico, che con i tassi di incremento del Pil che registrano e le risorse che hanno a disposizione per gli investimenti all'estero sono strategici dal punto di vista dei rapporti commerciali. E poi Bersani sarà in tour nelle capitali dell'Ue, per rilanciare il rapporto con le altre forze progressiste nella comune battaglia alle politiche liberiste (ci sono anche in agenda due appuntamenti a Roma, per consolidare questo asse, uno a metà mese e uno a inizio febbraio).

...

Mezz'ora dopo la chiusura dei seggi le telefonate di Monti, Ciampi e Schulz

«Ha vinto l'idea che il nuovo non può poggiare sul nulla»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Stefano Fassina, un merito lo riconoscerà a Renzi: aver portato nel Pd con forza il tema del rinnovamento. Ne farete tesoro?

«Certamente va riconosciuto a Matteo di aver espresso in modo chiaro e forte la domanda di rinnovamento della politica molto sentita nel centrosinistra e non solo. Ma non è stato il primo: Bersani sin dall'inizio della sua segreteria ha intercettato questa richiesta».

Non crede che proprio su questo Pier Luigi Bersani dovrà convincere chi ha votato Renzi?

«Bersani ha fatto del rinnovamento "qualificato", fondato su un asse politico-programmatico, su un legame con il territorio, e sull'esperienza, il tratto distintivo della sua segreteria. Basta guardare agli organismi dirigenti nazionali e territoriali per rendersene conto».

Forse però non basta se Renzi ha costruito il proprio consenso anche su questo.

«Non c'è dubbio che la forza e la nettezza con cui Renzi ha posto la questione, con un linguaggio che io non condivido ma oltre un milione di persone sì, pone un'accelerazione verso il rinnovamento soprattutto in vista delle candidature per il Parlamento».

E qui viene il bello. Lei non teme le pressioni dei dirigenti che non ci stanno a essere messi da parte?

«Mi sembra che Bersani non abbia difficoltà a riconoscere l'intensità della ri-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Tutti i dirigenti devono sentirsi responsabilizzati dalla richiesta di ricambio. Non credo ad automatismi ma bisogna muoversi, anche sulle candidature»



chiesta di cambiamento arrivata con queste primarie. Il messaggio è stato chiaro per tutti. Ci sono stati leader molto importanti del nostro partito che hanno già fatto una scelta al riguardo, annunciando di non ricandidarsi. Adesso tutti devono sentirsi responsabilizzati rispetto ad una domanda che non vuol dire azzerramento delle storie personali e politiche. Vuol dire dare una mano a quel ricambio di cui c'è bisogno nel Paese».

Ma c'è anche un altro tipo di cambiamento che Bersani vuole imprimere con il suo governo, oltre a quello riguardante la politica estera e i rapporti con le famiglie politiche europee. E riguarda il metodo per arrivare alla definizione delle misure da adottare. Il leader del Pd è convinto che una pesante responsabilità, per quel che è avvenuto in Italia nell'ultimo ventennio, ce l'abbia la strategia berlusconiana tesa a dividere le parti sociali, e non solo.

«Se tocca a me cercherò di tenere unito il Paese», è il ragionamento che fa Bersani. Che non a caso parlando del patto sulla produttività, siglato da tutti i sindacati tranne la Cgil, dice che «l'accordo ci vuole, bisogna decentrare una parte della contrattazione mantenendo comunque un presidio nazionale perché questo è già un Paese troppo diviso». E che da Palazzo Chigi vuole rilanciare il metodo della concertazione. «Non vuole la concertazione chi non è sicuro delle proprie idee - dice in un'intervista a «Porta a Porta» - ma a un governo che è certo delle proprie idee, io consiglio il dialogo, e quel tanto di fatica di ascoltare e capire dove sta la ragione di quello che ti sta parlando, perché è difficile che quello che ti parla non abbia ragione in niente».

Altro caposaldo che Bersani vuole rispettare è il «coinvolgimento». Ha già avuto modo di far sapere non solo a sigle del mondo sindacale e imprenditoriale ma anche a personalità del mondo del volontariato e dell'associazionismo che se «toccasse» a lui (ormai è una formula consolidata) non mancherà di ricercare un confronto preventivo con loro. «Voglio un governo espressione della riscossa civica», dice ai giornalisti. «Stavolta senza popolo non si governa, non si governa dall'alto». È questo ciò che sta a cuore a Bersani, che per quel che riguarda il cambiamento dal punto di vista programmatico pensa innanzitutto a una patrimoniale «non generica» ma limitata ai grandi patrimoni per alleggerire l'Imu sulle fasce più deboli e a «una contribuzione diretta» necessaria per «reggere alcuni sistemi di welfare, come la sanità».

In sostanza: sta invitando i big a fare un passo indietro?

«No, sto dicendo che c'è bisogno di sensibilità da parte di tutti e soprattutto di una discussione politica. Non credo ad automatismi assoluti, ma nella responsabilizzazione di ognuno e in una valutazione del messaggio che è arrivato non soltanto da parte di chi ha votato Renzi. Bersani ha insistito molto sulla necessità di far girare la ruota e di dare spazio a una nuova generazione: anche su questo ha avuto consenso».

Gentiloni dice che adesso spetta al segretario valorizzare quel 40% che ha votato Renzi. Ed è chiaro che si riferisce anche alla diversa visione politica e programmatica del programma di Renzi.

«Le differenze programmatiche tra le proposte del Pd di Bersani e quelle di Renzi sono significative sui punti fondamentali come l'Unione europea, la politica estera, il lavoro, il welfare, l'intervento pubblico, il Governo Monti. Tuttavia, il piano programmatico è stato decisamente secondario nel messaggio di Renzi. La sua caratterizzazione è stata quasi esclusivamente sul rinnovamento della politica e sul ricambio generazionale. È su tale piano che è maturato il suo risultato. Un risultato importante e da raccogliere nell'accelerazione del giro di ruota promesso sin dall'inizio della sua segreteria da Bersani. Tutti nel Pd devono essere consapevoli dei messaggi delle primarie. Non è soltanto una responsabilità del vincitore, ma di tutto il gruppo

con me una nuova generazione»



Pier Luigi Bersani festeggia i risultati delle primarie
FOTO LAPRESSE

IL VIAGGIO

Oggi l'incontro col presidente libico

U. D. G.

● «Come prima cosa, con questo viaggio in Libia, voglio riprendere il filo di una presenza forte dell'Italia, il suo ruolo nel Mediterraneo e la sua visibilità. Siamo in questa situazione, nel Mediterraneo, perché abbiamo totalmente perso il profilo che dovremmo avere in questa area». Il Mediterraneo come area strategica per il nostro Paese; la «nuova Libia» come partner decisivo per il rilancio di una forte e solida cooperazione tra le due sponde del «mare nostrum». È il senso della missione a Tripoli di Pier Luigi Bersani. Oggi il leader del Pd incontrerà i nuovi vertici libici: il primo ministro Ali Zeidan e il presidente dell'Assemblea nazionale Mohamed Megaryef. L'obiettivo è ambizioso e lega strettamente la difesa dei nostri interessi economici nel Paese nordafricano - petrolio e ricostruzione - con il sostegno ai processi di democratizzazione che investono il Maghreb e il Vicino Oriente: dalla Libia all'Egitto, passando per la Tunisia. Paesi che sono stati al centro dell'intensa iniziativa internazionale dei Democratici italiani, Paesi che lo stesso Bersani ha conosciuto direttamente in due successive missioni. Un impegno che si è manifestato anche nei giorni scorsi, con il sostegno del Pd all'ingresso della Palestina al Palazzo di Vetro come Stato non membro delle Nazioni Unite. Un sostegno che ha certamente influito nella decisione assunta da Mario Monti di schierare l'Italia nel «fronte» del sì. La stabilizzazione del Medio Oriente, è la convinzione più volte ribadita dal segretario del Pd e candidato premier, passa necessariamente per una soluzione della «questione palestinese». Una soluzione a «due Stati».

dirigente accelerare il giro della ruota». La base renziana spinge per un nuovo partito, né di destra né di sinistra. Teme che alla fine il Pd si spacchi?

«Renzi ha capacità di leadership e sono sicuro che è il primo a voler valorizzare nel Pd e nel centrosinistra il consenso che ha raccolto. Inoltre, sarebbe uno svilimento della grande avventura delle primarie se il risultato fosse la nascita di un ennesimo partito o di un'altra lista. Credo anche che sarebbe una violazione, sul piano morale e politico, del patto alla base delle primarie che si fonda su un principio: i partecipanti si riconoscono nel vincitore e contribuiscono alla vittoria della coalizione per vincere le elezioni». Fassina, tra lei e Renzi, soprattutto sul lavoro, ci sono grandi distanze. Non pensa, però, che il sindaco stia ponendo anche un'altra questione: come affrontare le nuove sfide sociali lasciandosi alle spalle le vecchie ricette?

«Ripeto: mi sembra che il piano programmatico sia rimasto piuttosto secondario nella proposta di Renzi. La cultura politica che ha interpretato del resto sta dentro il Pd sin dalle fondazioni e ha contribuito in questi anni a definire le posizioni del partito. Credo che il successo di Bersani sia stato proprio quello di aver interpretato la sintesi di queste diverse culture al nostro interno. La dimensione del rinnovamento della politica, anche nel modo di affrontare le nuove sfide, mi sembra che sia stato il tratto di Bersani più che di Renzi, proprio per questo continuo lavoro di sintesi che il segretario ha dovuto compiere».

Su cosa si possono fondare i punti di contatto tra i giovani turchi e i renziani?

«Sul profilo programmatico grazie a questo lavoro di sintesi i punti di contatto possono essere molti. È questo che ha consentito a Bersani un'affermazione così ampia».

«Alla rottamazione preferisco l'innovazione, ma è ora di agire»

M. ZE. ROMA

Se si dovessero dividere i sostenitori di Matteo Renzi tra falchi e colombe Graziano Delrio, presidente Anci, nonché sindaco di Reggio Emilia, rientrerebbe senza dubbio tra le colombe. E infatti eccolo qui, il giorno dopo la sconfitta cocente del sindaco di Firenze, a mettere un paletto su cui, per lui, si fonda la forza del Pd: «Chi ha perso lavora per chi ha vinto».

Forse in questo 39,35% di persone che hanno votato Renzi non c'è soltanto la richiesta di rottamazione, ma la diversa visione politica. Come si valorizza questo contributo, adesso?

«Ci sono certamente due approcci differenti, l'innovazione - parola che preferisco rispetto alla rottamazione -, è stato ed è un tema chiave da assumere. Mi viene in mente quello che succedeva nella vecchia Dc negli anni 50, durante l'era della ricostruzione. La Dc, maggioranza nel Paese legittimata dal voto popolare, era consapevole che bisognava fare riforme e anche alla svelta...».

Stesso messaggio che arriva oggi a Bersani, legittimato dalle primarie?

«Esattamente. Il messaggio al gruppo dirigente e allo stesso Bersani è quello di innovare non soltanto la classe dirigente ma anche il metodo di affrontare i problemi. Se negli Cinquanta è stata fatta la Riforma agraria, la Cassa per il Mezzogiorno, la riforma fiscale in po-

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Il messaggio al gruppo dirigente e allo stesso segretario è di rinnovare anche l'approccio ai problemi, come la Dc negli anni Cinquanta»



chi mesi, oggi questa coalizione deve dare la sensazione di essere in grado di fare la stessa cosa. Decidere di riformare i suoi meccanismi esecutivi e di prendere di petto gli argomenti. La politica è questo. Dal momento in cui non riesci a fare la riforma elettorale, quella delle autonomie e il patto di stabilità non si riesce a cambiare, il voto di protesta diventa più forte. Credo che Matteo, con il suo stile e alla sua maniera,

abbia cercato di rappresentare anche queste istanze».

Ma l'asse di questo Pd deve spostarsi al centro, a sinistra o stare dove è stato posizionato da Bersani?

«Le categorie destra e sinistra sono state applicate in maniera superficiale finora. La rappresentazione che Renzi sia di destra è cabarettista, come dimostra il suo programma e le tante proposte di sinistra che contiene. Il problema è un altro: è arrivato il momento di parlare di merito, talento e nuovi meccanismi per creare lavoro in modo diverso. C'è bisogno di avere una visione positiva della società, unendo uguaglianza talento ed efficienza. Senza il tema di uguaglianza non c'è sinistra, almeno così la penso io, ma nello stesso tempo sono il talento e l'efficienza a doversi fare largo nella società e non i partiti che cercano di permearla».

La base "renziana" chiede un nuovo partito. Lei pensa che ci sarà uno strappo o il Pd sarà come dice Renzi, una squadra unita verso le elezioni?

«Credo che il Pd esca vincente da queste primarie. Quelli noi, pochi, che volevano le primarie, e tra questi il primo è stato Bersani, oggi possono festeggiare e dire che l'operazione è riuscita. Il Pd è un grande partito popolare che non teme i suoi elettori e questo è un merito che va riconosciuto allo sfidante ma soprattutto al segretario. Adesso bisogna far sì che non si consideri il 40% che ha votato Renzi come un fatto

da archiviare come un problema fastidioso».

Perché parlate di percentuali solo riferite al Pd? Queste primarie erano di coalizione e aperte. Non crede che la platea sia un po' più ampia e dunque non soltanto una conta interna?

«È vero, questo è il popolo di centrosinistra. Ha ragione, anche perché l'obiettivo del Pd è quello di allargare i suoi confini e i dirigenti che non volevano le primarie dovrebbero fare autocritica».

Di tutta la sfianante polemica sulle regole che idea si è fatto?

«Io non ho condiviso la complessità di queste regole. Ho capito perché le hanno fatte, era necessario evitare ombre come quelle che ci sono state a Napoli, ma credo che in futuro bisognerà ripensarle per aprire e non chiudere. Detto questo l'argomento mi è sembrato secondario perché il tema centrale doveva restare l'idea di Paese che gli sfidanti avevano. L'unica regola che non si deve mettere in discussione è soltanto una: chi perde si mette a disposizione di chi vince. Non mi piacciono le categorie, renziani o bersaniani, perché adesso ci si smette la casacca e si lavora tutti insieme per vincere le elezioni».

Crede davvero che tutti coloro che sono stati al fianco di Renzi la pensano come lei e non siano tentati dalla guerra interna in vista del congresso?

«La capacità di Renzi di dire la verità a se stesso e agli altri, come ha dimostrato con il suo discorso l'altra sera, è reale. Ho sentito dire ai suoi collaboratori più stretti che la linea della lealtà verso il partito non si discute. Conosco la sincerità di Matteo e l'intelligenza politica di Pier Luigi. Credo che molto sia nelle mani nell'intelligenza politica del segretario perché il fatto che tutti i dirigenti siano a sua disposizione non è discussione».

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Sindaco a tempo pieno «Ma darò una mano»

● Per Renzi inizia la nuova stagione: no agli inviti in tv
Nessuna risposta agli sms dei supporter
● Ma nel pomeriggio non va in consiglio comunale: «Ho tante carte arretrate da studiare»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Sono entrato in modalità off». Il giorno dopo il ballottaggio che l'ha visto battuto da Bersani, Renzi prova a spegnere i riflettori mediatici che per diversi mesi ha fatto accendere su se stesso. Torna di buon mattino a Palazzo Vecchio a fare il sindaco «a tempo pieno». Jeans e pesante maglione di lana regala un paio di battute a cronisti e tv e poi sale nel suo ufficio. Dove convoca subito il super dirigente Giacomo Parenti che si presenta con sotto braccio tutte le carte delle grandi opere che attendono di essere portate avanti: dalle linee 2 e 3 della tramvia, alla conclusione del nuovo teatro dell'opera al passaggio, compresi interventi accessori, della Tav. Insomma come aveva pro-

messo, lasciata la giacca da candidato alla leadership del centrosinistra ri-indossa quella da sindaco. Anche se poi diserta («ho un sacco di carte da studiare» spiega) il consiglio comunale del pomeriggio suscitando le critiche dei consiglieri Pd di fede bersaniana.

Ma il messaggio è chiaro. Da adesso (e per un po') la politica nazionale rimarrà (almeno ufficialmente) fuori dalla sua porta. Tanto che il suo capo ufficio stampa è costretto a rifiutare gli inviti tv di Vespa, Gruber e Ballarò. Come già aveva fatto domenica notte davanti ai suoi sostenitori, Renzi spiega che la vittoria di Bersani è netta e che lui adesso darà una mano al Pd e al centrosinistra da «semplice militante e da sindaco». Ammette che a ottobre c'era stato un momento in cui pensava di vincere ma poi l'onda s'era abbassata e già prima del primo turno aveva capito che non ce l'avrebbe fatta. E che quindi anche il ballottaggio era già segnato. Il che tuttavia per Renzi non toglie il «significato politico» a quel che è successo. E che gli riconosce (via email) anche Carlo De Benedetti che pure ha votato Bersani. Un valore rappresentato da quel milione di voti ottenuto certamente grazie a parole di rottura come

...
**Ai sostenitori scrive:
«Non farò come un politico
vecchio stile, non fonderò
alcuna correntina nel Pd»**

rottamazione, ma anche senza avere alle spalle alcuna vera forza organizzata. «Quando nacque il Pd - ragiona un esponente renziano con una certa esperienza politica - era fatto da 60% di Ds e 40% di Margherita. Oggi quasi tutto quel mondo, a cui vanno aggiunti Sel, Psi etc., sta nel 60% di Bersani. Renzi, da solo o quasi, vale oggi il 40%. È quello che valeva tutta la Margherita che pure si portava dietro vari parlamentari, strutture e risorse, ma anche parecchie correnti. Il sindaco di Firenze invece tutto quel consenso l'ha raccolto a gratis. E ora è un suo punto di forza». Un dato che anche il sindaco ovviamente ha ben presente e che gli consente, appunto, di potersi limitare a fare il sindaco e aspettare. Che cosa? Una mossa di Bersani. «Ora lui più sta fermo e meglio è» dicono i suoi. Soprattutto se la spinta propulsiva innestata dalle primarie si dovesse frenare e il Pd oggi in forte ascesa nei sondaggi (sta sopra il 34%) cominciasse a ridiscendere. Il ticket non ci sarà mai, tuttavia un Renzi in giro (tv e piazze) a fare campagna per il Pd e il centrosinistra sarebbe un valore aggiunto. «Chi ha vinto ha l'onore e l'onere di rappresentare anche gli altri, senza alcun inciucio e impiccio» scrive Renzi nella email che nel tardo pomeriggio manda a tutti i suoi sostenitori. E per quanto lo riguarda giura di non volersi comportare come un «politico vecchio stile» e quindi non fonderà «una correntina dentro il Pd. Neanche se questa correntina ha il 40% dei consensi dell'intero centrosinistra». Questo però non vuol dire dare il rompete



le righe ai comitati (oltre 2mila) nati in questi mesi. «Sicuramente si va avanti» conferma Giuliano da Empoli che pure non ha ancora chiaro il come. E anche Roberto Reggi spiega che «i comitati Renzi resteranno aperti» perché non si può far «disperdere tutte quelle persone che hanno riscoperto la passione politica» e che questo compito spetta però anche al segretario Bersani che dovrà coinvolgere nel «progetto di governo» le proposte avanzate da Renzi e dal suo movimento. In questo caso il ponte

di congiunzione (come ministro) potrebbe essere il sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci Graziano Delrio. Anche dai territori arrivano sol-

...
**Reggi lascia aperti
i comitati: «Non disperdere
chi ha riscoperto
la passione politica»**

CGIL
CALABRIA

CGIL
BASILICATA

**COLLABORAZIONE
ISTITUZIONALE
E SOLIDARIETÀ
NAZIONALE**

**Assemblea pubblica
della CGIL a MORMANNO**



**Un piano per la prevenzione, la sicurezza
e la rinascita dell'area del Pollino**

Saluti del Sindaco di Mormanno
Guglielmo **Armentano**

Introducono

Alessandro **Genovesi** Segr. Gen. CGIL Basilicata

Angelo **Sposato** Segr. Gen. CGIL Pollino Sibaritide Tirreno

Intervengono

Vincenzo **Colla** Segr. Gen. CGIL Emilia Romagna

Michele **Gravano** Segr. Gen. CGIL Calabria

Carlo **Rossini** Sindaco di Todi (PG)

Claudio **Brogli** Sindaco di Crevacore (BO)

Giovanni **Pandolfi** Sindaco di Rotonda (PZ)

Angelo **Summa** Segretario Generale CGIL Potenza

Marcello **Pittella** Ass. attività prod. Regione Basilicata

Antonella **Stasi** Vicepres. Giunta reg. Calabria

Domenico **Pappaterra** Pres. Parco Naz. del Pollino

Mario **Oliverio** Pres. prov. di Cosenza

Mario **Bravi** Segr. Gen. CGIL Umbria

Tullio **Fanelli** Sottosegr. Min. dell'Ambiente

Conclude

Vera **Lamonica**

Segretaria nazionale **CGIL**

MORMANNO "Palatenda"
(Santa Maria Goretti)
martedì 4 dicembre 2012
ore 15,00



Il sindaco Matteo Renzi ieri all'uscita dal suo ufficio a Palazzo Vecchio
FOTO ANSA

La doppia sfida del leader

SEGUE DALLA PRIMA
Che si giocherà da qui al voto del 2013, con il probabile corollario di imprevisti e di qualche inatteso tranello che il quadro politico confuso potrebbe piazzare lungo la strada. Basti pensare alla legge elettorale e ai nuovi tentativi di Berlusconi di impedire la cancellazione del Porcellum, per capire quali sono le nubi che si addensano. Proprio per questo la sfida del governo richiede la stessa dose di coraggio e di fantasia che il leader del Pd ha mostrato nella battaglia delle primarie. Massima apertura ma nessun cedimento sulla strada da percorrere, sui compagni di viaggio e sul bagaglio di idee da portarsi dietro.

L'affidabilità di una coalizione di governo si basa, oltre che sulla compattezza, anche sulla serietà. L'economia italiana è ancora in sofferenza, il triangolo austerità-tagli-recessione soffoca la ripresa, gli effetti sui ceti più deboli sono pesantissimi, il sistema industriale vive uno dei periodi più neri. Le analoghe condizioni delle economie europee rendono il quadro oscuro. L'Italia ha anche altri guai ereditati da un ventennio sregolato: alta corruzione, fragilità del sistema istituzionale e crisi dei partiti. Il lavoro di ricostruzione che aspetta il centrosinistra sarà, quindi, un corpo a corpo. Perciò è un bene che Bersani abbia detto che al governo bisogna andarci senza raccontare favole. Perché da qui, in fondo, discende la filosofia che dovrebbe guidare il centrosinistra e il suo leader nel viaggio verso (e dentro) Palazzo Chigi. Una filosofia che può essere riassunta in due parole: inclusione e rinnovamento.

Come diceva Enrico Berlinguer, ci si salva e si va avanti tutti insieme e non solo uno per uno. In questo sta lo spirito di una comunità. Per lunghi an-

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

La scommessa di Bersani per il governo si gioca su due fronti: inclusione e rinnovamento. L'Italia deve rimettere insieme i pezzi che sono stati divisi

ni, frantumata dall'egoismo sociale e da un leaderismo proprietario, l'Italia è andata avanti per sommatoria di divisioni. Un processo che ha condotto a un pericoloso livello di disgregazione e che alla fine ha avuto come effetto, con i governi Berlusconi, la divisione tra le parti sociali e il proliferare di accordi separati che hanno indebolito il sindacato e tenuto nell'angolo associazioni e movimenti. Rimettere insieme questi pezzi è il compito principale. Senza commistioni di ruoli, senza cedimenti consociativi. Non servono ruote di scorta o nuovi collateralismi. C'è bisogno però che si aprano le porte, che ritorni il dialogo sociale, che gli attori della rappresentanza e quelli del governo possano svolgere in piena autonomia (e anche con il conflitto, se serve) il loro compito per evitare il declino dell'Italia. Solo in questo modo è possibile riattivare quella connessione tra società civile e istituzioni che

oggi è al suo punto più basso. Potrà sembrare una bestemmia, ma il tema delle alleanze della coalizione, pur importante, viene solo dopo.

Questo ragionamento funziona anche se si guarda al Pd. Le primarie hanno mostrato la vitalità dell'elettorato, nonostante gli errori e le delusioni passate. In questa mobilitazione democratica ha svolto un ruolo importante anche Matteo Renzi. Bersani ha oggi il compito di non lasciar disperdere la voglia di partecipazione di chi ha seguito il sindaco non tanto per i programmi ma piuttosto per la radicale richiesta di un ricambio generazionale. Sarebbe un errore pensare di risolvere tutto alla vecchia maniera: l'improbabile idea del ticket, circolata in qualche retroscena, è un arnese consumato. Il problema non sono i posti, ma la capacità di ciascuno di giocare, in ruoli diversi, la stessa partita sentendosi dentro la stessa comunità. Sia Bersani che Renzi lo sanno bene che questa è la questione vera. Allo stesso modo il leader del Pd, che essendo il vincitore ha maggiori responsabilità, sa che ora il tema del rinnovamento non è più rinviabile. A differenza di tre anni fa, quando fu eletto segretario del Pd, Bersani ha acquisito la forza e la credibilità che gli consentono di segnare un confine. La generazione che ha guidato la sinistra negli ultimi venti anni ha avuto dei meriti innegabili e ha commesso anche qualche errore. Oggi è un tempo nuovo che ha bisogno di nuovi protagonisti. Queste primarie hanno dimostrato che ci sono nel Paese forze fresche in grado di mettersi alla prova. Bisogna avere il coraggio di farle venire avanti. Perché l'impressione è che in questa doppia partita (inclusione e rinnovamento) non ci sia la possibilità di tempi supplementari.

lecitazioni in questa direzione. A Siena (lì si va al voto anticipato in Comune) i renziani già si stanno organizzando. All'orizzonte ci sono le elezioni politiche e quindi le liste per il Parlamento. E qui la spinta al rinnovamento dei renziani si incrocia con quella di molti nuovi dirigenti bersaniani (come i "giovani turchi" di Orfini) e con quella che sale dai territori. Spinta che potrebbe trovare campo comune nella richiesta di primarie per tutti. «Nel dna del Pd oramai è scolpito il principio che le candidatu-

re, parlamentari compresi, le scelgono direttamente i cittadini» dice ad esempio un bersaniano come il segretario del Pd di Bologna. Primarie chieste anche da Matteo Ricci, presidente della provincia di Pesaro e coordinatore del comitato Bersani, che annuncia il suo no «a qualsiasi richiesta di deroga» per chi ha più di tre mandati. «Se qualcuno immagina che ci sia stato uno scampato pericolo non ha capito niente» avverte da Radio Radicale il sindaco di Salerno, bersaniano doc, Vincenzo De Luca.

Le città siano il fulcro del cambiamento

L'INTERVENTO

MARCO FILIPPESCHI*

CARO SEGRETARIO E CANDIDATO PRESIDENTE, NON TI SCRIVO DA SINDACO E DA PRESIDENTE DI LEGAUTONOMIE PER FARE LA SOLITA LAMENTAZIONE. Il tuo successo alle primarie deve davvero aprire una pagina nuova, costruttiva, oserei anche dire ottimista. Perché dobbiamo trasmettere fiducia agli italiani, dire che ce la faremo e che abbiamo tutto il coraggio e la capacità di governo che servono. Le città devono essere il punto focale del cambiamento. È così nei paesi europei che affrontano meglio la crisi. L'elezione diretta dei sindaci è stata la prima e più valida riforma istituzionale e spesso, non sempre, i comuni sono stati e sono un presidio contro la crisi. Il luogo dove si sperimentano innovazioni e il rapporto con i cittadini e le imprese è ancora saldo. Io vedo che, anche nelle difficoltà finanziarie, si possono fare cose nuove e dare buoni esempi. Quello che serve al tuo e nostro programma è un «patto» offerto direttamente ai cittadini, che impegni e vincoli prima delle elezioni chi sarà eletto in parlamento, i partiti e le forze civiche che formeranno la coalizione. Innanzitutto una proposta di metodo: gli incentivi per la crescita, nuove regole e risorse, siano davvero selettivi. Si deve premiare fra le città chi dà progettualità e creatività, chi dà tempi rapidi e certi per le realizzazioni, con procedimenti trasparenti, chi dimostra di stare nelle reti europee e di rispondere agli standard richiesti per le azioni

dell'Unione europea. Si deve riconoscere chi porta bilanci «virtuosi» e non fare il contrario. Perché la crescita, se ripartirà, non sarà diffusa sul territorio del paese in modo uniforme: sarà fatta di progetti vincenti e di buoni esempi. Dovrà mettere alla prova radicali sburocratizzazioni. Ci saranno «gruppi di testa», trainanti. Questo deve valere anche per il Mezzogiorno. Le politiche mirate devono seguire lo stesso metodo.

Si deve investire sulle città. C'è un enorme campo di modernizzazione da coltivare. Ormai c'è una sfasatura evidente fra la consapevolezza diffusa dei progressi possibili, fra un ceto urbano - che nelle primarie ti ha dato molta fiducia - che soffre le arretratezze e vede, deluso, gli avanzamenti tecnologici e le potenzialità positive che non si colgono. Le due rivoluzioni fondamentali, quella digitale e quella delle energie, consentono oggi di ripensare le città in modo radicalmente nuovo. Dobbiamo farne dei veri e propri cantieri d'innovazione, concentrando risorse e promuovendo strumenti per semplificare i procedimenti e raggiungere più velocemente gli obiettivi. «Città intelligenti» non deve diventare uno slogan consumato fra gli altri. Né un modo per dirigere finanziamenti secondo logiche accademiche o compensative. Serve una politica e una cabina di regia. Mobilità urbana sostenibile ed elettrica; esaltazione della centralità logistica; recupero energetico e autoproduzione; valorizzazione dei beni culturali anche per lo sviluppo di un turismo nuovo; interventi di tutela ambientale e di difesa del suolo. Solo

per fare alcuni esempi efficaci. Per questo, per dare massa critica, serve agire per «progetti integrati»: quando si è fatto, con la collaborazione stratta fra comuni e regioni, si sono raggiunti buoni risultati anche in Italia.

C'è da riscrivere tutto un capitolo. Quello che accade ci dice drammaticamente che per le politiche urbanistiche servono un'impostazione nuova e regole a tutela dell'interesse pubblico che diano, insieme, indirizzi rigorosi e fluidità. Prendiamo ad esempio la legislazione europea più avanzata, quella che dà ai comuni effettivi poteri di programmazione. Recupero, riuso, pianificazione metropolitana, di area vasta, contro il consumo scriteriato di suolo e gli scempi compiuti che ora paghiamo a carissimo prezzo.

Sui servizi di comunità, che mostrano enormi disparità fra le regioni, puntiamo di certo sulla sussidiarietà, senza smantellare la rete d'offerta istituzionale, creando standard, anche differenziati, per la qualità delle prestazioni e per la tutela del lavoro degli operatori. Consentendo una crescita, un'evoluzione che altrimenti sarebbe impossibile. E lanciamo grandi campagne di civiltà per la dotazione di «asili» e di scuole per l'infanzia. I buoni esempi certo non mancano.

Per ultima, una grande riforma

...
Caro Bersani, quello che serve al tuo programma è un «patto» offerto direttamente ai cittadini

costituzionale, vitale, che c'interessa. Quella del parlamento. Regioni e comuni vogliono che il Senato attuale sia trasformato in camera delle autonomie, con i rappresentanti che siano espressione diretta delle istituzioni che li esprimono, già eletti. Questa riforma, graditissima ai cittadini, potrebbe davvero portare a una forte diminuzione del numero dei parlamentari eletti, ma soprattutto darebbe maggiore capacità legislativa e di controllo alla Camera, l'unica che domani darebbe la fiducia ai governi. E creerebbe l'altra camera federale, quella della responsabilità nazionale condivisa, che consentirà di attuare davvero l'articolo 5 della Costituzione: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali». Senza l'impegno chiaro per questa riforma parlare ancora di federalismo nel Programma non sarà credibile, mentre oggi sentiamo una fredda ventata di neocentralismo. Sapendo d'interpretare la volontà di una larghissima e anche trasversale maggioranza dei sindaci, chiedo su questa riforma vitale un tuo «patto» con gli elettori, che i nostri candidati devono accettare e poi rispettare. Dopo il voto non sarà giustificata nessuna difesa di prerogative e posizioni: le furbie da «casta», i conservatorismi e le false promesse degli imbonitori hanno portato la politica al punto più basso di affidabilità. Ora tocca a noi. Chi ti ha votato nelle primarie ha scelto, oltre che per il tuo coraggio, per la tua forza. Ora ne hai di più. Dimostriamo che si cambia davvero.

*Sindaco di Pisa e presidente nazionale di Legautonomie

SEL

Vendola: l'alleanza potrà superare il 40% «Sepolto il Monti bis»

«Non sono ostaggio di Bersani per un ministero. Sono nella massima libertà, quella più creativa». Lo ha detto Nichi Vendola, leader di Sel, al termine della direzione del suo partito ieri. E l'alleanza con il Pd «non è una resa», sottolinea il presidente della Regione Puglia, sicuro che «questa alleanza prenderà vento. Secondo i sondaggi possiamo superare il 40%». Ma non parategli invece dell'alleanza con Casini. Durante la conferenza stampa, Vendola ha riposto così: «Continuate a chiedermi se noi di Sel governeremo con Casini, è un eccesso di politicismo. Vedo che lui ha problemi finanche col polo centrista...». Secondo Vendola il risultato delle primarie «seppellisce il Monti bis», perché è convinto che «vinceremo bene le elezioni e le vinceremo ancora meglio se sapremo indicare il profumo del cambiamento e la speranza di un futuro migliore per l'Italia». Il profumo di sinistra. Quanto alla legge elettorale, il leader di Sel spiega che «il Porcellum poteva essere modificato ripristinando il Mattarellum e dando seguito al referendum che lo chiedeva. Ora gli autori del delitto si stanno riunendo per perfezionare il reato. Come Sel sono convinto che non avremo problemi a raggiungere il quorum né alla Camera né al Senato, se sapremo interpretare il cambiamento». E sconfiggere il «berlusconismo» come «racconto incivile di questo Paese». A chi gli chiedeva se era possibile immaginare una confluenza di candidati di Sel nelle liste del Pd al Senato, Vendola ha risposto: «Mi sembra prematuro parlare di questo ma in ogni caso tenderei a escludere questa eventualità».

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Ballottaggio, a Bersani 270mila voti in più

● **I dati definitivi: al segretario 1.662.909 voti (60,65%), a Renzi 1.078.776 (39,35%)**

Completivamente ai seggi 2.741.685 elettori

● **Tra i due turni il sindaco perde 26mila consensi**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine i numeri del ballottaggio, al di là dei venti punti di distacco, raccontano come si è strutturata la vittoria di Pier Luigi Bersani: con la conquista di circa 270mila voti in più rispetto al milione e 395mila del primo turno (per un totale di oltre 1.660.000). Mentre Renzi ne ha persi circa 26mila rispetto al milione e 194mila del primo turno (ma al dato totale mancano circa 270 seggi che ieri sera non erano ancora stati inseriti sul sito ufficiale).

Dati alla mano, Bersani è riuscito a mantenere intatti i suoi consensi e a guadagnarne 270mila nel bacino di Vendola, Puppato e Tabacci, che nel complesso ammontava a circa 600mila voti. Considerando che alle urne sono andate 2,8 milioni di persone, circa 300mila in meno del 25 novembre, il conto è presto fatto. Dei 600mila che al primo turno non avevano votato né Bersani né Renzi, la metà è rimasta a casa al ballottaggio e poco meno della metà ha scelto il segretario. È riuscito, dunque, seppur

in modo parziale, il travaso di voti tra Vendola e il leader Pd. Mentre il sindaco di Firenze non è penetrato tra i vendoliani, e la sua fortissima campagna per spingere i cittadini alle urne non ha portato nuovi consensi.

Nel dettaglio, la vittoria del leader Pd si caratterizza con una forte trazione al Sud e con un buon recupero in Piemonte e nelle regioni rosse (fatta eccezione per la Toscana dove Renzi vince con il 57%). Bersani infatti vince in Umbria e Marche dove al primo turno era arrivato secondo, e dilaga in regioni come Puglia e Calabria. Quest'ultima, dal punto di vista percentuale (ma non dei numeri assoluti) si conferma come la roccaforte del segretario, che sfiora il 75% dei consensi. Numeri sopra il 70% anche in Sardegna (73,3), Basilicata (72,2%), Puglia (71,1%), mentre in Campania arriva al 69%, in Sicilia e nel Lazio al 67%. In Emilia Romagna Bersani si ferma al 61%, in linea con la media nazionale.

Nel Nord il distacco è meno netto: in Piemonte 57,7 contro 42,3; in Veneto 59,9% contro 40,1%; in Lombardia 60,5% contro 39,5%. In termini per-

centuali la regione del Nord in cui il distacco è più netto è la Liguria (65 contro 35). In termini assoluti le regioni con il più alto tasso di votanti sono Emilia e Toscana, con circa 400mila cittadini alle urne, seguite a ruota dalla Lombardia con 393mila. Le regioni del Sud invece hanno numeri inferiori: 122mila la Puglia, 180mila la Campania, 67mila la Calabria e 116mila la Sicilia.

Rispetto al primo turno si conferma il successo di Bersani nelle grandi città, fatta eccezione per Firenze dove il sindaco vince con il 56,7%. I successi più netti per il segretario sono in due grandi città del Sud come Napoli (74,9) e Bari (74,1%). Seguono Venezia con il 70,7%, Roma con il 70,5 e Bologna con il 69,8%. A Milano la sfida finisce 62 a 38. Tra le province della sua Emilia, il leader Pd ottiene il miglior risultato a Bologna con il 65%, mentre a Piacenza si ferma al 59,9%. In Toscana, Renzi vince nelle province di Firenze, Pistoia, Prato, Siena ed Arezzo, con un picco percentuale nell'aretino (63%). Bersani invece conquista le zone di Grosseto, Livorno, Pisa e Massa (in quest'ultima supera il 60%). In numeri assoluti, in Toscana Renzi tiene i suoi 225mila voti, mentre Bersani ne recupera oltre 30mila. In Emilia Romagna, invece, Renzi perde circa 10mila voti e il segretario ne guadagna circa 30mila. Tra i 12mila votanti all'estero, infine, il segretario vince con il 64%.



Un seggio elettorale per le primarie del centrosinistra
FOTO LAPRESSE

In Lombardia è già tempo di primarie civiche

Nemmeno archiviate le primarie nazionali, che il centrosinistra lombardo è già «pancia a terra» sulle regionali civiche di sabato 15, quelle che decideranno il candidato alla presidenza del Pirellone tra l'avvocato Umberto Ambrosoli, la ginecologa Alessandra Kustermann e il giornalista Andrea Di Stefano. L'espressione è di Maurizio Martina, segretario regionale del Pd, che parla di «tour de force per dare concretezza al cambiamento in Regione», rinfanciato dai dati lombardi di domenica, «tutti buoni, sia come risultati sia come affluenza».

La Lombardia consegna un risultato in linea con quello del Paese: Pier Luigi Bersani ha vinto con 240.418 voti, pari al 60,46%, superando Matteo Renzi in tutte le 12 province. Il sindaco ha ottenuto 157.231 preferenze, il 39,54%. Il calo di affluenza tra il primo turno (440.393 votanti) e il secondo (398.440) viene considerato da tutti «fisiologico». A Milano città, domenica ci sono stati 78.822 votanti contro gli 88.466 del primo turno, e Bersani ha totalizzato il 61,89%. «Cifre che ci rafforzano - dice ancora Martina - sia in vista della sfida per il Pirellone sia per quella del governo del Paese. Ora subito al lavoro perché il 15 dicembre ci sia il massimo della partecipazione».

ONDA LUNGA

Quanto l'onda lunga del voto nazionale peserà su quello regionale, difficile dire, in pochi azzardano stime. Kustermann pensa a 200-250mila persone, perché «le primarie sono l'unico modo democratico per coinvolgere l'elettorato», e anche perché «il Pd è in netta crescita». Il tempo stringe e l'attenzione sarà ovvia-

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il 15 dicembre il centrosinistra sceglierà il suo candidato per il Pirellone. Domenica risultato in linea con quello nazionale

mente in calo, ma una cosa è sicura: ai lombardi le primarie piacciono assai. Lo conferma, tra l'altro, il netto aumento di affluenza rispetto a quelle del 2009: «Stavolta hanno votato 85mila lombardi in più - spiega Lorenzo Pregliasco della società di ricerca Quorum, che ha analiz-

...

Affluenza in aumento rispetto alle primarie 2009: nella regione hanno votato in 85mila in più

zato il voto - in un quadro nazionale che invece è rimasto stabile». Unico neo, le 25.901 richieste di registrazione tra il primo e il secondo turno, praticamente respinte in blocco (il 97%). «Il meccanismo si può perfezionare - ammette Martina - ma la logica è giusta: tutti gli esperti sostengono sia fondamentale individuare la platea di riferimento. Oggi noi abbiamo l'Albo degli elettori, possiamo fare affidamento su 440mila lombardi, che verranno anche chiamati in causa su alcune scelte».

Ma torniamo all'analisi del voto con Pregliasco: «Al primo turno, Bersani ha avuto in termini assoluti mille voti in più rispetto al 2009, ma il 10% in meno, proprio perché si sono affacciati molti nuovi elettori». Sempre il 25 novembre, «a Milano città era andato bene Vendola (quasi il 20%, ndr) - riprende Pregliasco - dato che abbiamo ritrovato anche in altre aree urbane, e che al ballottaggio si è in gran parte riversato su Bersani. Ci aspettavamo che nel nord, l'area elettorale più dinamica, Renzi andasse meglio: in realtà è molto apprezzato, anche al di fuori del bacino di centrosinistra, ma Bersani riesce a mobilitare di più». Il 40% è, comunque lo si guardi, un buon risultato, «tale da costringere Bersani a innovare, nei metodi e nelle persone - dice l'economista, ex commissario Consob, Salvatore Bragantini (per la cronaca, bersaniano) - Perché di cose da cambiare ce ne sono eccome. Tenere buono il patrimonio di valori di un partito di sinistra non significa restare immutabili, anche rispetto alla difesa del lavoro che, soprattutto pensando ai dipendenti pubblici, non può essere un dogma». Le primarie, comunque, «sono state un'occasione di discussione, e segnano la linea di demarcazione rispetto a una destra - commenta Bragantini - che è Crozza il migliore a descrivere».

Del campo opposto, per Palazzo Chigi come per il Pirellone, non si conosce nemmeno il candidato. O meglio, per la Lombardia al momento ce ne sono due, l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini e il leader della Lega Roberto Maroni, ma nessuno gode dell'appoggio ufficiale del Pdl. Del resto, anche la data del voto è ignota, in attesa che si decida se accorpate tutte le regionali a quelle del Lazio, il 10 febbraio, oppure andare a marzo, come previsto.

Firenze si conferma la roccaforte del sindaco

Dicono, le malelingue di città, che molti fiorentini abbiano votato per Matteo Renzi «così lo spediamo a Roma e ce lo leviamo di torno». Dicono, altresì, che ancor maggiore entusiasmo poté il campanile e il moto d'orgoglio al solo pensiero che un concittadino fosse a capo dell'italico governo. Esagerazioni entrambe, probabilmente, in una città che di eccessi e passione fa spesso la sua bandiera. Guelfi e Ghibellini, nel bene e nel male, sempre e comunque. Figurarsi su Matteino, come lo chiamano in tanti da queste parti per via di quell'aria da eterno ragazzino e il fare bonario e amichevole che ostenta da sempre a ogni passo.

RI-SCEGLIERE IL SINDACO

La verità, alla fine, è che la maggioranza assoluta dei fiorentini, nel confronto col segretario e prim'ancora con gli altri candidati, ha scelto di votare per il proprio sindaco: 52,2 per cento al primo turno, 55,2 al ballottaggio, poco meno di 30mila voti presi e riconfermati a una settimana di distanza. Lo stesso Renzi, non a caso, sottolinea quest'aspetto nella sua prima enews post elettorale: «Grazie doppio ai fiorentini: per due domeniche in coda a ri-scegliere il proprio sindaco». Lo sottolinea lui, il valore intrinseco della consultazione. Ché, inutile negarlo, in riva all'Arno molti hanno guardato come una sorta di referendum. A partire dallo stesso Pd in Palazzo Vecchio, mai come in campagna elettorale spaccato nelle due fazioni al punto (la scorsa settimana) da votare l'assestamento di bilancio con appena 16 voti favorevoli (su 46 membri dell'assise). Tensioni che si sono riproposte anche nel primo consiglio comunale post elettorale, ieri, coi

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

Replicato il risultato del primo turno. Lui: grazie doppio ai fiorentini Ma dentro al partito resta alta la tensione con l'ala bersaniana

fan di Bersani a cantar vittoria e gli altri a ricordare che «dovrete fare i conti con noi se volete tenere il partito unito». Sì che la direzione cittadina del partito convocato per domani sera (ufficialmente per discutere dei Cento Luoghi da cambiare in città) suona ai più come una pri-

...

Renzi premiato anche nell'hinterland, dove ha conquistato storici «feudi rossi»



ma resa dei conti. «Non faremo mai come Siena» garantisce Francesco Bonifazi, capogruppo democratico (renziano) in consiglio comunale alludendo alla «fronda interna» che nella città del Palio ha portato alle dimissioni di Franco Cecuzzi. Ma dall'altra parte chiedono «coerenza» con l'affermazione di voler tornare a fare il sindaco a tempo pieno giacché da tempo (e anche ieri pur se rientrato al lavoro in Palazzo Vecchio di buon mattino) in consiglio comunale non si fa vedere.

VUOTO A DESTRA

Certo, Renzi si fa forte dei numeri usciti dalle urne, in città e non solo. Perché il suo consenso è trasversale in città (dove al ballottaggio ha perso solo 3 seggi su 46) e ancor più nel perimetro metropolitano (a Bersani 21 seggi su 161) dove ha abbattuto lo storico muro rosso di quella Piana (Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Calenzano) i cui sindaci sono i primi e più fieri oppositori del Rottamatore. Numeri che Patrizio Mecacci, segretario metropolitano fiorentino del Pd, analizza su un duplice piano. «Innanzitutto spiega - a Firenze e in Toscana sono innanzitutto emersi numeri di partecipazione molto più marcati rispetto al resto d'Italia. È indubbio che qui ci sia una forte domanda di rinnovamento che, sebbene abbiamo già iniziato da tempo, certamente non è stata percepita a pieno». L'altro tema è quello della controparte politica locale. «A Firenze - aggiunge - il centrodestra è al collasso e l'elettorato moderato non ha più alcun riferimento credibile. In una simile situazione siamo percepiti come l'unico terreno dove poter decidere e di conseguenza, almeno in parte, sono venuti ad esprimersi nel nostro campo. Senza dimenticare esponenti del Movimento 5 stelle che in Toscana non è strutturato». Un ragionamento che trova concorde Antonio Floridia, responsabile dell'ufficio e osservatorio elettorale della Regione Toscana. «Il dato toscano ci dice che rispetto alle ultime primarie l'elettorato toscano è cresciuto di 150mila unità - spiega - numeri che non hanno eguali in Italia. Evidentemente la presenza di Renzi ha catalizzato la partecipazione di un elettorato tradizionalmente esterno e aggiuntivo all'elettorato storicamente vicino al centrosinistra».

| | Bersani | Renzi | | Bersani | Renzi | | Bersani | Renzi |
|------------------------------|---------|-------|-----------------------|---------|-------|-----------------------|---------|-------|
| PIEMONTE | 57.7% | 42.2% | EMILIA ROMAGNA | 60.8% | 39.1% | CAMPANIA | 69.0% | 30.9% |
| TORINO* | 60.1% | 39.8% | PIACENZA | 59.9% | 40.0% | CASERTA | 66.7% | 33.2% |
| VERCELLI* | 61.0% | 38.9% | PARMA | 57.2% | 42.7% | BENEVENTO | 71.7% | 28.2% |
| NOVARA* | 58.7% | 41.2% | REGGIO EMILIA | 62.5% | 37.4% | NAPOLI* | 71.0% | 28.9% |
| CUNEO | 44.8% | 55.1% | MODENA | 57.3% | 42.6% | AVELLINO | 68.5% | 31.4% |
| ASTI* | 53.8% | 46.1% | BOLOGNA | 65.0% | 34.9% | SALERNO* | 66.7% | 33.2% |
| ALESSANDRIA | 55.4% | 44.5% | FERRARA* | 65.5% | 34.4% | | | |
| BIELLA* | 58.0% | 41.9% | RAVENNA | 58.7% | 41.2% | PUGLIA | 71.0% | 28.9% |
| VERBANO CUSIO OSSOLA | 61.0% | 38.9% | FORLI' CESENA | 54.6% | 45.3% | FOGGIA* | 74.8% | 25.1% |
| | | | RIMINI | 59.5% | 40.4% | BARI | 71.8% | 28.1% |
| VALLE D'AOSTA | 54.0% | 45.9% | TOSCANA | 45.2% | 54.7% | TARANTO | 69.9% | 30.0% |
| AOSTA | 54.0% | 45.9% | MASSA | 60.1% | 39.8% | BRINDISI | 70.6% | 29.3% |
| | | | LUCCA* | 41.1% | 58.8% | LECCE | 70.8% | 29.1% |
| LOMBARDIA | 60.4% | 39.5% | PISTOIA | 40.5% | 59.4% | BARLETTA ANDRIA TRANI | 63.9% | 36.0% |
| VARESE* | 59.2% | 40.7% | FIRENZE* | 42.5% | 57.4% | | | |
| COMO | 55.8% | 44.1% | LIVORNO | 58.4% | 41.5% | BASILICATA | 72.2% | 27.7% |
| SONDRIO | 56.7% | 43.2% | PISA | 53.5% | 46.4% | POTENZA* | 71.5% | 28.4% |
| MILANO* | 62.1% | 37.8% | AREZZO | 36.9% | 63.0% | MATERA* | 74.0% | 25.9% |
| BERGAMO | 58.2% | 41.7% | SIENA | 43.0% | 56.9% | | | |
| BRESCIA | 58.6% | 41.3% | GROSSETO | 50.3% | 49.6% | CALABRIA | 75.4% | 24.5% |
| PAVIA | 62.4% | 37.5% | PRATO | 40.8% | 59.1% | COSENZA* | 74.0% | 25.9% |
| CREMONA* | 63.9% | 36.0% | | | | CATANZARO* | 77.2% | 22.7% |
| MANTOVA | 62.5% | 37.4% | UMBRIA | 51.9% | 48.0% | REGGIO CALABRIA* | 72.1% | 27.8% |
| LECCO | 55.0% | 44.9% | PERUGIA | 49.6% | 50.3% | CROTONE* | 69.2% | 30.7% |
| LODI | 60.2% | 39.7% | TERNI | 59.9% | 40.0% | VIBO VALENTIA* | 86.8% | 13.1% |
| MONZA E DELLA BRIANZA | 60.2% | 39.7% | | | | | | |
| | | | MARCHE | 54.4% | 45.5% | SICILIA | 67.2% | 32.7% |
| TRENTINO ALTO ADIGE | 60.4% | 39.5% | PESARO E URBINO | 51.7% | 48.2% | TRAPANI* | 61.9% | 38.0% |
| BOLZANO | 64.5% | 35.4% | ANCONA | 58.5% | 41.4% | PALERMO | 64.4% | 35.5% |
| TRENTO* | 59.0% | 40.9% | MACERATA | 52.0% | 47.9% | MESSINA | 74.8% | 25.1% |
| | | | ASCOLI PICENO | 56.7% | 43.2% | AGRIGENTO | 66.7% | 33.2% |
| VENETO | 59.8% | 40.1% | FERMO* | 50.5% | 49.4% | CALTANISSETTA | 68.2% | 31.7% |
| VERONA* | 56.3% | 43.6% | | | | ENNA | 67.3% | 32.6% |
| VICENZA* | 52.4% | 47.5% | LAZIO | 67.5% | 32.4% | CATANIA | 67.3% | 32.6% |
| BELLUNO | 63.0% | 36.9% | VITERBO | 58.7% | 41.2% | RAGUSA* | 56.8% | 43.1% |
| TREVISO | 60.1% | 39.8% | RIETI | 66.0% | 33.9% | SIRACUSA | 61.2% | 38.7% |
| VENEZIA | 66.0% | 33.9% | ROMA* | 69.2% | 30.7% | | | |
| PADOVA | 60.6% | 39.3% | LATINA | 62.6% | 37.3% | SARDEGNA | 73.2% | 26.7% |
| ROVIGO | 62.3% | 37.6% | FROSINONE | 61.9% | 38.0% | SASSARI* | 66.4% | 33.5% |
| | | | | | | NUORO* | 82.3% | 17.6% |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 60.6% | 39.3% | ABRUZZO | 62.1% | 37.8% | CAGLIARI* | 74.8% | 25.1% |
| UDINE* | 60.6% | 39.3% | L'AQUILA | 65.3% | 34.6% | ORISTANO* | 72.7% | 27.2% |
| GORIZIA | 64.9% | 35.0% | TERAMO | 56.8% | 43.1% | OLBIA TEMPIO | 65.2% | 34.7% |
| TRIESTE | 67.9% | 32.0% | PESCARA | 63.2% | 36.7% | OGLIASTRA | 82.2% | 17.7% |
| PORDENONE | 52.7% | 47.2% | CHIETI* | 64.0% | 35.9% | MEDIO CAMPIDANO | 79.9% | 20.0% |
| | | | | | | CARBONIA IGLESIAS | 75.7% | 24.2% |
| LIGURIA | 65.5% | 34.4% | MOLISE | 63.2% | 36.7% | | | |
| IMPERIA | 60.4% | 39.5% | CAMPOBASSO | 60.0% | 39.9% | | | |
| SAVONA | 62.3% | 37.6% | ISERNIA | 69.7% | 30.2% | | | |
| GENOVA | 69.4% | 30.5% | | | | | | |
| LA SPEZIA* | 59.6% | 40.3% | | | | | | |

*Dati non definitivi

Pesa il voto del Sud. A partire da Napoli

Al seggio a Fuorigrotta come al Vomero. A Posillipo e sui quartieri spagnoli. In centro e in periferia. Le primarie si addicono a Napoli. E a tutto il Mezzogiorno che domenica è tornato alle urne, nonostante il maltempo. E ha scelto Bersani. In modo incontestabile.

Questa è un'epoca che qualcuno ha provato a ridurre a chiassosa protesta o antipolitica tout court. E ora quegli stessi debbono fare i conti con una domenica di festa e di politica già proiettata verso il futuro, con un Mezzogiorno che «dopo anni di marginalità torna al centro della vicenda politica» come fa notare Andrea Cozzolino, parlamentare europeo del Pd. «I napoletani, ed in generale tutto il Sud, hanno visto nel progetto politico del segretario, fondato su lavoro e moralità ma anche su una nuova solidarietà che ci avvicina alla nuova Europa che dobbiamo costruire, l'occasione per ritrovare la loro dignità». Per essere ancora una volta un'avanguardia. «Perché non va dimenticato che Napoli nella sua lunga storia è stata la città laboratorio che ha anticipato soluzioni

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Da Posillipo ai quartieri spagnoli un voto per la riscossa, il 75,1% al segretario Pd che ha messo al centro lavoro e moralità

poi diventate nazionali».

I numeri parlano chiaro. Il Campania hanno votato in 182.000 e in ogni provincia ha vinto Bersani. A Napoli città il segretario ha sfiorato il 75,1 per cento, il miglior risultato, mentre su scala regionale ha raggiunto il 69,4 per cento contro il 30,6 di Matteo Renzi.

È stata una prova superata che sulla carta segnava qualche difficoltà. «Con queste primarie abbiamo completato la ricostruzione del legame del partito con la città mettendoci definitivamente alle spalle le primarie 2011» ha detto Gino

Cimmino, segretario del Pd provinciale di Napoli, alludendo al disastro della consultazione per il sindaco.

Una realtà quella con il Vesuvio sullo sfondo in cui i problemi ci sono più che altrove. In cui i giovani e le donne toccano livelli di disoccupazione maggiori che in altre parti del Paese. In cui la criminalità organizzata, che ormai condiziona la vita produttiva al Nord come al Sud, trova ancora terreno fertile nella disperazione di chi si sente senza domani.

LA VOGLIA DI FUTURO

Eppure anche da queste parti si sono iscritti, hanno compiuto tutte le operazioni richieste e, quando necessario, si sono messi in fila. C'è una voglia di futuro, di impegno, di ideali cui è necessario dare una risposta.

Le primarie appena concluse possono essere considerate un primo passo? Lo storico Franco Barbagallo non ne è convinto. Non nasconde il suo pessimismo pur con un riconoscimento alla partecipazione di quelli che in buona fede sono andati ai seggi. «In questa partecipazione c'è stata una richiesta di rinnovamento specialmente nei confronti

dell'apparato dei partiti. C'è voglia di cambiare tra le persone ma credo che ancora molti non trovino il riscontro necessario nella classe dirigente per un vero cambiamento».

Nei giorni prima del voto, nella manifestazione che il segretario Bersani ha tenuto giovedì scorso assieme a Nichi Vendola c'era stato profumo di vittoria che è diventato forte e insistente alla fine dello scrutinio. Non vogliono più essere i napoletani, i meridionali, essere i titolari di uno spreco e di un assistenzialismo che altri hanno usato come metodo di governo.

Ora si apre una stagione nuova. Almeno questa è la speranza di chi è allenato a sperare. «L'altra sera Bersani e Vendola hanno prodotto un fatto politico. Hanno posto le basi per un'alleanza che può diventare di governo» vuole ribadire Andrea Cozzolino che non ci sta a quell'immagine di un Mezzogiorno straccione che aspetta solo che qualcosa venga elargito. «Finalmente si riparte ma parlando al Paese, a cominciare da quel 40 per cento che non ha votato per il segretario. Bersani, perché no, potrebbe essere il Kohl italiano, l'uomo capace finalmente di unire il Paese».

POLITICA

La ridiscesa in campo è pronta per Vespa

- **Berlusconi pensa a un annuncio durante la presentazione del nuovo libro del giornalista**
- **Alemanno: «Scelta irrazionale e improponibile»**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Effetto primarie sul Pdl. Non le loro però, che sono ogni giorno più evanescenti. Dopo la vittoria (prevista, ma non con quei numeri) di Bersani, Berlusconi è sempre più convinto di essere l'unico a poter tenere a galla il centrodestra.

L'unica incertezza riguarda i tempi dell'annuncio. Grande attesa e posti in piedi per la presentazione del libro di Bruno Vespa, giovedì pomeriggio al Residence Ripetta (l'amato Tempio di Adriano è occupato da una mostra). Molti credono che il Cavaliere metterà piede a Roma solo per quell'evento. Poi, dopo aver sganciato la bomba, convocherà per il giorno dopo il fatidico ufficio di presidenza. A quel punto salvo dall'assedio dei sostenitori di Alfano, che coltivano la tentazione di metterlo di nuovo in minoranza. Ma c'è anche chi ritiene che il «mollate gli ormeggi» arriverà già oggi, dato che la legge elettorale deve andare in aula mercoledì mattina, e i tempi per il deposito degli emendamenti scadranno in quel momento.

I MUSCOLI DI AN

La Russa scopre l'acqua calda: «Berlusconi ha un'idea ma sta riflettendo se renderla concreta». Loro ovviamente sperano di no. E si adoperano per questo. Il nervosismo interno è alle stelle. La pressione degli ex An sul segretario ai limiti.

Il punto è che nel faccia a faccia ad Arcore, Alfano ha davvero tenuto testa (sia pure con toni pacati) alle sirene del capo, insistendo sulla necessità di «tenere unito il partito» e resistendo sulla possibilità di venire coop-

tato nel nuovo movimento carismatico. Ma nessuno scommetterebbe un soldo sulla lunga durata. Se Berlusconi lancerà Forza Italia 2.0 - l'unico modo per liberarsi degli ex An che non hanno alcuna intenzione di consegnarsi all'irrelevanza di una scissione priva di approdo - come potrebbe Alfano restare alla guida di un Pdl a quel punto in mano ai colonnelli? Perché è chiaro che la sua corrente di 40enni europeisti e montiani - Fitto, Frattini, Lupi, Mauro, ma anche Quagliariello - cercherebbe di accasarsi nel grande centro, lato Casini o lato Montezemolo o chissà.

A quel punto, Meloni e Alemanno vorrebbero tenersi le spoglie del Pdl. E Alfano si troverebbe in mezzo al guado e a grossi guai. Ecco perché ieri il sindaco di Roma ha alzato il tiro: «Improponibile e irrazionale ricandidare Berlusconi». Servono le primarie. Che anche Matteoli rilancia. Anche se a questo punto la data del 16 dicembre è poco più che un auspicio. Si pensa a una convention a fine gennaio, una sorta di investitura solenne

per Alfano (se sarà ancora della partita). E La Russa avvisa ancora: «Se Silvio si candida si porrà il problema della rappresentanza della destra. Si potrà fare dentro il Pdl o con un nuovo partito».

Ma un primo campanello di allarme sul comportamento di Alfano è stata la nota sulle primarie del Pd: «Una bella prova di democrazia», sì, ma che premia una sinistra alla vecchia maniera, vincolata a quegli apparati lontani da una visione moderna e aperta al confronto su lavoro e sviluppo». Dove «comanderà la Cgil». Un pensiero molto in linea con l'ossessione berlusconiana per i «comunisti» e la «sinistra al potere». Proprio il messaggio con cui il Cavaliere si prepara a rilanciare ancora la sua «rivoluzione liberale».

DIVISI SULL'ELECTION DAY

Si vedrà. Per il momento si attende il verbo anche sulla legge elettorale e sull'election day. Dove non c'è una posizione unanime nel partito. Nel Pdl lombardo, ad esempio, l'ala di Mantovani non è d'accordo sul voto a febbraio: troppo freddo per portare gli elettori alle urne. Si tratta su marzo con Monti e il ministro Cancellieri.

Ed è caos anche sulla legge elettorale. Quagliariello insiste nella trattativa con Pd e Udc, sostenendo che Berlusconi non abbia manifestato formale contrarietà. Il Pd per prudenza sonda anche Verdini, uno dei pochissimi che con Silvio parla davvero. Ma al di là della prova muscolare dei senatori, che hanno fatto filtrare l'eventualità di una rivolta contro il Porcellum (ben sapendo che con le liste bloccate quasi nessuno sarà ricandidato), anche il successo di un'operazione del genere sarebbe a rischio. Perché se al Senato, con la regia di Schifani, si potrebbe trovare un'intesa sul lodo Calderoli, alla Camera i berluscones sono molti di più. E uno strappo fallito - l'esperienza di Fini insegna - avrebbe conseguenze spiacevoli.

Intanto l'outsider Samorì non si rassegna: «Datemi le primarie, sconfiggerò Bersani e andrò a Palazzo Chigi». Nell'attesa litiga con l'ex sodale Giovanardi alla cena di Natale del Pdl modenese. Con spintoni (smentiti) volati subito dopo il coro di «tu scendi dalle stelle».



La classe di Fede: «Ruby, cattivo odore»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'udienza *clou* sarà quella di lunedì, quando davanti al collegio dei giudici presieduto da Giulia Turri siederà come testimone la «parte offesa» Karima El Mahroug, nota come Ruby Rubacuori. A chiamarla in causa nel processo per concussione e prostituzione minorile a carico di Silvio Berlusconi è la stessa difesa dell'ex premier, che ieri ha portato in aula a Milano Emilio Fede.

L'ex direttore del Tg4 è stato sentito come testimone-imputato, poiché è accusato nel processo parallelo (Ruby-2), insieme a Lele Mora e Nicole Minetti, di induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile. Della giovane marocchina al centro dello scandalo, Fede ha detto che «era brutta e aveva

un cattivo odore» e ha aggiunto di non aver saputo che fosse minorene, né di averla mai portata ad Arcore (è una delle accuse a suo carico). L'avrebbe invece conosciuta nel 2009 ad un concorso di bellezza in Sicilia, ritrovandola poi a casa Berlusconi il 14 febbraio del 2010.

«Mi è stato detto che era stata accompagnata da Mora. Lei diceva di avere 24 anni e di essere egiziana. Io comunque ero incuriosito in senso negativo, mi procurava un fastidio visivo». E ancora: «Non mi interessava perché la trovavo inadeguata e non era gradevole». «Inadeguata a cosa?», ha chiesto durante il contro esame il pm Antonio Sangermano. «Indossava abiti non consoni» alla casa del presidente del Consiglio. Un'abitazione, quella di Silvio Berlusconi, che «non è una casa di tolleranza», ha detto infastidito il giornalista rispon-

Milano diventi la sede mondiale per l'acqua

L'INTERVENTO

EMILIO MOLINARI*

DEVO DIRE CHE IL PRESIDENTE ROMANO PRODI EMERGE COME UN GIGANTE NEL PANORAMA POLITICO ITALIANO E NON SOLO ITALIANO. Ha parlato di politica pensando e guardando al mondo dei prossimi decenni e lanciando una proposta: fare di Milano la sede dell'Authority Mondiale dell'Acqua. L'uomo è autorevole e non credo abbia parlato a vanvera. Mi chiedo perciò: perché la questione da lui posta è caduta nel vuoto?

Non è stata ripresa dai partiti, dal governo, dagli amministratori milanesi, dai media e dalla cultura e persino dalla società civile. Da nessuno. Sicuramente con Romano Prodi e con molti altri abbiamo diverse opinioni sulle authority e sugli organismi internazionali, ma

non può sfuggire a nessuno l'enorme portata di una simile proposta per l'Italia e ancora di più per la nostra città. Se penso a Milano sede mondiale per l'acqua, penso all'immagine della nostra città tra le grandi città europee e del mondo, al ruolo politico e culturale che assumerebbe e al suo sviluppo a tutti i livelli. Penso alla sprovincializzazione della politica che, se non si interroga sui disastri globali, muore.

Penso ad una città punto d'incontro di popoli e di progetti di solidarietà internazionale, di partenariati pubblici tra aziende pubbliche. Penso a Milano luogo di discussione sugli scenari che l'acqua disegnerà nel futuro prossimo, quando tra pochissimi decenni 1/5 della popolazione europea, 240 milioni di abitanti nel Mediterraneo e metà della popolazione mondiale avranno problemi molto concreti di approvvigionamento idrico e si

svilupperanno conflitti tra i popoli e tra i diversi soggetti che la richiedono.

L'acqua è al centro della crisi energetica e alimentare è quindi la grande questione sociale del XXI secolo. Ecco, penso a questa Milano. A qualcosa di più della città della moda, ma al centro della cultura e della politica dell'acqua, di una istituzione pubblica preposta al suo governo mondiale, sottraendo questo ruolo alle multinazionali. Ebbene, oggi Romano Prodi ci dice che non è solo un pensiero, ma una occasione concreta e una ambizione a cui tendere. Dove e quando possiamo parlare di questa proposta che può dare un segno diverso a Expo dal momento che si traduce in una scelta politica di portata universale? Dico possiamo, perché, in quanto movimento mondiale per il diritto all'acqua e al bene comune, pensiamo di avere molte cose da dire e domande da

fare.

Rivolgo queste domande prima di tutto al sindaco Pisapia sicuro che non gli sfugge la grande occasione che si prospetta per questa città e per il suo stesso ruolo. Ma la rivolgo anche alla Giunta e a tutto il Consiglio comunale, ai partiti, ai quali non può sfuggire che in queste campagne elettorali sono spariti: i referendum, i temi ambientali, le risorse che scarseggiano, i diritti umani universali negati a quasi metà della popolazione del mondo. Un miliardo e mezzo di persone a cui manca l'acqua potabile, 2,5 a cui mancano i servizi igienici, 1 miliardo di affamati e 3 miliardi di baraccati annunciati entro la prima metà del secolo.

Non è il caso di parlarne? Questo silenzio è indifferenza ed è incomprensibile.

*Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua

L'INIZIATIVA

La Lega lancia la moneta padana Sarà il «lombard»

Il vice presidente della Regione Lombardia Andrea Gibelli, esponente della Lega Nord con delega all'Industria e all'Artigianato, presenterà oggi il «Lombard», ipotesi di moneta complementare che si ispira a esempi come il Wir svizzero, il Nantò francese, il Chiemgauer bavarese e il Bristol Pound inglese. E la nuova moneta sarà il piatto forte, all'auditorium di Palazzo Lombardia, durante il convegno «Nuove misure di supporto al capitale circolante» che valuterà la capacità di Regione Lombardia di introdurre il circuito monetario locale. «Per la Lega le prossime elezioni in Lombardia sono fondamentali», osserva addirittura in una nota stampa Gibelli, parlando dell'obiettivo di «trattenere finalmente almeno il 75% delle risorse che i lombardi pagano allo Stato e introdurre il «Lombard», la moneta complementare all'euro».



Silvio Berlusconi e il sindaco Gianni Alemanno nella sala Giulio Cesare del Campidoglio. FOTO ANSA

Grillo, al via le Parlamentarie Ingorgo telematico frena il voto

- 1.400 candidati M5S
- Polemiche su regole strette e dettate on line
- A controllare tutto il comico e Casaleggio

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Più variegata di quella decisa da una qualunque segreteria politica, ci sono operai, casalinghe, precari, studenti, piccoli imprenditori e disoccupati. Ma perentoria come una *fatwa*. È la lista dei candidati al Parlamento per il Movimento 5 Stelle, 1.400 persone selezionate dal duo Grillo-Casaleggio sulla base di quattro requisiti oggettivi: fedina penale pulita; già candidati, senza successo, a comunali e regionali; non sono in carica come sindaci o consiglieri; non hanno fatto più di due mandati.

Si chiamano Parlamentarie, le primarie per selezionare, rigorosamente on line, i nomi dei candidati al Parlamento per le politiche della prossima primavera. Le operazioni di voto sono cominciate ieri mattina alle dieci e sono andate avanti fino alle 17. Proseguiranno fino a giovedì compreso con orari flessibili fino alle 21 (mercoledì) e alle 20 (giovedì). Tutte le informazioni sono sul blog del leader portavoce (www.beppegrillo.it) che poi rinvia a quello dei 5 Stelle e poi ai vari regolamenti. Tanti e tali da vivisezionare la platea degli aventi diritto al voto, il candidato e futuro parlamentare.

Regole, procedure e criteri hanno alimentato malumori già nelle settimane della vigilia. Ed è facile immaginare che molti altri ne arriveranno nei prossimi giorni. Sulla scia dei casi Salsi e Favia, delle accuse di democrazia negata e di trasparenza solo presunta e sbandierata come feticcio vuoto. A cominciare da ieri, giorno di esordio in cui si sono verificati, ammettono i virtuali presidenti di seggi altrettanto virtuali, «difficoltà nell'accesso al sito per le primarie del M5S. Per cause non note, alcuni indirizzi *gmail.com* non stanno ricevendo le indicazioni per poter votare online le Parlamentarie.

Gli iscritti al Movimento 5 Stelle abilitati al voto possono, in alternativa, utilizzare le istruzioni pubblicate all'interno della pagina di modifica del

loro profilo su portale». Basta questo per capire che più che un voto si tratta di una prova di forza, un percorso per eletti pieno di insidie e, in quanto tale, ad alto rischio condizionamento.

Ma andiamo con ordine. Sfrattato da giornali e media dopo l'ubriacatura e il successo siciliano, il comico diventato leader cerca di riprendersi spazio e visibilità. Un po' geloso - mai lo potrà ammettere - del successo delle primarie del centrosinistra («di cartapesta») e infastidito del rosicchiamento registrato dai sondaggi nei confronti del Movimento. Non è un caso che le Parlamentarie prendono il via all'indomani delle primarie del Pd. E prima di un eventuale giro di giostra di quelle del centrodestra. Tatticamente Casaleggio ha occupato l'unica finestra utile prima di Natale.

DISGUIDI E CONTROLLI VIRTUALI

Ma in rete, unica dimensione di vita delle Parlamentarie, le polemiche crescono da settimane. L'accusa, ancora una volta, è la mancanza di trasparenza. E la non condivisione dei metodi. Al di là del fatto che obbligare a utilizzare solo la rete come mezzo di comunicazione e di voto taglia fuori almeno la metà degli italiani (per restare ai da-

ti ufficiali del *digital divide*).

Polemiche sulla scelta degli aventi diritto. Grillo e Casaleggio hanno deciso nella consueta autonomia che può votare solo chi si è iscritto al movimento entro il 30 settembre 2012 e ha inviato i propri documenti digitalizzati. Una volta registrati, «riconosciuti» e abilitati dal sito ufficiale con mail e relative istruzioni, il voto può riguardare al massimo tre candidati (seguendo il percorso digitale ogni elettore troverà la propria circoscrizione elettorale con relativi candidati). «Il voto è individuale - detta Grillo dal post-istruzioni del suo blog - e bisogna evitare che sia pilotato da congreghe politiche su base locale create per favorire uno o più candidati». Chi cercherà di condizionare il voto - avvisa Grillo - «sarà diffidato e escluso dalle votazioni». Non dice come potrà fare il controllo. Ma non è escluso che il grande fratello Gianroberto Casaleggio abbia messo a punto qualche analizzatore sul voto digitale.

Polemiche sulle modalità di voto. Grillo in questo caso ammette che «ci possono essere stati degli errori per cui qualcuno non è riuscito a candidarsi o a farlo senza avere i requisiti». Il comico chiede aiuto e comprensione: «Datemi una mano, segnalate tutto, ve lo chiedo oggi come già un mese fa quando le abbiamo lanciate. Senza il vostro supporto è difficile proseguire e non andiamo da nessuna parte».

Sono lui e Casaleggio il collegio dei garanti su funzionalità e trasparenza delle scelte, dei risultati, dei candidati. Controllori e controllati. D'altra parte, sottolinea il comico, «non chiediamo soldi. Ed è la prima volta al mondo che un Movimento senza soldi, con tutti i media contro, sulla carta il secondo partito del paese, sceglie i suoi parlamentari on line senza filtro».

Nella prima sera del primo giorno di voto, non ci sono dati ufficiali neppure sull'affluenza. Impossibile, se non ammesso tra gli elettori, avere informazioni sui 1.400 candidati. Si cerca aiuto tra qualche amico 5 Stelle laico e tollerante nei confronti della stampa tradizionale. Ma anche così, ognuno dei votanti ha accesso solo alla pagina elettorale (scheda digitale con caratteristiche e programma del candidato) dei candidati della propria circoscrizione.

Il controllo totale della situazione lo hanno solo loro, Beppe & Gianroberto. Solo che stavolta in palio ci sono circa 130 scranni in Parlamento.

dendo al pm («Sono due anni che sono tormentato, mi consenta!», si è sfogato). Nel racconto dell'ex direttore del Tg4 non ci sono mai state scene di sesso ad Arcore, mai toccamenti, mai baci sulla bocca: «Alle cene non ho mai visto fare atti che possano essere considerati di trasgressione sessuale. Un episodio può rendere l'atmosfera. Una volta a una ragazza è scivolato il reggiseno e la prima cosa che ha fatto Berlusconi è stato di chiedere ai camerieri di portare qualcosa per coprirlo».

È vero, ha aggiunto Fede, nella sala chiamata del Bunga bunga - «suono gutturale che si fa durante le danze africane» - ogni tanto andava in scena uno spettacolo di burlesque, al massimo qualche ragazza si travestiva da Fassino o da D'Alema ma niente di più. Mai visto «ragazze parzialmente nude o col seno scoperto avvicinarsi a Berlusconi».

IMANE, AMBRA E CHIARA

Una versione differente da quanto raccontato da alcune testimonianze del processo, in particolare dalle cosiddette «pentite del bunga bunga». Tra queste, Imane Fadil, modella marocchina, che ieri era presente in aula e che alle parole di Fe-

de ogni tanto scuoteva la testa. Fadil è una delle tre ragazze, tra quelle che hanno partecipato alle feste dell'ex premier, che il giornalista ha detto di ricordare. Le altre due sono Ambra Danese e Chiara Battilana. Tutte e tre sono state ammesse come parti civili nel processo a carico di Fede, Mora e Minetti.

Ambra e Chiara, in particolare, hanno raccontato di essere state portate ad Arcore dall'ex direttore e di aver lasciato la festa sconvolte. Delle due ragazze Fede ha ammesso che è vero che andarono da lui per un casting, ma che non diede loro alcuna possibilità: «Cercavano una raccomandazione perché partecipavano al concorso di Miss Italia». «Le rivide ad Arcore?» chiede l'avvocato Ghedini. «Sì. Sono arrivate ad Arcore perché Daniele Salemi, ex consigliere provinciale del Pdl, chiese a Lele Mora di portarle». Durante la serata, dice comunque il giornalista, non accadde nulla di particolare. «Qualcuna delle presenti si è avvicinata a lei o Berlusconi mostrando le parti intime? «Alle cene non ho mai visto fare atti di trasgressione sessuale. Un episodio può rendere l'atmosfera. Una volta a una ragazza è scivolato il reggiseno...»

Il grande centro è ancora piccolo e si riorganizza

Sarà anche vero che la vittoria di Pier Luigi Bersani ha galvanizzato le truppe centriste di Montezemolo. Che ora immaginano davanti a loro praterie di «voti di mezzo» delusi dalla sconfitta del sindaco rottamatore e pronti a irrobustire la futura lista montiana. E tuttavia, a oltre due settimane dal lancio romano del gruppo «Verso la Terza Repubblica» con il patron Ferrari e il ministro Riccardi, il progetto sembra decisamente «in stallo», come ammettono alcuni degli stessi protagonisti.

I sondaggi del resto sono inclementi. Se la Swg dava tre giorni fa alla lista Montezemolo il 3,8% e all'Udc il 4,1%, ieri un nuovo sondaggio Emg per il TgLa7 di Mentana è stato ancora più netto: 2,1% a Mr. Ferrari e 3,8% a Casini. Numeri che, a poche settimane dal voto, rendono molto critica la situazione per gli eterni duellanti del centro, e che confermano come - in assenza di un impegno diretto del premier Monti - le due liste rischierebbero di restare fuori dal Parlamento. E indicano come exit strategy quella di una lista unica che raccolga l'eredità dei tecnici. «Italia civica»

è il nome più gettonato per il rassemblement, che correrebbe con l'unico collante di riportare Monti a palazzo Chigi. In questi ultimi giorni da Fini e Casini si moltiplicano gli appelli e anche i giuramenti che sì, alle urne ci sarà un listone unitario. «Ci sarà un'offerta politica unica, i personalismi non potrebbero essere tollerati da quegli elettori che non vogliono che il Paese vada alla deriva», ha ribadito domenica Casini.

Dal fronte di Italia Futura non confermano il lavoro comune con le truppe Udc. Consapevoli che nel mestiere delle liste i bei nomi della società civile rischiano di essere travolti dai professionisti della politica. Di certo però l'ipotesi non viene più esclusa con i toni trionfanti di un paio di settimane fa, quando gli uomini di Montezemolo e Riccardi, dopo il successo della kermesse romana, assicuravano «noi corriamo da soli», sicuri che poi l'intendenza Udc si sarebbe accodata. E tuttavia in casa Italia Futura si spera molto nel recupero dei voti renziani. «Il fallimento annunciato di Renzi apre praterie immense a chi saprà rispondere alle istanze di un rinnovamento liberale e riformista», scri-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Le trionfali previsioni dei montezemoliani in caso di vittoria di Bersani non sembrano confermate dai sondaggi. E così riparte il dialogo con Casini

ve su *Formiche* Romano Perissinotto, uno dei leader di If in Lombardia. Auspicio che sembra smentito dall'analisi del voto delle primarie, che vede in meno di 200mila i voti renziani mobili, non riducibili al perimetro classico del centrosinistra e quindi influenzabili da una proposta liberale.

È un fatto che le primarie e il rafforzamento del Pd nei sondaggi sta scuotendo dalle fondamenta il progetto centrista. Tanto che si parla con insistenza di un pressing dell'ala cattolica del Pd sulla componente cristiano sociale del raggruppamento di Montezemolo, a partire dalle Acli e dalla Cisl. Un pressing finalizzato a dar vita a una lista di «moderati per Bersani» che potrebbe allearsi con Pd e Sel.

Un'ipotesi che i tanti cattolici che hanno aderito all'appello di Montezemolo per ora respingono. «Il nostro obiettivo è dar vita a un centro che guardi a sinistra», spiegano fonti delle Acli. «Un centro il più possibile autonomo da Casini, e chiaramente intenzionato a un'alleanza con il Pd. Ma non intendiamo rompere il fronte comune che abbiamo appena costruito con Italia Futura»

Poi c'è un'altra preoccupazione: che l'ipotesi di un'alleanza pre-elettorale con l'asse Pd-Sel possa togliere alla lista montiana qualsiasi appeal verso gli elettori ex Pd e creare problemi con il Vaticano. «La Cei non accetterebbe mai un'alleanza con Vendola», spiegano fonti autorevoli.

Insomma, la confusione regna ancora sovrana nel centro montiano. E sei il gruppo Terza Repubblica inizia a mettere in comune le truppe sul territorio, ancora non si vedono all'orizzonte nome e simbolo del listone. Sui tavoli dei big spicca un sondaggio di Pagnoncelli, che domenica all'Avvenire ha ribadito che «un partito per l'agenda Monti può arrivare al 25%». «Ma solo una lista che indichi espressamente Monti come premier e con i leader attuali che fanno un passo a lato può aspirare a quel risultato», ha ricordato il sondaggista. Due condizioni che, ad oggi, sembrano assai lontane.

E tra i big del governo tecnico, come Passera, s'affaccia una tentazione: non fare nulla alle urne, in attesa di essere poi richiamati in servizio da Bersani con un ministero di peso.

Napolitano firma, ma il decreto Ilva cambia pelle

● **Le norme di risanamento vengono estese a tutte le emergenze. Si attendono le mosse dei pm**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Da salva-Ilva a salva-tutti. O, se preferite, dal problema Taranto a tutte le altre emergenze nazionali. Il decreto firmato ieri sera dal presidente Napolitano, con i magistrati pugliesi sul piede di guerra e con lo spettro del conflitto tra poteri alle porte, è cambiato radicalmente rispetto alla stesura uscita dal Consiglio dei ministri. La novità riguarda il concetto che sta alla base, con l'estensione del «modello Ilva» a tutte le situazioni più gravi sotto al profilo ecologico e sanitario. Il testo firmato dal Quirinale, si legge nel titolo, reca «disposizioni

urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale». Secondo il ministro Clini, nella stesura finale del decreto legge «il testo estende a tutte le imprese di interesse strategico nazionale con più di 200 addetti, gli impegni al disinquinamento compresi il ricorso a sanzioni (fino al 10% del fatturato) e l'adozione di provvedimenti di amministrazione straordinaria in caso di inadempienza, e rappresenta - osserva Clini - non solo una risposta responsabile all'emergenza innescata dalla situazione dell'Ilva, ma indica una via replicabile in analoghi casi ove si ravvisino gravi viola-

zioni ambientali e condizioni di pericolo per la salute pubblica». «Il decreto - conclude il ministro dell'Ambiente - ora rafforza il ruolo dell'Autorizzazione integrata ambientale e dei piani di risanamento delle grandi industrie, a cominciare dall'acciaieria Ilva di Taranto».

Scoppia però la polemica sulla sua incostituzionalità: il decreto non difende il diritto alla salute e mette in discussione le perizie epidemiologiche e chimiche che sono state affrontate nell'incidente probatorio. È la tesi prevalente negli ambienti giudiziari tarantini che non intendono fare passi indietro rispetto ad un dato di fatto ormai indiscutibile: l'Ilva inquina e provoca danni alla salute e il decreto legge che salva il colosso siderurgico non può cancellare il pericolo attuale e concreto ancora esistente. «La questione è complicata», ammette il procuratore di Taranto, Fran-

co Sebastio, che sulla faccenda non si sbilancia. E mentre il ministro della salute, Renato Balduzzi, cerca di difendere l'operato del governo, affermando che «dire che un decreto costruito così è fatto per salvare l'Ilva» è una «lettura fuori dalla realtà», la procura ionica valuta le due possibili vie. Una è chiedere al giudice che sia proposta una questione di legittimità costituzionale del decreto legge, l'altra è sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato in relazione allo stesso decreto. L'occasione potrebbe essere già un'udienza del 6 dicembre, che però forse è un po' troppo ravvicinata: l'udienza, davanti al tribunale del Riesame, riguarda la richiesta dell'Ilva di dissequestrare il prodotto finito e semilavorato giacente sulle banchine del porto, al quale sono stati posti i sigilli il 26 novembre. L'Ilva - si ipotizza - potrebbe rinunciare al Riesame facen-

do riferimento proprio all'approvazione del dl che sospende i provvedimenti di sequestro della magistratura. Nello stabilimento, intanto, si contano i danni del tornado, aggravati da una denuncia del Fondo Antiodiossina di probabile dispersione di amianto. Inoltre una nuova notizia preoccupa le tute blu: l'Ilva sta per consegnare le lettere di cassa integrazione ai dipendenti dell'area a freddo. L'azienda ha convocato i sindacati per domani. Si dovrà discutere anche della cassa integrazione disposta per 1.031 lavoratori dell'area a caldo a causa dei danni provocati dalla tromba d'aria: scade oggi ma alcuni impianti non sono stati ancora ripristinati e potrebbe essere prolungata. Intanto il gip Patrizia Todisco ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata da Girolamo Archina, ex responsabile delle relazioni istituzionali dell'Ilva.



Mario Monti e Francois Hollande alla conferenza stampa dopo il summit di Lione FOTO REUTERS

Monti e Hollande: la Tav resta un'opera strategica

Confermata l'opera, confermati i tempi (2013-2023), confermata la cifra: 8,3 miliardi ripartiti fra Francia e Italia più il 40% di finanziamento che verrà richiesto all'Unione europea. Nel vertice italo-francese di Lione Monti e Hollande hanno confermato la determinazione a realizzare il corridoio 5, la Tav fra Lione e Torino. Ora spetterà ai parlamenti ratificare. Per Mario Monti con la Tav «sono in gioco molte cose», «non solo il trasporto ma un'idea di Europa», quella nella quale investimenti pubblici e privati, che stanno bene ai più severi fautori del rigore, devono aiutare la crescita. Monti si è detto convinto che, fatta salva la sovranità del Parlamento, «non sia troppo difficile spiegare i benefici di questa opera». «Più riusciremo a superare vari tipi di ostacoli nazionali, - ha spiegato il premier - più sarà forte la nostra posizione nel sostenere che adeguati mezzi finanziari nel bilancio europeo siano messi a disposizione dell'opera». Sul piano pratico il vertice di ieri è stata una conferma sui tempi. Ha spiegato Mario Virano, presidente dell'osservatorio della Torino-Lione: «Nel 2013 partirà la gara per il cantiere di Saint Martin-la Porte che è il primo pezzo del tunnel di base. C'è poi la decisione di arrivare entro l'estate alla chiusura della gara per l'autostrada ferroviaria».

Vertice e decisioni non piacciono al movimento No Tav della Val di Susa e ai comitati di protesta d'Oltralpe. A Lione, ieri, si è svolta una manifestazione in piazza, a due chilometri di distanza dalla sede del vertice. Gli italiani sono arrivati con forte ritardo perché i 12

IL CASO

PINO STOPPON
pstoppon@unita.it

Nel summit di Lione accordo pieno tra Italia e Francia: basta rinvii Proteste e tafferugli Fermati bus di militanti alla frontiera

pullman con circa 600 attivisti partiti dalla Val Susa sono stati bloccati a lungo alle frontiere del Frejus e ai caselli autostradali di Lione. A fine manifestazione si è creata una manifestazione kaffiana: c'è stato un lancio di sassi, l'uso di gas urticante da parte della polizia francese, in prima fila i manifestanti francesi. Gli italiani, risaliti sui pull-

man, non sono riusciti a partire per diverse ore, imbottigliati nella piazza des Brotteaux, davanti alla vecchia stazione di Lione. Gli autobus erano circondati su quattro lati dai blindati e da camion con estintori mentre la polizia in assetto antisommossa fronteggiava i No Tav francesi. Ci sono state diverse cariche, poi i poliziotti sono saliti sui pullmann e hanno spinto nelle ultime file i No Tav che cercavano di convincere gli autisti a non muoversi. Due ragazze francesi si sono completamente spogliate e di corsa, nude, hanno sfilato davanti ai poliziotti.

In Italia reazioni molto negative sono arrivate da Legambiente. Il presidente dell'associazione ambientalista Vittorio Cogliati Dezza: «È la dimostrazione della mancanza di coraggio da parte del governo italiano a Lione. Anche alla luce della crisi che stiamo attraversando sarebbe stato utile e ragionevole riconoscere l'inutilità della Tav».

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Le amiche e compagne della Fondazione Nilde Iotti ricordano nel 13° anniversario della morte, la carissima

NILDE

madre della nostra Repubblica donna sempre vicina alle donne, che ci ha insegnato l'eleganza della politica: concreta, umana, sempre intessuta di valori.

Fondazione Nilde Iotti

Trattativa, i nastri Napolitano-Mancino oggi alla Consulta

● **Stato-mafia Al via l'udienza sul conflitto di attribuzione con i pm ● Incertezza sui tempi della decisione**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

E venne il giorno del giudizio. Atteso da quest'estate quando, tra veleni e sospetti e polemiche segnate anche dalla tragedia della scomparsa del consigliere giuridico del Colle Loris d'Ambrosio, è stato aperto uno dei più delicati conflitti tra poteri dello Stato nella storia della Repubblica. Oggi i supremi giudici della Corte Costituzionale, presieduti da Alfonso Quaranta, affrontano in udienza pubblica il nodo delle intercettazioni «indirette e occasionali» tra il Presidente della Repubblica e l'indagato, ora imputato per falsa testimonianza, ex presidente del Csm Nicola Mancino nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Si tratta di quattro telefonate fra il 24 dicembre 2011 e il 6 febbraio 2012, giudicate ininfluenti dalla stessa procura di Palermo ma tuttora conservate in un fascicolo a parte e per ciò stesso giudicate «una menomazione delle prerogative costituzionali del Capo dello Stato». È questa, in sintesi, l'anima del conflitto di cui dovranno venire a capo i quindici supremi giudici. Per il Quirinale quegli ascolti andavano distrutti senza indugio. Impossibile, ha replicato la procura di Palermo, il pool all'epoca guidato da Ingroia con Di Matteo, Sava e Del Bene: la procedura prevede che la distruzione debba passare per forza dal giudizio di un giudice in apposita camera di consiglio. Il che comporta di per sé la pubblicità degli ascolti.

Un busillis tecnico-giuridico che purtroppo è stato avvelenato e strumentalizzato da un dibattito politico e mediatico violentissimo. Era il telefono di Mancino ad essere sotto controllo perché, audito nel dicembre 2011 come testimone a Palermo sulla trattativa (il 30 giugno 1992 divenne ministro dell'Interno), non aveva, secondo i pm, detto tutta la verità. Di certo Mancino era preoccupato e infastidito da quell'inchiesta. Anche per questo telefonava a destra e a manca: in cerca di conforto e di un intervento che mettesse fine alle illazioni. Non ci sono stati né gli uni né gli altri. Mancino infatti è imputato nell'udienza pre-

liminare.

Era il 30 luglio quando, appreso da articoli di giornale che il Quirinale era stato intercettato, l'Avvocatura dello Stato ha sollevato il conflitto di attribuzioni. Il 19 settembre il ricorso è stato giudicato «ammissibile» e nello stesso giorno è stata fissata l'udienza di oggi. Tempi eccezionalmente ridotti per un caso del tutto eccezionale. Indiscrezioni dalla Consulta ieri sera ipotizzavano tempi altrettanto brevi per la decisione. Attesa tra oggi e domani.

Sul tavolo ci sono diverse opzioni. Può essere accolta la tesi del Colle e la Consulta potrebbe disporre la distruzione delle intercettazioni, stabilendo però che non spettava alla Procura omettere questo passaggio.

All'opposto, la Corte potrebbe accogliere la tesi dei pm di Palermo che hanno sempre sostenuto che non spetta al pm la decisione ma a un giudice, dopo un'udienza con il contraddittorio tra le parti. Contraddittorio però implicherebbe la pubblicità degli ascolti.

...
Quattro le intercettazioni incriminate che «violano le prerogative costituzionali del Colle»

La Corte potrebbe però anche decidere per un pareggio. Da una parte tutela «le prerogative del Capo dello Stato» e dispone l'immediata distruzione delle telefonate. Ma al tempo stesso riconosce che manca una norma specifica. E così facendo dà anche ragione alla procura. Serve, quindi, una nuova norma che dovrebbe prevedere la distruzione delle telefonate senza passare da un giudice.

La Corte potrebbe, in questo caso, sollevare di fronte a se stessa questione di legittimità costituzionale sull'articolo del codice di procedura nella parte in cui non prevede che eventuali intercettazioni del Presidente della Repubblica siano distrutte. Insomma, una legge monca di cui la Corte stessa potrebbe attribuirsi l'assenza. E sollecitare il Parlamento a provvedere. E se fosse così, filtrava ieri dal palazzo, che fine fanno ora quelle benedette quattro telefonate?

La procura di Palermo è assistita da un collegio di esperti costituzionalisti, Alessandro Pace, Giovanni Serges e Mario Serio. Nelle loro memorie sono volate parole grosse. «L'immunità totale ce l'ha solo il re»; «la contestazione doveva essere fatta al gup e non alla procura».

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Oramai tutti si aspettano il peggio: l'Imu sarà l'ultimo salasso dell'anno per le famiglie. Secondo la Uil il saldo dell'imposta sugli immobili azzererà le tredicesime, mentre uno studio, ancora incompleto, del Sole24ore stima un incasso complessivo di 23 miliardi (ma i dati sono da rivedere), contro i 21 stimati dal governo nel Salva-Italia e 5 miliardi in più di quanto sarebbe stato il gettito se tutti i Comuni avessero mantenuto l'aliquota base.

Ma i sindaci non ci stanno proprio ad essere messi alla gogna. Anzi, il contrario. Dai municipi parte un *faccuse* senza precedenti nei confronti del governo, con tanto di minacce di dimissioni. L'esecutivo ha costretto le amministrazioni ad aumentare il prelievo per fronteggiare i tagli subiti nelle manovre degli ultimi anni, ma alla fine intascherà la metà del gettito sulle seconde case lievitato per via dei rincari. Insomma, oltre al danno, anche la beffa. Per non parlare dell'incertezza sui conti pubblici, che resta una minaccia ai loro bilanci. I primi cittadini sono sul piede di guerra da tempo, e certamente non soltanto per l'Imu: anche per la legge di Stabilità, il patto di stabilità interno e anche l'applicazione della Tares (la tassa sui rifiuti) l'anno prossimo, anche questa da devolvere in parte al Tesoro. Giovedì incontreranno di nuovo il presidente Giorgio Napolitano (lo hanno già fatto la settimana scorsa) in un convegno al Campidoglio per ribadire le loro posizioni. Intanto l'Ance ha deciso di attivare una serie di incontri territoriali, Regione per Regione, con i parlamentari eletti.

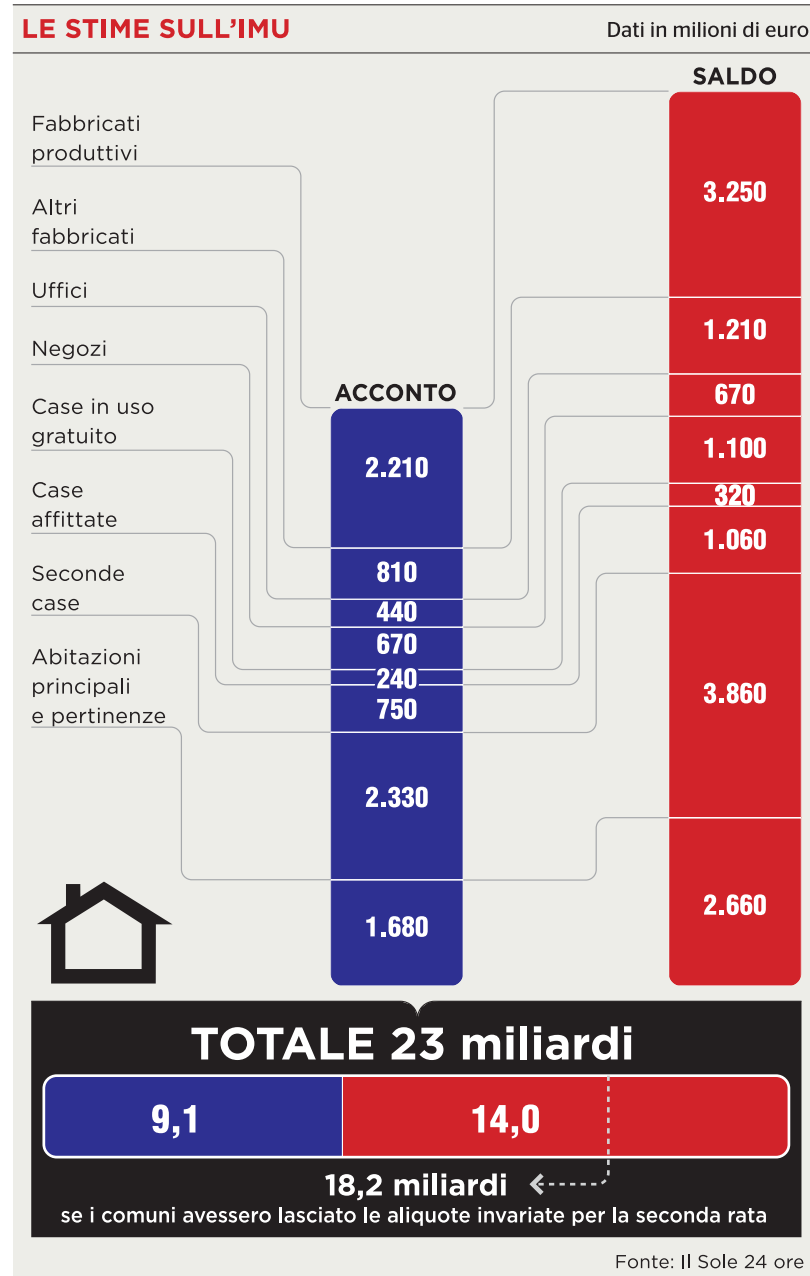
SCADENZE

Intanto tra i cittadini aumenta il disorientamento, per l'incertezza sulle somme da pagare, sulle scadenze, sulle modalità, e anche per gli «sbandamenti» sull'Imu Chiesa e enti non profit. Insomma, la materia è incandescente. Un dato è valido per tutti: il pagamento dovrà essere effettuato entro il 17 dicembre e si farà sentire sui bilanci delle famiglie proprio prima di Natale, con effetti pesanti sugli acquisti. Soprattutto nelle grandi città, per via dell'aumento sulle rendite catastali

...
Giovedì i vertici Ance incontreranno Napolitano in Campidoglio: resta la minaccia di dimissioni

Imu, saldo più pesante I Comuni: colpa dei tagli

● **Stime ancora provvisorie parlano di 5 miliardi in più rispetto alla prima rata** ● **In 9 capoluoghi aliquota massima sulla prima casa** ● **Si paga entro il 17 dicembre anche con bollettino postale**



previsto per legge (+60%). Tra le grandi città, Roma e Napoli hanno fissato l'aliquota sulla prima casa al 5 per mille (un punto in più di quella base) e sulla seconda a livello massimo, il 10,6 per mille. Va meglio a Milano, Firenze, Venezia, Bari e Bologna per la casa di residenza, con l'aliquota al 4 per mille, ma resta il 10,6 per la seconda. Più cara la prima casa a Torino, che ha fissato il prelievo al 5,75 per mille e sempre il massimo sulla seconda. A Palermo si avvicina la forbice tra prima e seconda casa: aliquota al 4,8 per mille sulla prima e 9,6 sulla seconda. In ogni caso secondo uno studio su 6 mila Comuni dell'Osservatorio politiche del territorio della Uil il 31,2% ha aumentato l'aliquota per la prima casa e il 62,6% ha aumentato quella per la seconda casa, soltanto 85 comuni (nessuna città), l'hanno diminuita. Ben 178 Comuni del campione applicano l'aliquota massima sulla prima casa, tra cui 9 capoluoghi (Agrigento, Alessandria, Caserta, Catania, Catanzaro, Messina, Parma, Rieti, Rovigo).

COME SI PAGA

Da ieri sono disponibili i bollettini autorizzati dal Tesoro utilizzabili al posto del tradizionale F24. Per il nuovo pagamento alle poste - si ricorda su Fiscooggi, il *magazine* web dell'Agenzia delle Entrate - il contribuente potrà recarsi presso un'agenzia postale o effettuare il versamento dell'imposta tramite il servizio telematico gestito da Poste italiane spa. In quest'ultimo caso, riceverà l'immagine virtuale del bollettino o una comunicazione in formato testo, che costituiscono la prova del pagamento e del giorno in cui è stato eseguito. Sul bollettino, messo a disposizione gratuitamente da Poste italiane presso tutte le proprie agenzie, sarà riportato il numero di conto corrente 1008857615, valido indistintamente per tutti i Comuni del territorio nazionale, intestato a «Pagamento Imu». I Comuni potranno richiedere alle Poste la predisposizione di bollettini prestampati, integrati con l'importo del tributo dovuto e i dati identificativi di chi deve effettuare il versamento (un metodo analogo a quello dell'Ici).



Congedi parentali: arrivano quelli a ore

GIULIA PILLA
ROMA

Arriva il congedo parentale anche «su base oraria». I genitori che lavorano potranno avere la possibilità di assentarsi per le ore necessarie e non per l'intera giornata come accade ora, con il vantaggio di avere un periodo di congedo proporzionalmente più lungo.

La proposta, che dovrà essere disciplinata dai contratti collettivi, è contenuta nella bozza del cosiddetto decreto salva-infrazioni che oggi potrebbe essere esaminata nel corso del pre-consiglio dei ministri. Si tratta di un provvedimento che l'Italia deve adottare per mettersi in regola con Bruxelles: la Commissione europea ha infatti aperto 21 procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese e 10 «questioni» ancora senza soluzione (i cosiddetti *Eu pilot*). La relazione illustrativa del decreto riporta che con questo strumento, tra l'altro, «si darebbe attuazione a 2 decisioni della Commissione europea per le quali i termini dalla stessa dati sono già scaduti, si recepisce una direttiva di imminente scadenza, si recepisce una direttiva già scaduta e si evita l'avvio diretto di due procedure di infrazione».

SPAGGE

In tema di rapporti con Bruxelles è in primo piano la «questione» concessioni balneari. La proposta di proroga presentata dai relatori al decreto Sviluppo Simona Vicari e Filippo Bubbico di una proroga di 30 anni incappa nel «no» del governo e in quello di Bruxelles, che considera incompatibile con il diritto comunitario il rinnovo automatico.

Tornando al decreto salva-infrazioni, nei 37 articoli della bozza, anche norme per alleggerire le sanzioni, troppo aspre per Bruxelles, per mancate comunicazioni fiscali di attività detenute all'estero con nuove norme sul monitoraggio fiscale. Arriva poi la fattura elettronica e più fondi per tutelare i turisti lasciati a piedi da tour operator falliti con l'incremento del fondo di garanzia.

Per quanto riguarda il taglio alle sanzioni sulla violazione degli obblighi di dichiarazione delle attività estere, si prevede che per le violazioni sul quadro Rw della dichiarazioni si potrà applicare «la sanzione amministrativa pecuniaria dal 3 al 15% dell'ammontare degli importi non dichiarati». La sanzione raddoppia se l'attività è in un paradiso fiscale. Per gli intermediari che non segnalano operazioni estere la sanzione va dal 10 al 25%. Le multe erano state rese più pesanti in occasione dello scudo. I money transfer vengono inseriti tra gli enti che debbono monitorare tutte le operazioni di valore pari o superiore ai 15.000 euro. Sulla conservazione della fattura elettronica si stabilisce che «le fatture create in formato elettronico e quello cartaceo devono essere conservate in modalità elettronica».

Precari pubblici, ancora nessuna certezza

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'impegno è preso, manca lo strumento. Ma i giorni passano e i contratti scadono. Il governo non è ancora convinto e il Parlamento a fine legislatura non è più un interlocutore sicuro ed affidabile. Sui precari della Pubblica amministrazione la volontà del ministro Patroni Griffi non convince i sindacati. Ieri pomeriggio per la prima volta il ministro della Funzione pubblica si presenta al tavolo tecnico con Cgil, Cisl, Uil, Ugl e autonomi. Ha ribadito «l'impegno del governo a portare avanti a soluzione il problema del precariato nella Pubblica amministrazione». L'idea è quella di dare la possibilità alle amministrazioni di prorogare i contratti dei precari a tempo determinato (quelli a co.co. e co sono dunque esclusi) fino al 31 luglio. E nel frattempo (ma toccherebbe al nuovo governo) trovare una soluzione «a regime» che preveda «una riserva di posti o una valutazione dell'esperienza maturata dai precari nei concorsi pubblici per l'assunzione e un accordo quadro».

Il problema è quello che da Palazzo Vidoni definiscono «il veicolo». L'idea iniziale, concordata con il Pd, era quella di un emendamento alla Legge di stabilità. In realtà le incognite parlamentari, la mancanza di interlocutori credibili nel Pdl e i tempi stretti stanno rendendo sempre meno probabile questa ipotesi. L'al-

ternativa all'emendamento potrebbe essere un articolo del decreto Milleproroghe di fine anno. Molto difficile che sia un decreto ad hoc.

L'altra incognita, molto più interna al governo, riguarda il via libera che deve giungere dal ministero dell'Economia. Venerdì in Consiglio dei ministri, nonostante l'attenzione quasi assoluta per il tema dell'Ilva, il ministro Patroni Griffi aveva già prospettato la sua ipotesi a Monti e

ai suoi colleghi. Ma a quel tavolo non c'era il ministro Vittorio Grilli. Tutto è rimandato quindi al prossimo Consiglio previsto per domani o venerdì.

Il vero rebus infatti è sempre lo stesso. I numeri. Il provvedimento non recherà una cifra semplicemente perché lo Stato ad oggi non sa quanti sono i precari della Pubblica amministrazione e, ancor di meno, conosce la scadenza dei loro contratti. E di conseguenza la copertura econo-

mica. Anche se da Palazzo Vidoni si continua a sostenere che il provvedimento sarebbe a costo zero visto che gran parte dei contratti sono in essere.

MANCANO DATI

Gli unici numeri certi infatti riguardano il numero dei precari non rinnovati nella sanità nel 2011: come anticipato da *l'Unità* sono quasi 5 mila (4.922 per la precisione). Sul resto si possono fare solo stime anche perché i contratti non hanno scadenze prefissate e terminano di giorno in giorno. «Noi ne stimiamo 40 mila - spiega Michele Gentile della Cgil - ma è un dato molto arbitrario». Sulla volontà del governo la posizione della Cgil è laica. «Non si tratta di fidarsi o meno, si tratta di risolvere un problema. E noi al governo chiediamo due cose: che il provvedimento debba essere urgente e che deve salvaguardare anche i contratti già scaduti». Di «primo passo importante» parla invece la Cisl. Pessimisti invece sono Uil e Ugl. La Uil è «estremamente preoccupata perché non è stato ancora individuato, a 27 giorni dalla scadenza della maggior parte dei contratti, lo strumento normativo per rendere operativa la proroga - dichiara Paolo Pirani - Legge di stabilità o provvedimento ad hoc che sia, il governo si decida». Sulla stessa linea l'Ugl: «Siamo rimasti delusi, ci aspettavamo di avere più certezze, invece siamo ancora alle dichiarazioni di intenti», spiega Fulvio Depolo.

SEA

La Provincia di Milano vende il 14,5%

La Provincia di Milano mette in vendita la sua quota Sea, pari al 14,56% del capitale della società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione di Asam, la holding titolare di tutte le partecipazioni di palazzo Isimbardi, che ha indetto un bando di gara d'asta per cedere 36.394.210 azioni Sea a un prezzo di 4,40 euro ad azione. L'importo a base d'asta è di 160 milioni. La gara dovrebbe chiudersi entro la fine dell'anno. Una mossa obbligata per la Provincia di Milano che, senza la cessione della partecipazione, rischia di chiudere il bilancio 2012 sfiorando i

parametri del patto di stabilità. Intanto la mancata quotazione in Borsa di Sea alimenta nuove polemiche. Il Pdl ha chiesto all'assessore al Bilancio Bruno Tabacchi di spiegare «il fallimento dell'offerta o di lasciare l'incarico e fare il parlamentare a tempo pieno». Secondo il sindaco Giuliano Pisapia «Sono cose che succedono nel mercato, qui bisogna trovare, se ci sono, delle responsabilità». A chi gli ha chiesto se il Comune avesse fatto una brutta figura, ha risposto: «No, assolutamente, ricordo che è la terza volta che Sea inizia il processo di quotazione e che poi non va in porto».

L'EUROPA E LA CRISI

Atene ricompra i bond, lo spread sotto quota 300

● In Grecia parte il piano necessario per i nuovi aiuti ● Monti: l'obiettivo è un differenziale a 287

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Trecento punti base. La discesa sotto questo livello, che solo fino ad un paio d'anni fa sarebbe stato giudicato da incubo per i titoli di Stato italiani, è stata invece celebrata con un'enfasi peraltro comprensibile. Stiamo infatti parlando dello spread, ovvero il differenziale di rendimento rispetto ai Bund tedeschi, che si era arrampicato su ben altre quote, persino in prossimità dei seicento punti, nei momenti più infausti dell'esecutivo Berlusconi. E proprio l'attuale premier, impegnato a Lione nel vertice con il presidente francese Hollande, non ha potuto fare a meno di un riferimento diretto alla disastrosa situazione ereditata dal suo predecessore. Dopo aver parlato di «una giornata positiva perché siamo scesi sotto i 300 punti, e questo anche sotto la spinta degli accordi raggiunti sulla Grecia», Mario Monti ha voluto mettere insieme futuro e passato: «Il mio obiettivo - ha dichiarato - è arrivare al dimezzamento dello spread rispetto al valore che c'era all'inizio del mio mandato, ovvero raggiungere un livello di 287 punti base, che sono esattamente la metà dei 574

con i quali il nostro percorso è iniziato».

In realtà il dato ufficiale dello spread, che viene registrato a pomeriggio inoltrato, parla di un differenziale di 304 punti fra il Btp decennale ed il suo omologo tedesco, ma alla fine della mattinata si era scesi ben più in basso con un minimo di seduta pari a 292. Per i nostri titoli si tratta del valore più basso dallo scorso mese di marzo, e tradotto sul mercato secondario significa un rendimento del 4,44% pagato dal decennale. Analogo andamento pure per lo spread del Bonos spagnolo che ha chiuso a quota 384 punti base nei confronti del Bund con un rendimento del 5,25%. «Ma siamo ancora su dei livelli di spread non accettabili - ha ricordato ieri lo stesso Mario Monti -. C'è un tiro alla fune tra i risultati della politica economica e l'apprensione per l'alto livello del debito pubblico. Però, il riconoscimento internazionale su quanto fatto in Italia è diffuso e generalizzato».

ANCHE IL BONOS SPAGNOLO

L'evolversi della situazione greca, come detto, ha influenzato non poco l'andamento dei mercati. Atene ha lanciato ieri ufficialmente il piano di



L'accordo sulla Grecia piace agli investitori FOTO EPA

«buyback bond» necessario ad ottenere gli aiuti europei e allontanare così lo spettro del default finanziario. In particolare, l'agenzia nazionale del debito greco, Pdma, ha annunciato di aver avviato il programma di buyback volontario di titoli del debito pubblico detenuti dai creditori privati. Un'azione che è stata imposta alla Grecia dal Fondo monetario internazionale e dall'Eurogruppo, ed è appunto propedeutica all'arrivo del nuovo piano di aiuti. Il Pdma ha precisato che i detentori di titoli del debito pubblico greco sono stati invitati a cedere i bond in cambio del pagamento di un ammontare tra il 32,2% e il 40,1% del loro valore facciale. Un'operazione di riac-

quisto fino a 10 miliardi di euro, che rappresenta un anticipo sui futuri prestiti concessi alla Grecia proprio per il buyback. Importante anche il meccanismo con cui avviene il riacquisto dei titoli greci. In pratica gli investitori devono manifestare il proprio interesse a vendere, comunicando quanti bond intendono cedere, prima che venga determinato il prezzo della transazione. Quest'ultimo, stabilito dal Pdma, può assumere una fra le ben venti tipologie che sono state predeterminate a seconda delle scadenze dei titoli. Nel dettaglio, si va da una fascia minima tra il 30,2% e il 38,1% del valore facciale dei titoli e un massimo che oscilla tra il 32,2% e il 40,1%.

Fondo chimici sì all'iscrizione del convivente omosessuale

Alla luce di una recente sentenza della Corte di Appello, il Consiglio di amministrazione di «Faschim» (il fondo integrativo sanitario per i lavoratori del settore chimico-farmaceutico, con oltre 137.000 iscritti tra i dipendenti e familiari) ha deciso all'unanimità di ammettere la richiesta di un dipendente di iscrizione al Fondo del proprio convivente dello stesso sesso.

Il lavoratore, per dare forza alla sua richiesta, aveva portato il certificato di iscrizione con il suo compagno al registro delle Unioni civili recentemente aperto presso il Comune di Milano.

«È una decisione tanto importante quanto significativa - commenta Emilio Miceli, segretario generale della Filctem-Cgil, organizzazione sindacale tra le fonti istitutive del Fondo - che rappresenta un primo passo verso il riconoscimento, troppo spesso negato, dei diritti civili alle coppie omosessuali; è la dimostrazione - aggiunge - che i Fondi integrativi possono superare positivamente le lacune della legislazione italiana e quindi si presentano come strumento di innovazione sociale oltre che di protezione del reddito dei lavoratori».

«Purtroppo in Italia - aggiunge il leader sindacale - siamo in ritardo, oserei dire colpevole, al contrario di molti Paesi europei nei quali assistenza sanitaria, eredità, reversibilità della pensione sono ormai una realtà acquisita».

REDI®



7 DICEMBRE 2012
GIORNATA DI
MOBILITAZIONE NAZIONALE
DEI PENSIONATI

CGIL
SPI

FNP **CISL**
PENSIONATI

UILPENSIONATI

I PENSIONATI E I LAVORATORI NON POSSONO PIÙ ASPETTARE VOGLIONO GIUSTIZIA SOCIALE ED UGUAGLIANZA PER DARE UN FUTURO AL PAESE PIÙ POTERE D'ACQUISTO ALLE PENSIONI • PIÙ SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE • PIÙ EQUITÀ FISCALE • PIÙ RISORSE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA!

7 DICEMBRE 2012

PRESIDI DAVANTI A TUTTE LE PREFETTURE D'ITALIA E AL SENATO DELLA REPUBBLICA

MARCO MONGIELLO
esteri@unita.it

In Europa il numero dei poveri aumenta e oramai quasi un cittadino Ue su quattro vive ai margini. È quanto emerge dai dati diffusi ieri dell'Ufficio europeo di statistica, Eurostat. L'anno scorso il numero di persone «a rischio povertà o esclusione sociale» è arrivato a 119,6 milioni. Una cifra pari al 24,2% dei 500 milioni di cittadini dei 27 Stati membri della Ue. Nel 2010, anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la percentuale era del 23,4% e nel 2008 era del 23,5%. Sull'Italia non ci sono dati aggiornati disponibili, ma sia nel 2010 che nel 2008 i numeri erano più alti della media europea con, rispettivamente 24,5% e 25,3%.

L'allarmante dato generale si basa su tre parametri diversi, che si riferiscono a tre condizioni spesso concomitanti. Una è quella delle persone il cui reddito è al di sotto della soglia di povertà del Paese in cui vivono: sono quelli che guadagnano meno del 60% del reddito medio. In Europa sono il 17%, una percentuale che varia dal 22% di Bulgaria, Romania e Spagna, al 10% circa di Repubblica Ceca e Olanda.

OBIETTIVI PER IL 2020

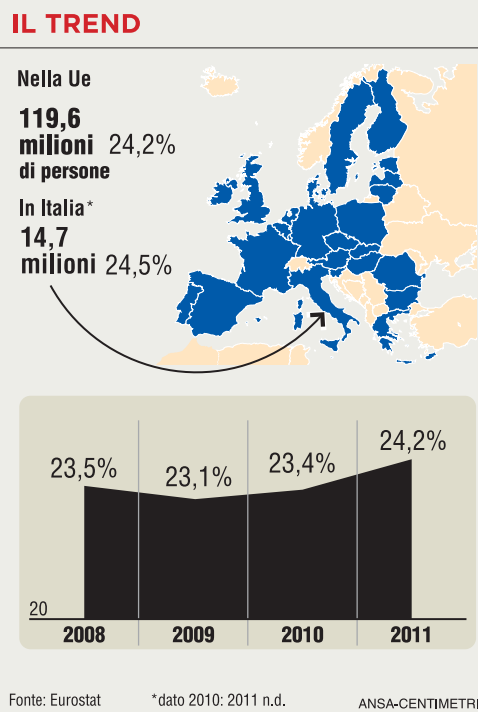
L'altra condizione considerata da Eurostat riguarda gli europei che sono «gravemente deprivati materialmente». Sono i poveri poveri, quelli che ad esempio non possono permettersi una casa riscaldata decentemente o mangiare proteine. In Europa sono il 9% in media, anche se si va dal 31% di Bulgaria e Lettonia all'1% di Lussemburgo e Svezia.

La terza condizione, infine, è quella di chi vive in «famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa», cioè dove in media gli adulti lavorano meno del 20% del loro potenziale. Sono le famiglie degli operai che hanno perso il lavoro o quelle che cercano di tirare avanti con un lavoro mal pagato di un solo componente. In Europa le persone in questa situazione sono il 10%, passando dal 14% del Belgio, dove i dati sono però falsati dalle generose indennità di disoccupazione, al 5% di Cipro.

Gli analisti di Eurostat scrivono che la riduzione della povertà è uno degli obiettivi della strategia «Europa 2020», l'eredità della Strategia di Lisbona del 2000 rimasta sulla carta, che in teoria dovrebbe aumentare gli investimenti in ricerca, educazione e ambiente, far lavorare più persone e

Un europeo su quattro a rischio povertà

- Nel 2011 secondo Eurostat 120 milioni di persone nell'Unione Europea erano minacciate da miseria o esclusione sociale: un numero in aumento
- L'impegno per ridurre il fenomeno si scontra con i tagli al bilancio



ridurre «di almeno 20 milioni le persone a rischio povertà ed esclusione sociale».

Per l'Italia l'obiettivo nazionale è di arrivare al 2020 con 2 milioni e 200 mila poveri in meno. Il rischio però è che siano parole destinate a restare sulla carta anche questa volta, vista la tendenza attuale fotografata dai dati Eurostat e soprattutto visti i tagli di bilancio che i governi europei si accingono ad approvare. Nel summit Ue dello scorso 22-23 novembre i leader dei 27 non sono riusciti a trovare un

...
La fotografia del bisogno: pasti senza proteine, case non riscaldate, impieghi con il contagocce

accordo sul bilancio europeo per il periodo 2014-2020 ed è passata la linea dell'austerità. Quindi al prossimo vertice dedicato alla questione, che si terrà a fine gennaio, è probabile che la strategia Europa 2020 ne uscirà amputata, con buona pace della ricerca, dell'educazione e dell'ambiente, e dei 120 milioni di europei che anche quest'anno guarderanno da fuori le vetrine addobbate per Natale. Inoltre la Commissione europea ha recentemente deciso di ridurre il fondo per gli aiuti alimentari ai poveri, che passerà da 500 milioni di euro all'anno a 360. Una scelta che ha scatenato le proteste degli eurodeputati, soprattutto quelli italiani che dieci giorni fa hanno partecipato alla raccolta di alimenti per i poveri fuori dai supermercati. Nei giorni scorsi Pierre Bausand, il direttore della Piattaforma eu-

ropea che riunisce le organizzazioni non governative impegnate nel sociale, ha criticato duramente la scelta dei governi della Ue di tagliare i fondi per la coesione. «Si tratta di una scelta deliberata - ha detto Bausand - il Consiglio crede che la competitività porterà crescita, che la crescita porterà occupazione e che a sua volta l'occupazione ridurrà la povertà». Secondo Bausand quindi questa strategia «sicuramente non risolverà il problema della povertà, mentre i livelli raggiunti oggi mettono in discussione la nostra democrazia e la coesione sociale». Domani la questione sarà al centro della seconda Convenzione annuale della «Piattaforma contro la povertà e l'esclusione sociale», una conferenza che riunirà a Bruxelles tutti gli attori chiave e gli esperti del settore e che continuerà fino a venerdì.



Benedetto XVI FOTO ANSA

Il Pontefice: «Il lavoro non è un bene minore»

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«L'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti è sempre prioritario, anche nei periodi di recessione economica». Per Papa Benedetto XVI non ci sono incertezze. E tanto più in un momento di grave crisi globale come quello che viviamo, non è accettabile ridurre la persona «alla sua dimensione biologica» o considerarla semplicemente «capitale umano» o «risorsa» del «processo produttivo e finanziario che lo sovrasta». Così si finisce per considerarla un «bene minore» rispetto a ciò che produce.

Parlando all'assemblea plenaria del pontificio Consiglio «Giustizia e pace» riunita in questi giorni in Vaticano per affrontare il tema «Autorità politica e giurisdizione universale», il pontefice torna ad indicare i principi etici cui deve attenersi l'economia.

«Il lavoratore non può essere considerato una semplice risorsa dell'«ingranaggio produttivo» ha scandito, ribadendo gli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa e in particolare della Centesimus annus di Giovanni Paolo II. Ricorda come al centro della missione cristiana vi sia «una visione dell'uomo, della sua dignità, della sua libertà e relazionalità, che è contrassegnata dalla trascendenza». Quindi rinnova la sua critica alla cultura contemporanea che ha finito per favorire «un individualismo utilitarista» e «un economismo tecnocratico» che tendono a «svalutare la persona». Con un effetto che definisce paradossale: la condizione di isolamento che vive l'uomo contemporaneo, malgrado l'«immensa rete di relazioni e comunicazioni» a causa della sua indifferenza rispetto «al rapporto con Dio».

Osserva, critico, come benché si continui a proclamare «la dignità della persona umana» poi, in concreto, si finiscano per affermare nuove ideologie, come quella «edonistica ed egoistica dei diritti sessuali e riproduttivi» o «quella di un capitalismo finanziario sregolato che prevale sulla politica e distruttura l'economia reale», con la conseguenza di minare un pilastro della società come la famiglia.

Per la Chiesa il lavoro è un «bene fondamentale per l'uomo», per «la formazione della famiglia» e per l'apporto che si dà al «bene comune e alla pace». Così Ratzinger lancia una «nuova evangelizzazione del sociale» che porti ad un «nuovo umanesimo», sostituendo l'individualismo e il consumismo con la «cultura della fraternità e della gratuità, dell'amore solidale». Per questo torna a proporre l'istituzione di un'autorità internazionale. Non di un «super potere concentrato nelle mani di pochi». Piuttosto un'autorità «partecipata, limitata per competenza e dal diritto» che possa esercitare una forza morale di persuasione.

Giovani disoccupati? La Ue li «proibirà»

L'Unione europea vuole «proibire» la disoccupazione giovanile. Detto così suona un proposito molto coraggioso, quasi rivoluzionario. In realtà la notizia è che il commissario Ue agli Affari sociali, l'ungherese László Andor, starebbe per presentare un piano che prevede l'impegno per gli stati membri di «garantire» un posto di lavoro o un corso di formazione professionale a tutti i giovani con meno di 25 anni entro quattro mesi dalla conclusione del ciclo scolastico o dal licenziamento da un impiego precedente. Si tratterebbe non di una direttiva, ma di una raccomandazione che non avrebbe effetti vincolanti e non prevederebbe sanzioni per gli stati inadempienti. E detto così pare ammettiamolo - assai meno rivoluzionario. Legislazioni che prevedono l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di offrire chance di lavoro o di formazione ai giovani disoccupati esistono già in Austria, nei Paesi Bassi e in Norvegia. La Spd chiede che l'obbligo venga sancito anche in Germania, ma il governo di centro-destra ha respinto finora la proposta con l'argomento che la formazione professionale, nella Repubblica federale, è molto sviluppata e che la quota di disoccupazione tra i giovani sotto i 25 anni è all'8%: alta, ma ben sotto alla media europea che ormai toc-

IL CASO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Fondi europei per dare formazione o lavoro agli under 25 entro 4 mesi dall'uscita dalla scuola Scelta «interventista» in controtendenza

ca il 23%, con punte drammaticissime in Spagna e Grecia (oltre il 55%), in Portogallo e in Italia, dove saremmo ormai oltre il 30%. Attualmente, sarebbero oltre 7 milioni i giovani europei che hanno smesso di studiare e ancora non lavorano. Di questi ben 5,5 milioni sarebbero alla ricerca di un posto che non riescono a trovare. Un enorme costo sociale, ma anche economico: secondo i dati della Commissione, il danno causato dal mancato ingresso di queste masse nel mercato del lavoro supererebbe i 150 miliardi l'anno.

Nonostante i suoi limiti evidenti, il piano di Andor segna una svolta importante nell'atteggiamento delle istituzio-

ni europee in fatto di lotta alla disoccupazione. Per la prima volta si riconosce l'ineludibilità di interventi pubblici per garantire il lavoro e si prevede anche che essi siano finanziati con denari dell'Unione europea. Secondo le indiscrezioni diffuse dal quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, infatti, le misure che gli Stati nazionali sarebbero chiamati a decidere autonomamente verrebbero almeno in parte finanziate dal Fondo sociale europeo. Un orientamento che, nel momento in cui sta scorrendo il sangue su sciagurate ipotesi di drastici tagli al bilancio comunitario, indica una scelta precisa e positiva. Ma più importante ancora è il quadro politico in cui si collocerebbe la raccomandazione della Commissione Ue.

Per la seconda volta in pochi mesi (la prima fu in occasione del programma speciale di aiuti alle piccole imprese, del quale, però, a tutt'oggi non si vedono grandi risultati), il «governo» dell'Unione romperebbe la logica del laissez-faire economico e del modello unico dell'austerità di bilancio nella strategia anti-crisi per indicare la via dell'intervento pubblico in materia economica e sociale. Un segnale che non dovrebbe essere sottovalutato da parte dei governi che, come anche quello italiano, sono esposti in modo particolarmente duro alle logiche dei tagli del ri-

sanamento di bilancio costi quel che costi.

Secondo il parere di gran parte degli economisti il fenomeno della disoccupazione giovanile, che è la manifestazione più acuta della crisi generale del lavoro, è direttamente riconducibile agli effetti recessivi indotti dalle misure di austerità ispirate dalla Germania e fatte proprie, finora, da altri governi conservatori europei e, soprattutto, dalle autorità politiche e monetarie dell'Unione. Non è certo un caso se i dati sul lavoro giovanile appaiono molto migliori nei Paesi in cui in materia è intervenuta la mano pubblica. In Austria, ad esempio, la disoccupazione dei giovani è contenuta entro l'8 e qualcosa per cento. In Germania invece il governo della cancelliera Merkel rifiuta ostinatamente di prevedere interventi pubblici facendo affidamento sull'efficienza dimostrata finora dall'avanzato sistema di formazione professionale ereditato dall'esperienza dei passati governi di centro-sinistra. Ma secondo le previsioni degli istituti economici ufficiali i primi effetti della recessione che si sentiranno anche nella Repubblica federale in conseguenza dell'austerità di bilancio imposta a tutti i Paesi dell'euro, in assenza di misure specifiche toccheranno proprio le quote dell'occupazione giovanile.

ITALIA



Le scritte lasciate sui muri del palazzo in viale Brianza a Milano, dove c'è una sede degli skinhead FOTO ANSA

Milano, scontro tra naziskin e centri sociali

● **Blitz contro i militanti di estrema destra dopo l'accoltellamento di un attivista. Corteo e proteste**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una discussione che si tramuta ben presto in rissa, con tanto di accoltellamento finale ai danni di Stefano Zecchina, un militante dell'ex centro sociale Orso, da parte di un gruppo di naziskin. È questa la miccia che rischia di far esplodere nuovamente la violenza di stampo politico a Milano, a dieci anni di distanza dall'uccisione di Davide Cesare, detto Dax (anche lui militante dell'Orso), per mano di due neofascisti.

L'aggressione è avvenuta domenica, nei corridoi della metropolitana della stazione Centrale di Milano. Secondo quanto riferito da alcuni testimoni, il trentacinquenne militante dell'Orso (secondo gli inquirenti in

compagnia di uno o più amici) sarebbe venuto alle mani dopo una discussione con tre giovanissimi, teste rasate e spille neonazi. I tre sembravano soccombere, fino a quando non hanno tirato fuori i coltelli, colpendo il trentacinquenne Zecchina ai fianchi, all'addome, sulla spalla.

L'uomo dopo l'aggressione è arrivato da solo all'ospedale San Paolo (secondo gli inquirenti invece vi è stato portato). Zecchina è stato sottoposto a un intervento chirurgico, mentre attra-

...

L'uomo non è in pericolo di vita. Manifestazione a Piazzale Loreto con lancio di petardi e fumogeni

verso i siti internet dell'area antagonista la notizia si è diffusa rapidamente. In rete si trovavano dopo poco anche notizie riguardo all'appartenenza degli aggressori al gruppo di estrema destra «Hammerskin», anche se gli investigatori tendono ad escludere la possibilità, vista la giovane età degli accoltellatori.

Di sicuro c'è che nella notte tra domenica e lunedì è partita la rappresaglia: un centinaio di attivisti dei centri sociali milanesi hanno tentato di assalire una sede di «Lealtà e azione» (l'associazione culturale degli «Hammerskin» ndr) ma sono stati bloccati dalla polizia, che stazionava davanti al palazzo. Stefano Del Miglio, portavoce dell'associazione, spiega che il suo gruppo «non c'entra niente con quanto accaduto, siamo del tutto estranei. L'assalto? La sede era chiusa, non c'era nessuno. Siamo stati avvisati da alcuni residenti della zona del fatto che alcuni ragazzi incappucciati si erano presentati lanciando sassi e petardi. Abbiamo preferito non presentarci sul posto per non alimentare la tensione e sappiamo che poi sono intervenute le forze dell'ordine. Per lo stesso motivo oggi (ieri ndr) la sede resterà chiusa. Vogliamo evitare di accrescere tensione e nervosismo».

Per gli uomini della Digos le indagini sono piuttosto complicate, anche perché Zecchina, l'agredito, dal letto dell'ospedale si rifiuta di collaborare con gli agenti per identificare i suoi aggressori. Dalla Questura ipotizzano che dietro questo atteggiamento ci sia anche la volontà di coprire altre persone che erano con lui, ma al momento si

tratta per l'appunto soltanto di ipotesi. Nel pomeriggio a Milano è andato in scena un presidio antifascista in piazzale Loreto, con duecento appartenenti dei centri sociali cittadini che hanno esposto striscioni e cantato slogan contro i neofascisti, lanciando anche qualche petardo.

ORIGINI

Indipendentemente dall'appartenenza o meno degli aggressori ad un gruppo di estrema destra cittadino, è innegabile che a Milano da qualche tempo i movimenti vicini alla galassia nazista e fascista abbiano ripreso vigore, facendo aumentare le tensioni. Gli Hammerskin in questo momento sono quelli in maggiore ascesa, grazie anche alla chiusura del centro sociale fascista «Cuore Nero», che in città aveva fatto diversi proseliti, riunendo le diverse anime dell'estrema destra lombarda. Il loro posto è stato preso da Casa Pound, ma senza lo stesso seguito.

Gli Hammerskin invece hanno raggruppato diversi simpatizzanti in poco tempo. Il gruppo nasce negli Stati Uniti verso la fine degli anni Ottanta per iniziativa di alcuni «skinheads» fuoriusciti dal Ku Klux Klan, il movimento razzista più famoso degli Usa. E gli Hammerskin non si discostano certo da questa linea, visto che la loro prerogativa fondamentale, ribadita nello statuto, è «la sopravvivenza della razza bianca».

A Milano il gruppo nazista e razzista ha due sedi: quella che i militanti del centro sociale hanno provato ad assaltare, la sede dell'associazione, è stata inaugurata due anni fa.

Imperia, i politici chiedevano aiuto al boss

GIANLUCA URSINI

«La Svolta» è stata ribattezzata dalla procura antimafia genovese: un maxi blitz con 15 arresti in Liguria nel ponente, per dimostrare come la mafia calabrese fosse riuscita, dopo la Lombardia, a controllare il voto anche a Bordighera, provincia di Imperia. Le manette sono scattate alle sei del mattino di ieri ai polsi di tre ex sindaci, tutti iscritti al Pdl. Si tratta di Giovanni Brosio, ex primo cittadino di Bordighera, del suo collega Gaetano Scullino (calabrese) di Ventimiglia e del sindaco di Vallecrosia, Armando Biasi.

L'operazione «Svolta» segna anche la chiusura delle mega indagini sulle infiltrazioni delle 'ndrine in terra ligure. Gli affiliati delle 'ndrine, chiamati «locali», scovati dalle operazioni «Maglio» e «Infinito» sono ora 14: capoluogo, Savona, Ventimiglia, Arma di Taggia, Diemo Marina, Sarzana, Lavagna, Sanremo, Bordighera, Albisola, Varazze, Rapallo, Imperia. Da quelle prime inchieste erano arrivati, tra marzo e autunno 2011, i primi due scioglimenti di consigli comunali per infiltrazioni mafiose sul Mar Ligure: Bordighera e Ventimiglia. Nella prima città agiva la famiglia Pellegrino, usurari provenienti dal paesino preaspromontano di Seminara (ieri i fratelli Maurizio e Roberto figurava-

no tra gli arrestati), sottopancia di un clan come quello dei Gioffrè entrato prepotentemente nei cantieri della autostrada Salerno-Reggio.

Il mafioso che reggeva le fila dei rapporti con la politica era il capo crimine, ossia il «pezzo da 90» del «locale» di Ventimiglia Pino (Giuseppe) Marcianò. In cella è finito anche il figlio del boss, Cenzo Marcianò, che alle telecamere delle tv liguri aveva sempre scandito: «'Ndrangheta? Ma va la che qui non sappiamo nemmeno cosa sia...», nonostante il suo chiaro cognome della Locride. Risulta indagato anche Marco Prestileo, ex direttore generale al comune di Ventimiglia.

LE CARTE

«Nelle competizioni elettorali dal 2008 al 2010, ci sono state ingerenze politiche della mafia in Liguria, tutte andate a buon fine» scrivono i magistrati antimafia genovesi nella loro ordinanza di custodia cautelare in carcere, senza distinguere tra destra e sinistra. Tanto che il boss Marcianò in una inter-

...

'Ndrangheta in Liguria, undici ordinanze di custodia cautelare e 17 avvisi di garanzia

cezzazione a un suo caporione diceva papale papale, senza provare nemmeno a fingere: «'U vedisti che facevamo bene a puntare sul nostro futuro sindacato? ... ma pure se vinceva quell'altro orinale... eravamo coperti uguale...». Secondo gli investigatori il boss trapiantato dalla costa locridea alla Riviera di ponente, ospitava le cene elettorali dei suoi «compari» nel suo grottino, il suo ristorante sul lungomare di Ventimiglia. Il sindaco Biasi di ValleCrosia sarebbe passato pulito dal vaglio della

Procura sul voto di scambio nella sua elezione dell'anno passato.

«Vi posso assicurare che il voto dei calabresi qui in Liguria lo cerchiamo, e facciamo di tutto per ottenerlo, tutti. Nessuno escluso; nel Pdl e non solo», aveva detto senza infingimenti Alessio Saso, consigliere regionale del partito di Berlusconi, eletto nel collegio Imperia. Il suo nome figurava nella inchiesta «Maglio» 1 e 2 che aveva portato allo scioglimento per mafia in comune a Bordighera.

Dipendenti in malattia Si fermano Circumflegrea e Cumana

SAVERIO FRANCO
NAPOLI

Tutti in malattia i dipendenti del primo e del secondo turno, e così ieri si sono fermati tutti i treni e i convogli delle ferrovie Cumana e Circumflegrea, che collegano Napoli con i comuni dell'area di Pozzuoli trasportando ogni giorno 60mila persone. La Sepsa, azienda che gestisce le due linee, non ha ancora pagato gli stipendi del mese scorso. Pesanti i disagi per l'utenza del mattino, composta soprattutto da studenti e pendolari. Le stazioni per ora sono rimaste chiuse.

Il mancato pagamento degli stipendi di novembre riguarda, oltre i dipendenti della Sepsa, quelli di altre due importanti aziende di trasporto pubbliche, la Circumvesuviana e Metrocampania Nordest, tutte e tre controllate dall'Eav, la holding regionale dei trasporti che in queste settimane sta affrontando la crisi dell'Eavbus, quarta azienda del gruppo, dichiarata fallita dal tribunale di Napoli per iniziativa di due aziende creditrici.

Per salvare i 1300 dipendenti dell'Eavbus il Consiglio regionale ha approvato venerdì scorso una apposita legge. Restano comunque gravi in Campania i problemi di liquidità delle aziende di trasporto pubblico locale, dopo i tagli nazionali al settore, e così i dipendenti attuano da tempo forme di protesta. Due settimane fa, e poi ancora giovedì scorso, le malattie di massa hanno bloccato il servizio di Metrocampania Nordest, ieri è toccato a Cumana e Circumflegrea. Pesanti i disagi per l'utenza. Cumana e Circumflegrea collegano Napoli con i comuni dell'area flegrea e servono anche i quartieri partenopei di Soccavo, Pianura e Fuorigrotta, trasportando ogni giorno 60mila persone.

Intanto l'Autorità di garanzia sugli scioperi ha inviato una richiesta urgente di informazioni alla società Circumvesuviana di Napoli, alla Sepsa s.p.a. e al Prefetto, in relazione ai gravi disagi agli utenti della ferrovia. La richiesta di informativa è stata inviata anche a seguito di una segnalazione del Sindacato Or.s.a di Napoli, con la quale veniva comunicato che i macchinisti non avrebbero effettuato l'attività ferroviaria, cosiddetta ad «Agente Solo», per la mancanza delle condizioni di sicurezza per l'espletamento del servizio. L'Autorità, sulla scorta degli elementi istruttori che le perverranno nelle prossime ore, delibererà l'adozione degli eventuali provvedimenti di conseguenza.

Ma non ci sono solo il mancato pagamento di stipendi che sta creando problemi. Spesso mancano i soldi per la semplice manutenzione dei treni. L'Anm, l'Azienda napoletana della mobilità il 30 novembre scorso ha comunicato che «a causa di mancanza di vetture» la linea C32 è stata temporaneamente sospesa. Successivamente sono stati fatti circolare 250 autobus in meno, e numerose linee sono state sospese o ridotte a causa di guasti alle vetture.

In totale, in Campania, il servizio di trasporto pubblico è stato ridotto di oltre il 51% rispetto agli anni precedenti, e si calcolano all'incirca 130 milioni di disavanzo complessivo. I posti di lavoro immediatamente a rischio sono già oltre 2.000. Da inizio anno sono fallite due società - Acms di Caserta ed Eav Bus (Napoli) - e per una terza - la Cstpd di Salerno - è in corso una procedura di liquidazione.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre
aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale:
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

SI RINGRAZIA L'EDITORE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

È «guerra diplomatica» tra alcune cancellerie europee e Israele. La Francia e la Gran Bretagna hanno convocato ieri rispettivamente l'ambasciatore israeliano a Parigi e quello a Londra per esprimere la loro protesta di fronte all'annunciato piano del governo Netanyahu di costruire 3000 nuovi alloggi per coloni in Cisgiordania e a Gerusalemme est. L'ambasciatore israeliano in Francia, Yossi Gal, è stato convocato ieri mattina al Quai D'Orsay, hanno riferito fonti della stessa ambasciata dello Stato ebraico. Mentre il ministero non ha al momento voluto confermare ufficialmente la cosa, ma ha fatto sapere di essere determinato a «marcare la disapprovazione della Francia» sulla questione degli insediamenti. Da Londra, un portavoce del Foreign Office, ha sottolineato a sua volta che la Gran Bretagna ha avvertito Israele che se il governo Netanyahu andrà avanti con i progetti appena annunciati, e soprattutto con quello relativo alla nuova area di insediamento denominata E1 (che taglierebbe in due la Cisgiordania), ci sarà «una reazione forte».

ALTA TENSIONE

Il ministro degli Esteri britannico «ha sottolineato con chiarezza che la costruzione di questi nuovi insediamenti mette a repentaglio la soluzione dei due Stati e rende più difficile il raggiungimento di progressi attraverso negoziati». Passano poche ore, e la crisi si estende. Madrid si unisce a Londra e Parigi per manifestare il «profondo malessere» per le decisioni assunte da Israele e, nel tardo pomeriggio, ha convocato l'ambasciatore di Israele in Spagna. «Il ministro degli Esteri, José Manuel García-Margallo - recita una nota ufficiale - ha dato istruzioni al segretario di Stato perché convochi l'ambasciatore di Israele in segno di protesta per la decisione presa dall'esecutivo israeliano - dopo il voto all'Onu sulla Palestina - di avviare la costruzione di nuovi alloggi nella cosiddetta zona E-1, l'area occupata in territorio palestinese che taglia la Cisgiordania in due e, pertanto, impedirebbe la creazione di uno Stato palestinese». La stessa linea di condotta viene seguita da Danimarca e Svezia.

Quanto all'Italia, il titolare della Farnesina, Giulio Terzi, si è attestato sulla linea ufficiale della Ue, espressa dall'Alto rappresentante della Politica estera, Catherine Ashton, ovvero l'appello a Israele perché fermi l'avanzamento delle colonie.

La reazione di Gerusalemme non si fa attendere. «Israele continuerà a mettere in sicurezza i suoi interessi vitali anche di fronte alla pressione internazionale. La decisione resta in piedi». Così una fonte dell'ufficio del premier Benjamin Netanyahu ha replicato alle proteste internazionali sulla decisione di costruire nuovi alloggi per i coloni in Cisgiordania e Gerusalemme est. «L'unilaterale mossa palestinese all'Onu è una lampante e fondamentale violazione degli accordi di cui la comunità internazionale era garante»,



L'insediamento Maale Adumim vicino a Gerusalemme FOTO ANSA

Via ai piani per le colonie Ma Israele resta solo

- Nuovo monito della Casa Bianca: «Iniziativa controproducente»
- Diverse capitali europee convocano gli ambasciatori di Gerusalemme e annunciano passi diplomatici
- Netanyahu: «Andiamo avanti»

spiega la fonte dell'ufficio del Primo Ministro. «Nessuno dovrebbe essere sorpreso che Israele - prosegue - non resti seduto a braccia conserte in risposta ai passi unilaterali palestinesi». La stessa fonte - riporta il *Jerusalem Post* - ha aggiunto che Israele intraprenderà altri passi se i palestinesi da parte loro andranno avanti con altre mosse unilaterali.

«Incomprensibile»: così l'ex capo di gabinetto di Barack Obama, Rahm Emanuel, ha definito il comportamento di Netanyahu, commentando la decisione del suo governo di costruire migliaia di nuovi insediamenti. Stando a

quanto riferito da alcune fonti citate dall'emittente *Channel 2*, Emanuel, oggi sindaco di Chicago, avrebbe dichiarato che il presidente Usa non accetterà più alcuna mancanza di rispetto da parte del primo ministro israeliano. «È incomprensibile che un primo ministro si comporti come Netanyahu», ha detto Emanuel durante il forum tenuto la scorsa settimana al Saban Center for Middle East Policy di Washington, a cui erano presenti venerdì i ministri degli Esteri e della Difesa israeliani, Avigdor Lieberman e Ehud Barak, al fianco del segretario di Stato Usa, Hillary Clinton. «Netanyahu ha sostenuto il candidato sbagliato alle elezioni americane e ha perso», avrebbe aggiunto Emanuel.

E in serata interviene direttamente la Casa Bianca: la decisione di Israele di andare avanti con gli insediamenti nei Territori palestinesi «è controproducente rispetto all'obiettivo di vivere fianco a fianco in modo pacifico e in sicurezza», ribadisce il portavoce presidenziale, Jay Carney. Un appello che sembra cadere nel vuoto. «Andremo avanti sulla nostra strada», ripetono a Gerusalemme. La sfida continua.

INSEDIAMENTI

La zona E1, un cuneo nel cuore della Palestina

Un cuneo nel cuore della Cisgiordania, tale da separare l'antica Samaria biblica dalla Giudea, e da isolare i territori dell'Anp da Gerusalemme compromettendo così la contiguità territoriale di uno Stato palestinese. Sarebbe l'effetto del progetto israeliano che prevede la costruzione di case nella zona E1 (E come est). Zona concepita per unire i quartieri d'insediamento ebraico di Gerusalemme est alla città-colonia di Maale Adumim (35mila abitanti), in Cisgiordania. La zona E1 assomiglia a un corridoio ondulato della

superficie di 12 chilometri quadrati tra Gerusalemme e Gerico: parte della terra appartiene a proprietari palestinesi, altra è «demaniale». I progetti sull'area risalgono agli anni 90, sotto il governo laburista di Rabin, ma furono poi accantonati di fronte al rischio della fine di ogni prospettiva negoziale. Riproposti un decennio più tardi dall'ultimo gabinetto Sharon, vennero di nuovo bloccati nel 2005 su pressione dell'allora presidente George W. Bush. Uno stop mal digerito già a quel tempo da Netanyahu.

Braccio di ferro con Morsi I giudici si spaccano

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il Consiglio superiore della magistratura egiziana «accetta che i giudici e i procuratori facciano la supervisione del referendum del 15 dicembre sulla Costituzione». La decisione, è stata presa al termine di una riunione sollecitata da Samir Abul Maati, presidente della corte d'appello del Cairo e del comitato elettorale ed è in contro-tendenza con l'invito al boicottaggio del referendum lanciato ieri dal Club dei giudici, che raccoglie ampie fette della magistratura egiziana. Sul boicottaggio i giudici si dividono. Il Movimento dei giudici per l'Egitto, legato ai Fratelli musulmani ha annunciato che supervisionerà il referendum, spiegando sulla propria pagina Facebook di voler «promuovere l'indipendenza della giustizia e far sì che il controllo del voto sia totalmente legale». Dopo il via libera del Consiglio superiore della magistratura anche i giudici del Consiglio di Stato egiziano hanno annunciato che si renderanno disponibili per la supervisione delle operazioni di voto del referendum.

I giudici della Corte costituzionale avevano decretato uno sciopero a oltranza in Egitto, in polemica aperta con le pressioni esercitate sulla stessa Corte per impedire di esprimersi sulla legittimità dell'assemblea Costituente, che ha appena licenziato la nuova costituzione ad impronta islamista, malgrado il boicottaggio di liberali progressisti e cristiani.

La protesta si estende anche ai fuori dei palazzi di giustizia. Gruppi e partiti dell'opposizione hanno annunciato che manifesteranno oggi davanti al palazzo presidenziale e a Piazza Tahrir, per contestare la nuova carta e il referendum. Anche molta stampa egiziana si è schierata contro il presidente Morsi e diversi giornali indipendenti oggi non saranno in edicola. Molti quotidiani hanno aperto con il titolo «No alla dittatura», puntando il dito contro «una costituzione che cancella i diritti e impedisce la libertà».

Anche per l'Unione europea il decreto presidenziale di Mohamed Morsi «è stato un errore», ma adesso «non è il momento delle sanzioni». Questa la posizione espressa ieri dal rappresentante speciale Ue per il Sud del Mediterraneo. Per Bernardino Leon «la situazione è estremamente fluida e noi cerchiamo di sostenere gli egiziani prima di tutto, che lottano per trovare una soluzione».

Allarme Usa su arsenali chimici in Siria, l'Onu se ne va

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'allarme è scattato. Stati Uniti ed Europa hanno messo in guardia il presidente siriano Bashar al-Assad dall'usare armi chimiche contro i ribelli, dopo la notizia dello spostamento di questo tipo di armamenti «nei giorni scorsi». Lo scrive il *New York Times*. Gli avvertimenti sono stati trasmessi a Damasco attraverso la Russia. «L'attività che abbiamo monitorato suggerisce un qualche tipo di preparazione all'uso delle armi chimiche», afferma un funzionario Usa al *Nyt*, precisando che lo spostamento degli armamenti è di natura diversa da quello verificato mesi fa, quando gli arsenali vennero piazzati in «luoghi più sicuri», secondo quanto riferito dal regime siriano. I ribelli hanno lan-

ciato l'allarme in concomitanza con il blackout del web e delle comunicazioni di alcuni giorni fa, temendo che Assad ricorra all'uso di questi armamenti per porre un argine all'avanzata degli insorti, che stanno guadagnando terreno militarmente in tutto il Paese.

ESCALATION

Nel fine settimana c'era stato un intenso scambio di comunicazioni tra le cancellerie e le agenzie di intelligence occidentali, che hanno già pronto da tempo un piano di emergenza per neutralizzare l'eventuale uso di queste armi: il Pentagono ha stimato in 75.000 il numero di soldati necessario per intervenire.

Ieri un «duro avvertimento» è stato lanciato dal segretario di Stato Usa, Hillary Clinton. «Questa è la linea rossa per gli Stati Uniti», ha ammonito Clin-

ton da Praga. Al termine dei colloqui con il ministro degli Esteri ceco, Karel Schwarzenberg, il capo della diplomazia Usa ha condannato il comportamento «riprovevole» del regime che ha compiuto «azioni tragiche» contro il suo stesso popolo. Clinton non è entrata nei dettagli nel dire cosa farà Washington in caso di «prove credibili» del ricorso ad armi chimiche contro il popolo siriano da parte del regime di Damasco. «È sufficiente dire che siamo certamente intenzionati ad agire se tale eventualità dovesse verificarsi», ha spiegato. Una linea, quella della «linea rossa» invalicabile, ribadita in serata dalla Casa Bianca.

Damasco ha risposto alla preoccupazione internazionale. «La Siria ribadisce che in nessuna situazione userà le armi chimiche contro il suo popolo», af-

ferma un comunicato del ministero degli Esteri siriano diffuso dalla tv di Stato. «La Siria difende il suo popolo e assieme al suo popolo lotta contro il terrorismo legato ad al Qaeda sostenuto da Paesi noti, primi tra i quali gli Stati Uniti», prosegue la nota.

Ma la situazione sembra precipitare. Nel giorno in cui si contano almeno 90 morti, le Nazioni Unite hanno deciso di ritirare il personale «non essenziale» (25 persone su un centinaio) dalla Siria. Radhouane Nouicer, coordinatore umanitario dell'Onu per la Siria, ha spiegato che a lasciare il Paese entro la fine della settimana sarà circa un quarto dei cento membri del personale che lavora per diverse agenzie delle Nazioni Unite. La decisione, ha aggiunto, è stata presa poiché «la situazione della sicurezza è diventata estremamente difficile, an-

che a Damasco». L'Onu, ha spiegato ancora Nouicer, fermerà anche tutti i gli spostamenti sul terreno fuori dalla capitale da parte del suo staff, tranne che per casi di emergenza. A defezionare ieri è stato anche il portavoce del ministero degli Esteri di Damasco. Nella Siria in guerra, Mosca non rappresenta il difensore del regime di Bashar al-Assad. Lo ha chiarito il presidente russo Vladimir Putin, in conferenza stampa ieri a Istanbul, al termine dell'incontro con il premier turco Recep Tayyip Erdogan. «Non siamo accaniti difensori dell'attuale regime in Siria», ha spiegato Putin secondo quanto riportato dalla tv di Stato russa. «L'ho già detto molte volte. Non siamo avvocati difensori della leadership siriana in carica. Altre cose ci preoccupano, ad esempio che cosa accadrà in futuro?»

COMUNITÀ

Il commento

Il ritorno del pubblico in economia

Emilio Barucci



SEGUE DALLA PRIMA

Conviene ricordare che l'articolo prevede l'esproprio, per fini di utilità generale, di imprese che hanno carattere di interesse generale. Sicuramente non avverrà, ma è significativo che si torni ad utilizzare un articolo della Costituzione che sembrava ormai desueto. Lo stupore aumenta ricordando che poco più di un anno fa il ministro Tremonti prendeva tutti per il naso sostenendo che per rilanciare l'economia bastasse inserire nell'articolo 41 della Costituzione la dicitura «è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge».

Cosa è cambiato? Sicuramente il tasso di competenza del governo è aumentato, ma è soprattutto l'aggravarsi della crisi a fare la differenza. Sta di fatto che anche Monti ha finito per abbandonare lo spartito anti-intervento pubblico in favore di un approccio più pragmatico. Si tratta di una svolta significativa, che è figlia di una valutazione più equilibrata: nei primi anni 90 sono stati messi in evidenza i limiti dell'intervento pubblico, adesso si inizia a parlare di «fallimenti del privato». È condiviso dai più che il privato sia meglio del pubblico nell'organizzare le attività economiche: ciò non toglie che si debba parlare dei suoi fallimenti e che, per porvi rimedio, si possa prendere in considerazione l'intervento pubblico.

I limiti del privato emersi durante gli ultimi vent'anni sono sostanzialmente due. In primo luogo le grandi aziende conoscono una separazione tra proprietà (azionisti) e management, questo porta ad una gestione inefficiente: remunerazione dei manager elevata ed ingiustificata, attenzione al breve periodo, inefficacia dei meccanismi di governance. La crisi finanziaria ha fornito più di un esempio, anche il modesto coinvolgimento del privato nelle infrastrutture che generano ritorni non immediati lo conferma (banda lar-

ga, aeroporti, rete elettrica, autostrade). In secondo luogo, il privato non tiene conto delle ricadute della sua azione sull'economia nel suo complesso, le cosiddette esternalità: è il caso dell'inquinamento dell'Ilva, degli effetti delle infrastrutture per l'economia.

Sicuramente oggi c'è più coscienza di questi limiti rispetto a qualche anno fa, un dato è rimasto però immutato: non vi sono denari per riprendere la strada dell'intervento pubblico in grande stile. Occorre dunque sperimentare soluzioni diverse.

Proviamo ad avanzare due proposte. La prima cosa che occorre fare è irrobustire i mercati finanziari veicolando la ricchezza degli italiani verso le attività produttive. Per fare questo occorre favorire la nascita di investitori non bancari, disintermediando l'economia dalle banche che l'hanno foraggiata a forza di debito in modo eccessivo. Per raggiungere l'obiettivo, occorre agire anche sulla leva fiscale favorendo il capitale di rischio piuttosto che il debito e abbassando il prelievo.

La seconda proposta richiede di precisare la missione della Cassa Depositi e Prestiti. In primo luogo potrebbe essere

opportuno incorporare le grandi reti (gas, energia elettrica, telecomunicazioni), dando vita a una holding pubblica quotata in borsa. Un assetto che permetterebbe di capitalizzare i pregi del pubblico e di minimizzarne gli effetti negativi. In secondo luogo, vista la mancanza di capitali italiani, è positivo che Cdp svolga un ruolo nel *private equity*. L'importante è che ciò avvenga secondo una logica privatistica e che non si accoli compiti che non può svolgere come salvare le aziende decotte. Quanto alla «svendita» all'estero dei nostri gioielli, il problema può essere affrontato soltanto rafforzando il sistema finanziario italiano e cercando qualcuno che sa fare il mestiere. Se si pensa invece di salvare l'industria italiana approntando delle cordate di patrioti (come quella per Alitalia) con una partecipazione di minoranza pubblica, non si andrà molto lontano, l'unica strada «pubblica» virtuosa rimane quella del controllo pubblico e della quotazione in borsa.

Una prospettiva che richiede denari che forse non ci possiamo permettere, ma che tornerà di attualità di fronte alla dismissione di Ansaldo Energia da parte di Finmeccanica.

Maramotti



Dialoghi

Una vittoria di Abu Mazen e del buonsenso

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Il riconoscimento della Palestina come Stato non membro dell'Onu è un giusto incoraggiamento alla parte più dialogante, l'Autorità palestinese guidata da Abu Mazen rispetto agli estremisti di Hamas. Per riavviare i colloqui di pace verso la soluzione dei due Stati, occorre rimuovere l'umiliazione e l'isolamento dei palestinesi: sapendo che questa decisione a favore della Palestina è anche un gesto di profonda vicinanza a Israele.

MASSIMO MARNETTO

Il riconoscimento della Palestina in quanto «osservatore» presso l'assemblea dell'Onu sancisce il superamento di una contraddizione clamorosa. Più volte infatti le risoluzioni dell'Onu avevano proposto la necessità di considerare lo Stato palestinese accanto a quello israeliano (una terra, due Stati) come la strada maestra di un cammino verso la pace in

Medio Oriente senza mai accettare, però, che la voce dei palestinesi potesse essere portata in assemblea da un suo rappresentante. Bene ha fatto Monti, dunque, a portare il voto favorevole dell'Italia, insieme a Spagna e Francia, a una decisione approvata, in effetti, da una maggioranza molto ampia (138 sì, 9 no e 41 astenuti) e alla richiesta portata avanti da chi, in Palestina, crede nella forza del dialogo più che in quella delle armi. È importante ribadire oggi, agli israeliani che protestano contro la decisione presa, che l'amicizia si dimostra a volte anche così, dicendo all'amico che non si è d'accordo con lui, che la posizione che lui sta tenendo è sbagliata. Aiutandolo a pensare, in questo caso, che quella espressa dalla grande maggioranza dei Paesi del mondo, i più vicini e i più lontani da Israele e dalla Palestina, è, alla fine, una espressione di semplice buonsenso.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma
lettere@unita.it

Precisione sui Paperoni

In merito all'articolo «Quei Paperoni italiani in Svizzera», pubblicato su *L'Unità* di domenica 2 dicembre, precisiamo che, come ampiamente noto, l'Ingegnere Carlo De Benedetti, pur avendo la doppia

cittadinanza italiana e svizzera, ha sempre pagato le tasse in Italia. È inoltre residente civilmente a Dogliani (Cuneo). Precisiamo anche che la questione del Lodo Mondadori non riguarda in alcun modo il suo patrimonio personale bensì la

società Cir il cui controllo, com'è noto, sarà trasferito gratuitamente ai suoi figli. Cordiali saluti.

Salvatore Ricco
Direttore comunicazione gruppo Cir

L'analisi

La socialdemocrazia passa ancora gli esami

Nicola Cacace



IL SUCCESSO DI BERSANI ALLE PRIMARIE RIAPRIRÀ SICURAMENTE, IL DIBATTITO SU SOCIALISMO E SOCIALDEMOCRAZIA, PROFUMO DI SINISTRA E INTESA COI CENTRISTI. Tempo fa, rispondendo ad alcune di queste critiche «Non si va avanti con la testa rivolta all'indietro (chiara allusione alla socialdemocrazia)», Bersani scrisse su *Repubblica*: «Siamo appassionati di culture riformiste antiche e nuove e vogliamo che vivano contaminandosi e non da separate in casa, non si va avanti con la testa rivolta all'indietro ma neanche con la testa fasciata».

Poiché si parla di socialdemocrazia più spesso per demonizzarla, forse è utile conoscere qualche dato, su valori e risultati conseguiti. Sui valori esiste il documento di nascita, divenuto base politica di quasi tutti i partiti socialisti e socialdemocratici europei, il Programma fondamentale della Spd di Bad Godesberg del '59, esplicito sin dall'incipit «socialismo democratico che in Europa affonda le sue radici nell'etica cristiana e nell'umanesimo», chiarissimo su punti rilevanti come, rifiuto della lotta di classe, «Spd che da partito della classe lavoratrice è diventato un partito del popolo», piena accettazione del libero mercato «la proprietà privata dei mezzi di produzione deve essere difesa ed incoraggiata», esigenza di una politica dei redditi «L'economia di mercato non assicura di per sé una equa ripartizione dei redditi e del patrimonio. A tale scopo è necessaria una consapevole politica dei redditi e del patrimonio».

Venendo alla prassi con cui i valori di mercato e di eguaglianza enunciati sono stati applicati, forse è utile al dibattito sul nuovo modello di sviluppo analizzare i risultati dei Paesi europei più a lungo governati da partiti socialisti e socialdemocratici. Anche alla luce del fatto che il disastro economico prodotto dalle politiche liberiste può essere superato solo con politiche ispirate a valori nuovi dove il mercato sia motore dello sviluppo e non padrone e lo Stato assicuri sviluppo e redistribuzione dei redditi.

...
Lavoro, equità e qualità di vita: in testa alle classifiche i Paesi che l'hanno sperimentata

ne dei redditi.

Ebbene i Paesi europei più a lungo governati da partiti socialisti e socialdemocratici, sono oggi al vertice delle classifiche mondiali sia per ricchezza che per eguaglianza sociale, sia per occupazione che per qualità della vita.

Questi Paesi sono i quattro paesi scandinavi, più Austria, Germania, Francia e Olanda. Tra i 50 grandi Paesi più ricchi del mondo per pil pro-capite c'è prima la Norvegia, terza l'Olanda, quarta l'Austria, quinta la Svezia, settima la Germania, nona la Danimarca, decima la Finlandia, tredicesima la Francia. Tra i 27 Paesi europei a più alta eguaglianza sociale, cioè con minor divario tra ricchi e poveri che implica indice di Gini inferiore a 0,3, i sei Paesi nord-europei occupano addirittura i primi sei posti, prima la Danimarca, seconda l'Olanda, terza la Svezia, quarta la Norvegia, quinta la Finlandia, sesta la Germania, seguiti da Francia ed Austria al settimo e ottavo posto. Quanto ad occupazione tutti gli 8 Paesi hanno tassi di occupazione superiori alla media europea del 64% e 6 di essi con valori record superiori al 70%. Significativo anche il dato degli orari annui di lavoro (lavoratori full time): questi Paesi hanno orari annui di lavoro più corti della media europea, a dimostrazione che quel che conta nella società della conoscenza non è tanto «lavorare di più» quanto «lavorare meglio».

L'Italia invece è in coda in tutti questi parametri, ricchezza, eguaglianza, orari di lavoro, tasso di occupazione. Il fatto nuovo che salta fuori da tutti i dati ed anche dal modo come questi Paesi stanno fronteggiando la grave crisi in atto, è che l'eguaglianza, cioè il minor divario tra alti e bassi redditi, nella società della conoscenza, è diventato anche fattore di sviluppo oltre che etico.

Una migliore conoscenza e diffusione di questi dati, forse, può rassicurare quanti «non vogliono morire socialisti» e quanti credono in una ricostruzione dell'Italia dove la qualità della vita ed il futuro dei giovani sia più simile a quanto sperimentato nei Paesi europei economicamente e socialmente più avanzati.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 dicembre 2012
è stata di 91.030 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:

CHIESA E NUOVI MEDIA

Aspettando @pontifex

Anche Benedetto XVI sbarca sul social network

TERESA NUMERICO
ROMA

ANCHE BENEDETTO XVI CEDE AL FASCINO DEI SOCIAL NETWORK. DAL 12 DICEMBRE PROSSIMO, IL GIORNO DELLA FESTA DELLA MADONNA DI GUADALUPE, SARÀ POSSIBILE LEGGERE I TWEET APPROVATI DAL PAPA. Il debutto del profilo in sette lingue è avvenuto ieri. @pontifex ha ottenuto in poche ore migliaia di follower. Solo la versione inglese aveva alle cinque del pomeriggio più di centoventimila seguaci. Tuttavia sappiamo che il Papa non si occuperà di persona di scrivere i suoi cinguettii, perché non è particolarmente abituato alle nuove tecnologie, scrive i suoi testi a mano e non usa direttamente gli strumenti elettronici.

La scelta di usare Twitter si pone comunque come un chiaro segnale di apertura nei confronti delle possibilità offerte dai media sociali per il magistero della Chiesa con lo scopo di ottenere l'attenzione di fedeli e interlocutori. Nel presentare l'iniziativa i rappresentanti vaticani hanno dichiarato che la presenza del Papa su Twitter è una concreta espressione della convinzione che la Chiesa debba essere presente nell'arena digitale. Il profilo papale su Twitter è solo la punta dell'iceberg della riflessione sull'importanza che il vertice della Chiesa cattolica annette alla cultura dei nuovi media.

Sarà possibile anche porre direttamente domande al Pontefice, utilizzando l'hashtag #askpontifex. Il profilo potrà fornire le risposte alle domande che riterrà più opportuno accogliere, sebbene resti chiaro che non saranno prese di posizione *ex cathedra*.

Greg Burke, il consulente per i media del Pontefice, ha spiegato che non si tratta di mandare Benedetto XVI in giro con l'iPad o il Blackberry, né di mettergli le parole in bocca. Il Papa dirà solo quello che vorrà.

Probabilmente, però, il primo tweet lo scriverà di persona.

La Chiesa del resto si è sempre sforzata di essere all'avanguardia nell'uso dei mezzi di comunicazione nei secoli, e questa è una delle caratteristiche che ne ha garantito la longevità. Dagli amanuensi che copiavano i manoscritti da conservare, alla svolta della controriforma con il suo braccio comunicatore affidato ai gesuiti, passando per il primo messaggio radiofonico di Pio XI nel 1931, e ancora l'esperienza di comunicazione del Concilio Vaticano secondo, la Chiesa non ha mai abbandonato l'impegno a sperimentare i mezzi di comunicazione più adatti al proprio messaggio. Del resto, uno dei maggiori contributi alla teoria sui media si deve a un pensatore canadese convertito al cattolicesimo come Marshall McLuhan.

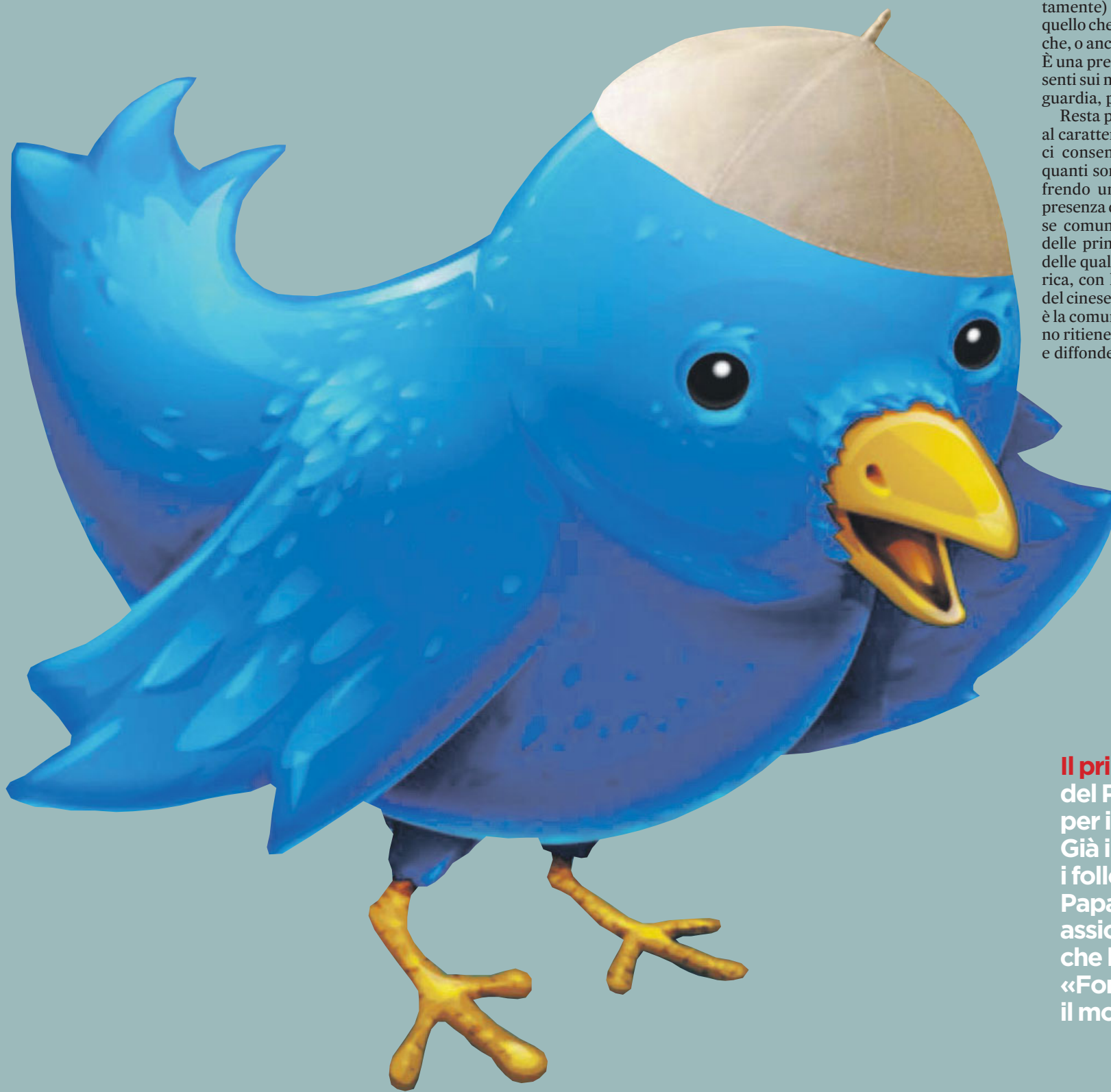
Per tornare al presente, molte altre personalità pubbliche, religiose e non, utilizzano i social media per comunicare con i propri interlocutori. Ha da poco fatto il giro del mondo la foto postata da Obama mentre abbraccia calorosamente Michelle dopo la rielezione, nel caso ci fosse ancora bisogno di riconoscere la potenza mediatica di Twitter, che si conferma il social network più amato dalle celebrità. Ma come mai?

Forse perché si tratta di uno strumento che consente di comunicare in modo asincrono e di gestire soprattutto la relazione uno a molti in modo piuttosto efficace.

In questo senso non stupisce che il profilo del Pontefice abbia scelto di seguire solo se stesso nelle sue sette varianti linguistiche e di non avere interlocutori, ma solo ascoltatori. È una scelta precisa: adoperare i social network come un *medium* di massa e non come uno strumento di interazione. La Santa Sede vuole usare Twitter come un megafono per diffondere la fede e divulgare il proprio messaggio, ma non (o almeno non direttamente) come uno strumento di ascolto di quello che altre personalità religiose e politiche, o anche persone comuni hanno da dire. È una precisa posizione su come essere presenti sui media sociali, non proprio all'avanguardia, pur essendo efficace.

Resta però difficile sottrarsi fino in fondo al carattere interattivo e il profilo @pontifex ci consente di valutare a colpo d'occhio quanti sono i follower nelle varie lingue offrendo un sondaggio naturale sulla reale presenza della religione cattolica nelle diverse comunità linguistiche. Inoltre la scelta delle prime sette lingue, la maggior parte delle quali concentrate in Europa e in America, con l'eccezione dell'arabo, e l'assenza del cinese ci permettono di riconoscere qual è la comunità linguistica alla quale il Vaticano ritiene di doversi rivolgere per sostenere e diffondere il proprio messaggio.

Il primo tweet
del Pontefice è atteso
per il 12 dicembre
Già in migliaia
i followers
Papa Ratzinger
assicura
che leggerà ogni post
«Fondamentale
il mondo digitale»



LETTURE: : «Micro», il romanzo postumo di Michael Crichton, ricostruito grazie agli appunti dello scrittore PAG. 18 L'INTERVISTA : Javier Marías guarda il mondo con gli occhi di una donna PAG. 19 FOCUS : Anche l'arte è a secco, colpa della crisi PAG. 20

Giza, i pianeti si allineano ma non è la fine del mondo

Questa è l'immagine che «gira» su Facebook per celebrare l'allineamento di Mercurio, Venere e Saturno con le piramidi di Giza, in Egitto. È accaduto ieri e il mondo continua a girare. Un evento bellissimo ma tutt'altro che raro (accadde anche nel 2005).



Mondo «Micro» l'ultima visione

Il romanzo postumo di Michael Crichton

Esce il libro che Richard Preston ha ricostruito e ultimato dagli appunti dello scrittore: una storia sulla miniaturizzazione

ENZO VERRENGIA

GLI AUTORI VIVI SMETTONO DI SCRIVERE, I MORTI CONTINUANO A FARLO PER INTERPOSTA PERSONA. O MEGLIO, POSPOSTA, DATO CHE SI TRATTA DI INTERVENTI POSTUMI. Quindi, dopo Robert Ludlum, anche il defunto Michael Crichton continua a firmare libri destinati alle grosse vendite. Il suo esecutore testamentario in narrativa è Richard Preston, ottimo divulgatore scientifico ed artigiano di thriller con tendenza medica, come *Il giorno del cobra* e *Contagio mortale*, ambedue sul tema dell'epidemia apocalittica. Non gli riesce difficile, allora, riprodurre lo stampo di Crichton in *Micro* (Garzanti, pagine 450, euro 18,80), accattivante variazione ad altissima tecnologia sul tema degli esseri umani trasformati in creature dalla taglia ridottissima.

L'idea può ravvisarsi negli appunti dell'autore risalenti al 2008, poco prima della sua morte. Le ore al computer, la magia sofisticata delle multisale, del 3D e dei non luoghi, mettono i nuovi nati in condizioni di ignorare i nominativi e le funzioni di piante, insetti ed altre insostituibili tessere di quel mosaico cui appartiene anche l'umanità, la natura. «L'ideale - sosteneva Crichton - sarebbe trascorrere un po' di tempo in una foresta pluviale: uno di quegli ambienti vasti, scomodi, inquietanti e belli che così rapidamente spazzano i nostri preconcetti».

L'occasione per farlo si presenta ad un gruppo di giovani studiosi bostoniani quando il sinistro Vincent Drake offre loro la possibilità di lavorare per Nanigen, un'azienda che si occupa della miniaturizzazione. Sull'isola hawaiana di Oahu si trova un impianto nel quale viene effettuato l'incredibile processo di riduzione ai minimi termini di creature viventi e congegni robot per esplorare una mirabile foresta piena di insetti e vegetazione utili a scopi medici e militari.

Peccato che il socio di Vincent, Eric Drake, non ne condivida i piani cinici e pericolosi. Tanto da venire ucciso all'inizio della vicenda. Non prima di avere inviato al fratello Peter, componente del gruppo di Boston, un sms con cui lo avverte di non recarsi sull'isola di Oahu.

L'omicidio di Eric è mascherato da incidente

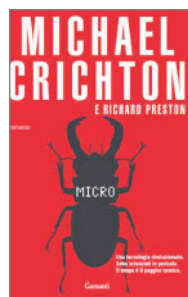
in mare. Peter non crede all'apparenza delle cose e vola sul posto per indagare, fingendo di accettare la proposta di assunzione da parte di Drake. Di qui in poi, Richard Preston rielabora i materiali di un classico della fantascienza cinematografica come *Il dottor Cyclops*, portato sullo schermo nel 1940 da Ernest B. Schoedsack e, soprattutto, dello stupendo *Tre millimetri al giorno*, di Richard Matheson, da cui Jack Arnold trasse nel 1957 il film *Radiazioni Bx: distruzione uomo*. Senza dimenticare *Viaggio allucinante*, diretto nel 1996 da Richard Fleischer, da cui, con procedimento opposto, si ricavò un romanzo commissionato ad Isaac Asimov.

In *Micro*, Peter Jansen e i suoi colleghi di Boston, prima ancora di poter usufruire dei grossi vantaggi economici prospettati loro da Drake, devono scontrarsi con la malvagità. Smascherato per l'assassinio di Eric, il magnate industriale ha un'unica scelta: rimpicciolire i sei giovani studiosi e cercare di eliminarli simulando poi la loro dipartita in un disastro automobilistico.

Alyson Bender, l'affascinante e spregiudicata direttrice finanziaria della Nanigen, è stata complice di Drake nell'eliminazione di Eric. Adesso, però, non riesce ad assecondarlo nel sadico disegno di sopprimere i sei giovani. Perciò li aiuta a fuggire. E qui s'innescano il fulcro avventuroso di *Micro*. Peter Jansen ed i colleghi devono sopravvivere da miniaturizzati alle insidie di una foresta pluviale che fiorisce nei pressi dell'impianto industriale. Ne deriva un campionario di situazioni stereotipate, pure funzionali, complesse e decise sul versante della trama.

Nel micromondo si applica il più completo darwinismo. Non c'è spazio per le debolezze ed i cedimenti. L'unica speranza va riposta nelle basi operative installate dalla Nanigen, che ha attuato una vera e propria esplorazione pionieristica dell'infinitamente piccolo...

Insomma, Richard Preston regge la fiaccola di Michael Crichton e, se non altro, ne perpetua il contributo determinante al successo di una narrazione scientifica dai supporti molto plausibili ma non per questo meno privi di effetti speciali.



MICRO
Michael Crichton
Richard Preston
Traduzione
di Doriana Camerlatti
pagine 440
euro 18,80
Garzanti

ZONA CRITICA

ANGELO
GUGLIELMI



Storie di ordinaria disperazione nell'Italia priva di solidarietà



**LA PARTE
DEL FUOCO**
Marco Rovelli
pagine 183
euro 15,00
Barbés Editore

«LA PARTE DEL FUOCO» DI MARCO ROVELLI È IL ROMANZO DELLA DISPERAZIONE QUOTIDIANA. COINVOLGE EXTRACOMUNITARI E COMUNITARI, UOMINI E DONNE. Forse le più colpite sono le donne perché vittime più sensibili ma subito ci ricordiamo che ci sono i Centri di permanenza temporanea e rinunciando a fissare graduatorie. Comunque incombe un generale orrore.

Qui incontriamo due donne, Elsa e Nevia, l'una stuprata dal fratello nell'indifferenza o forse la comprensione dei genitori, l'altra ferita dall'assenza (pesante come un corpo morto) del padre. Ma non è lo stupro a tentare di distruggerle: lo stupro è il segnale di un male più grande e colpisce la loro capacità di resistenza. «Non c'è nessuno qui (dice Elsa), nessuno per parlare, con cui possa condividere una parola, qualcosa. C'è solo una massa di persone da odiare per la loro meschinità. A volte mi chiedo se sarei capace di vivere diversamente. È come se lo schifo per queste persone mi nutrisse. Come fosse il sangue che succhio, non potessi fare a meno di vampirizzarli, per poi vedermi a rovescio, a contrario».

ELSA E I SUOI FRATELLI

Elsa appartiene a una famiglia di piccoli ricchi imprenditori-falegnami. Madre (molto bella) e padre (facitore elementare) vivono nella stessa casa una vita indipendente con amanti e abitudini diverse. Dei due fratelli, l'uno è belloccio e predatore, l'altro (lo stupratore) è stato esiliato in America. Il Padre ha una decisa tenerezza per Elsa ma non è capace di aiutarla non rendendosi conto che non è sufficiente l'affetto (l'unica cosa di cui dispone) per risolvere il male della figlia. «L'immagine che ho di mio padre (racconta Nevia) è quella di lui seduto sulla poltrona in salotto. La sera, quando tornava dal lavoro, si mangiava in fretta, poi lui si sedeva su quella poltrona e leggeva il giornale della mattina. Parlava poco. Si informava della scuola, ma da mia madre, così faceva prima. Mi ha insegnato molto questa assenza. A diciotto anni decisi di sposarmi, un po' col primo venuto. Per uscire di casa. E a diciannove anni mi separai. Così dieci traslochi e mille mestieri. E uomini con i soldi, che mi liberassero dal lavoro».

Le due giovani donne non si conoscono; a farle incontrare è Karim un giovane tunisino. Ancora in patria alla ricerca della propria forma (il padre «era morto in mare - la sua barca di pescatore era affondata in

un giorno di tempesta») Karim si avventura con una jeep lasciata in prestito nel deserto provandosi in numerose performance (tra le altre esibendosi a favore dei turisti in uno strano ballo «con torri di argilla in testa e le anche a segnare il ritmo» per poi deluso tornare e accettare (spinto dalla madre) un lavoro in un ufficio. Ma di lì presto, inimicandosi la madre, fugge e raggiunto il mare si imbarca su una zattera-bara verso l'Italia.

Tutti o forse tutti (non lo sa nemmeno lui) i suoi compagni di fuga muoiono di inedia e di acqua e forse sono proprio quei morti a aiutarlo a approdare in Sicilia. Inizia la sua disperata vita di emigrante. Non ha permesso di soggiorno. Ha qualche amico (tra i disgraziati come lui). Sopravvive come può. Conosce (per un accidente non detto) Nevia, che lo ospita nella casa del bosco. Trova un impiego di manovale (di poche settimane) nell'impresa di falegnameria del padre di Elsa. Lei lo adocchia e scruta dalla finestra della segreteria dove per guarire, premuta dal padre, ha accettato di lavorare. «Guardo questo ragazzo, e temo di leggere sul suo viso apparentemente puro una condanna che anche lui dovrà scontare, la stessa mia».

KARIM TORNA IN TUNISIA

Lo avvicina e gli confessa la sua incapacità di vivere in un mondo abitato «da essere viscido che si ucciderebbero l'un l'altro per sopravvivere». Lui la ascolta contrariato e si stupisce per parole così dure «pronunciate da una ragazzina». Lei gli risponde che è «il dolore che ha sofferto e soffre» che la costringe a essere così sprezzante. Colpito dai segni evidenti di quel dolore sente crescergli dentro un senso di solidarietà e di aiuto. Al termine del breve impegno di manovalanza, torna nella casa del bosco.

Da questo momento la storia delle due donne e quella di Karim si incrociano mischiando sofferenze e sventure in uno scambio che li stringe in uno stretto intreccio.

Tentati suicidi (vissuti come pericolosi slanci vitali) di Elsa insieme ai generosi soccorsi di Nevia e alle drammatiche disavventure di Karim (stretto tra le violenze dei caporali che hanno in orrore la sua gentilezza) si impastano in una realtà unica di amore e anche di morte. Sì, anche di morte (comunque di distruzione) se i tre sono costretti a dividersi: Karim tornare in Tunisia e le due donne nascondersi nella casa del bosco.

Il pregio del romanzo è di essere un forte (e convincente) documento dell'attualità di sofferenze e di confusione che oggi perseguita il nostro Paese. Si lascia perdonare per la meccanicità con cui fa incontrare i personaggi e ne gestisce il drammatico sviluppo. Come per il linguaggio che mentre è più compatto e efficace nel ritratto di Nevia appare più sbandato e approssimato nel disegno di Elsa. Per Karim il rischio è di essere ritagliato sullo stereotipo del buono. Ma vince la forza delle testimonianze che destituisce di significato ogni altra considerazione.

E riduce a presunzione il tentativo di giudizio estetico.

...
**In questo libro
vince la forza
delle testimonianze
dei protagonisti**

SILVIO BERNELLI
TORINO

IN UN CAFFÈ DEL CENTRO DI MADRID LA GIOVANE EDITOR MARÍA OSSERVA OGNI MATTINA LUISA E MIGUEL CHE FANNO COLAZIONE. Non sa nulla di loro, ma quando l'uomo viene assassinato María si trova suo malgrado proiettata nell'intrico di persone, frequentazioni e segreti legati alla coppia. Ed è proprio questa improvvisa intromissione nella vita altrui che mette in moto *Gli innamoramenti* di Javier Marías, appena pubblicato da Einaudi nella traduzione di Glauco Felici. Autore di alcuni importanti romanzi come *Tutte le anime* e *Domani nella battaglia pensa a me*, lo scrittore spagnolo porta in questo libro un mondo dove sentimenti e debolezze dell'uomo hanno un ruolo di primo piano. Per parlarne di persona, Javier Marías si presenta all'intervista con i suoi sessant'anni ben portati, completo blu e gentilezza molto ciarlieria.

Dopo aver sempre scelto il punto di vista maschile ora la voce narrante del suo nuovo romanzo «Gli innamoramenti» è una donna, María Dolz. Perché?
«Sono abituato a raccontare in prima persona dal 1986 ormai, da *L'uomo sentimentale*, mi ci trovo mio agio. E questa storia non si poteva raccontare dal punto di vista maschile, sarebbe stata poco credibile la vicenda che accade alla protagonista María Dolz. Poi però c'è un'altra ragione per la voce narrante femminile. La donna che osserva ogni giorno una coppia sconosciuta in un bar, e poi scopre dopo settimane dalla scomparsa dell'uomo che questi è stato ucciso in modo gratuito e inesplicabile, è una donna vera, una mia amica che ha davvero vissuto quella situazione. In qualche modo ho voluto portare la sua voce nel mio romanzo. E comunque, alla fine penso che scrivere significhi osservare e raccontare. Un uomo e una donna non lo fanno in modo così diverso».

Come già nel suo romanzo più famoso, «Domani nella battaglia pensa a me», e anche «In un cuore così bianco», la storia di «Gli innamoramenti» prende le mosse da una morte improvvisa nelle prime righe...

«Si tratta di tre morti diverse. Una è una morte accidentale, l'altra un suicidio, la terza un omicidio. In questo caso mi serviva per raccontare la storia di una donna che si innamora di un uomo che sarà causa della sua disgrazia. È questo il vero nucleo del romanzo, anche se improvviso molto nella scrittura, e alla fine spero sempre che tutte le cose che ho scritto si incastrino bene tra di loro».

In questo suo ultimo romanzo, spesso i personaggi pensano pensieri di altri personaggi, gli attribuiscono sentimenti che provano per sé stessi. Come mai ha usato questa tecnica letteraria così particolare?

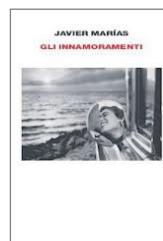
«Volevo che i personaggi facessero ciò che fanno, o almeno dovrebbero fare sempre, i romanzieri: immedesimarsi nella testa di qualcun altro. È per questo che alla fine i narratori dei miei libri si assomigliano tra loro. Assomigliano a me. Sono tutti dubitativi, riflessivi, pensano sempre cosa avrebbe potuto succedere se... D'altronde, accadeva già a Flaubert, quando diceva "Emma Bovary sono io"».

In «Gli innamoramenti» c'è tutta la sua scrittura torrenziale, ipnotica, radicalmente lontana dalla scrittura americana, molto cinematografica, che va per la maggiore oggi. Da dove nasce?

«In effetti non amo la letteratura americana contemporanea, sebbene in Spagna e credo anche qui in Italia, sia oggetto di una vera e propria devozione da parte della critica. La mia scrittura nasce dalle mie letture, dagli autori che amo di più: Henry James, Conrad, Proust, Shakespeare ovviamente. È una tradizione letteraria quasi perduta, quella che potremmo chiamare del "pensiero letterario", che non significa riflettere

...

«Sono contrario alle politiche culturali del mio Paese: neanche un euro è stato stanziato per le biblioteche»



GLI INNAMORAMENTI
Javier Marías
Traduzione di Glauco Felici
pagine 320
euro 20,00
Einaudi

In un caffè di Madrid, ogni mattina María Dolz osserva due sconosciuti, un uomo e una donna, affascinata dalla loro felicità. Ma la possibilità di un lieto fine viene spezzata in modo brutale dall'omicidio dell'uomo. Qualche tempo dopo, tuttavia, questa vicenda tragica torna a coinvolgere María, facendo vacillare le sue certezze, spingendola a chiedersi se la realtà spiata da lontano in quel caffè non fosse che la maschera di un'altra.

Marías: di cosa è capace l'amore

Lo scrittore spagnolo guarda (e racconta) con gli occhi di una donna

«Gli innamoramenti» è il nuovo romanzo dell'autore di culto: «Questa storia non si poteva raccontare dal punto di vista maschile, sarebbe stata poco credibile»

sulla letteratura o i libri, ma pensare letterariamente sulle cose del mondo. Il pensiero letterario è diverso da quello filosofico o scientifico, è una forma a sé che ha il vantaggio di non dover dimostrare le sue affermazioni. Può essere contraddittoria, ma deve riuscire a impressionare il lettore con un'affermazione fulminante, che appena uno la legge pensa: sì, è davvero così».

Nel romanzo c'è un'efficace descrizione degli scrittori. «Sono gente strana, la maggior parte. Si alzano come sono andati a dormire, pensando alle loro

cose immaginarie che tuttavia li tengono impegnati per così tanto tempo». È così anche lei?

«Cerco di allontanarmi dalla macchina da scrivere che ancora uso e fare una vita normale, incontrare gli amici, vedermi una partita di calcio. Ma è vero che mentre si scrive un romanzo, qualsiasi cosa si faccia, nel sottofondo della mente anche se non in modo ossessivo, c'è sempre il romanzo che pulsa. E poi, come dice in altro passo del romanzo la protagonista María, che lavora in una casa editrice, pensare che uno la mattina si alzi e si metta a scrivere senza neanche sapere che cosa verrà fuori dal suo scrivere, e nemmeno se quel romanzo sarà letto o pubblicato, è indubbiamente un po' folle. Sotto questo punto di vista, sono consapevole di essere uno scrittore fortunato. Ho pubblicato il primo libro a vent'anni».

Perché, poco più di un mese fa, ha rifiutato il prestigioso Premio Nazionale della Narrativa Spagnola proprio per «Gli innamoramenti»?

«Sono contrario alle politiche culturali del mio paese, e da molti anni ho deciso di non avere nulla a che fare con le istituzioni spagnole. E non dipende dal fatto che oggi al governo ci sia il Partito Popolare di Rajoy, quanto più, ad esempio, che nel budget del Ministero della Cultura di quest'anno non ci sia neanche un euro per le acquisizioni di libri da parte delle biblioteche pubbliche».

Gli anni successivi alla dittatura di Franco hanno parторito una «nazionale» di scrittori spagnoli che può contare su di lei, Enrique Vila-Matas, Javier Cercas, più «l'oriundo» scomparso Roberto Bolaño e altri, che è probabilmente la migliore d'Europa. Pensa possa nascere un fenomeno del genere anche dalla crisi economica spagnola di questi giorni?

«Questa "nazionale" comprende scrittori abbastanza diversi tra loro. Ad esempio non sento vicino a me la letteratura che fa Cercas, anche se ho più di un legame con quella di Vila-Matas. E poi penso che forse le difficoltà dell'economia, gli accidenti della storia, non abbiano molto a che fare con la qualità letteraria di una generazione. Ma vedremo in futuro cosa verrà fuori da questa Spagna di oggi. Un paese triste, che nessuno negli anni 80, durante l'esplosione creativa post franchista, sarebbe riuscito a immaginare. Se l'anno scorso l'elezione di Rajoy alla guida del governo per molti era stata una mossa, magari disperata, per cambiare, combattere la ferocia della crisi economica, oggi, a distanza di un anno, in Spagna c'è solo rassegnazione».

...

L'autore sarà stasera (ore 21) all'Auditorium di Roma per un'anteprima del festival «Libri Come»

CHI È

Sperimentale, atipico e molto amato

Desiderio di sperimentalismo e rottura con la tradizione letteraria spagnola. Javier Marías è nato a Madrid nel 1951 da una famiglia di intellettuali anti-franchisti ed è considerato uno degli esponenti più significativi della generazione contemporanea. Ha esordito nel 1971 con «Los dominios del lobo», romanzo atipico nel quale trasforma in opera narrativa 85 pellicole cinematografiche. In Italia è tradotto da Einaudi, tra i titoli, «Domani nella battaglia pensa a me», «Vite scritte», «Traversare l'orizzonte» e la trilogia de «Il tuo volto domani».



Un ritratto di Javier Marías
FOTO ROSEBUD 2

RENATO BARILLI

È TEMPO DI FIERE D'ARTE. SI È APPENA CONCLUSA **ARTISSIMA** A TORINO, PERDURA L'ECODI ARTEVERONA, E PURE DI ALCUNI GRANDI APPUNTAMENTI INTERNAZIONALI come *Freeze* a Londra e il *Fiac* a Parigi. Si aggiunga che ognuno di questi eventi in genere è fiancheggiato da iniziative parallele di taglio più giovanile e sperimentale. Insomma, c'è un indubbio interessamento a questo settore di creatività, anche da parte di un pubblico non specializzato.

Come sono andate le cose sul versante economico? Non troppo bene, qui si è fatta sentire la crisi incombente sull'intero stato delle cose, molti galleristi non trovano i soldi per affittare i costosi stand, o procedono con caute scelte puntando sulle sedi più promettenti in termini di profitto. Di questa situazione recessiva non conviene certo rallegrarsi, neanche in nome di ideologie estremiste. Riconosciamo che la sfera delle gallerie private ha il compito di finanziare la ricerca e la sperimentazione dei giovani, acquistandone le opere o comunque dando loro visibilità, senza dubbio con fini di lucro, ma senza questa vetrina i nuovi artisti sarebbero abbandonati a se stessi, l'ente pubblico, in questo caso un Ministero che si denomina dei beni e delle attività culturali, mentre fa ben poco per i primi, risulta quasi nullo per le seconde.

OPERE E TITOLI DI BORSA

Tuttavia, diciamocelo pure, una recessione in questo ambito appare meno grave di quella che colpisce le industrie, sul tipo della Fiat o dell'Alcoa. Il fatto che questi colossi producano meno o siano sull'orlo di chiudere, è senza compensi, mentre l'accoppiata tra la creazione artistica e il mercato privato appare alquanto artificiosa, e non scevra di rischi. In fondo, il mercato dell'arte, come di ogni altro settore, è soggetto alle regole alquanto imperscrutabili dell'alta finanza, contro cui si sono levate giuste proteste.

È un male se le opere vengono trattate come i titoli di borsa, venendo esposte a fini solamente speculativi che prescindono dal valore estetico. Per esempio, un autore di punta quale l'inglese Damien Hirst va su e giù che è un piacere, dal che i suoi nemici traggono conclusioni opposte, entrambe inaccettabili. Se va troppo su, sono pronti a gridare che è una truffa, un eccesso ingiustificabile, se va giù, dichiarano compiaciuti che l'avevano previsto, che l'arte d'oggi non regge alla lunga. Anche qui, come nella borsa, ci vorrebbero saggi investimenti, mossi anche da passione e competenza, senza correre ad acquistare o a sven- dere.

In ogni caso nel mondo dell'arte il momento del privato non è l'ultima istanza, su questo terreno un pizzico di ideologismo, magari anche utopico, ci sta bene. Ovvero, potremmo ricalcare l'Obama appena riletto e ripetere con lui «yes, we can», vale a dire, è possibile incrementare un intervento pubblico rivolto a commissionare opere agli artisti, senza sottrarle all'utenza comune, come inevitabilmente accade se ad acquistare sono solo i collezionisti privati, ma destinandole ai luoghi aperti alla comune fruizione.

Del resto, già qualcosa avviene in tal senso, alle fiere di cui sopra non si presentano solo dei singoli collezionisti, arrivano anche i rappresentanti di musei statali o regionali. E poi ci sono anche le fondazioni bancarie, che in genere, non dimentichiamolo, dispongono di soldi nostri, ricavati dalle rispettive banche di interesse pubblico. È questa una sussidiarietà di cui si deve fare il massimo conto, evitando quindi di inveire contro le Fondazioni scambiandole per enti al servizio di interessi privati. Per esempio, il gruppo Bancaintesa-San Paolo ha condotto oculati acquisti lungo i decenni ed ora espone i suoi tesori in tre edifici contigui con affaccio sulla milanese Piazza della



Installazione di una delle edizioni di «Artissima» a Torino

Quando la crisi investe l'arte

È auspicabile un intervento pubblico che aiuti i giovani

Commissionare opere agli artisti senza sottrarle all'utenza comune magari destinandole ai luoghi aperti I mezzi ci sono per condurre interventi su pareti di scuole, ospedali, piazze...E non c'è bisogno di tanti soldi



Damien Hirst davanti a una sua opera

Scala, vi si ammira una silloge che muove addirittura dal capolavoro del Canova costituito dalla serie di bassorilievi dedicati alle gesta omeriche. Poi, magari, viene un Ottocento troppo affollato, ma anche un Novecento selezionato con parametri abbastanza equanimi nei suoi vari filoni. E si potrebbe fare ugualmente riferimento ai tesori di altre Fondazioni.

Da questo punto in poi conviene scattare in avanti, affrontare il «sogno» che anche in questa materia è lecito nutrire, se il nostro Paese vuole andare avanti, e prendere a modello, per esempio, il New Deal concepito da Roosevelt, a rimedio della tremenda crisi del 1929, cui come si sa è stata paragonata la crisi di qualche anno fa. Per dare lavoro ai giovani, nostro attuale massimo problema, non basta permettere alle ditte di licenziare, di liberarsi di qualche zavorra o di fruire di qualche beneficio fiscale, bisogna che lo stato, la comunità trovi il modo di pompare linfe nel sistema. Roosevelt lo fece, preoccupandosi addirittura dei giovani artisti. Quando Pollock giunse a New York, negli anni Trenta, guadagnò da vivere dipingendo dei grandi murali per edifici pubblici, sull'esempio dei Messicani.

INTERVENTI PUBBLICI

E dunque, comuni, regioni, lo stato nelle sue varie ramificazioni, trovino i mezzi per commissionare a vecchi e nuovi talenti, ne abbiamo tanti adatti allo scopo, il compito di condurre interventi a due dimensioni, su pareti di scuole, centri civici, ospedali, o a tre dimensioni, in piazze e rotonde del sistema viario. Non ci vogliono poi tanti soldi, per realizzare queste ipotesi, i giovani aderirebbero con entusiasmo e accontentandosi di compensi modesti. C'è anche la leggina del 2% da investire in opere di decorazione per ogni nuovo edificio pubblico, che sarebbe da rilanciare, ora che abbiamo scoperto che l'ornamento non è più un delitto, ma una necessità fisiologica.

**AMORE
e PSICHE
A MILANO**

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA
Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD



Comune di Milano

cultura dell'energia
energia della cultura

In occasione
dell'esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino

in collaborazione con
PALAZZO REALE

A seguire visita guidata della mostra di Amore e Psiche



Incontro con
Giulia Carcasi e Paolo Virzi
Conduce
Lella Costa

Martedì, 4 dicembre ore 18.00
Milano, Palazzo Reale

Ingresso libero fino a esaurimento posti
Per prenotazioni, numero verde: 800.700.834
segreteria@amoreepsicheam milano.it

eni.com

Vincitori e vinti con onore Ma quanta politica in tv

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CHISSÀ SE C'È UN ALTRO PAESE DOVE SI PARLA TANTO DI POLITICA IN TV. IL ROMANZO DELLE PRIMARIE scritto dalle telecamere (e integrato da internet) non si è concluso neanche con la proclamazione della vittoria di Bersani e della sconfitta di Renzi. E continua con le reazioni, le interpretazioni e le illusioni più diverse. Ma il momento clou è stato quello delle dichiarazioni dello sconfitto e del vincitore, ognuno con il suo stile ormai strano, codificato, se non addirittura inventato, da centinaia di interpreti, commentatori e filologi, più Giuliano Ferrara e Massimo Cacciari, che sono un caso a parte.

Anzitutto Renzi, che ha parlato per primo e, da giovane di professione e rottamatore di aspirazione, si è rivelato un perdente migliore di quanto fosse come combattente. Infatti ha ammesso di non aver saputo spiegare il suo programma e di non essere riuscito a togliersi di dosso l'immagine del giovanotto ambizioso. Giusto.

D'altra parte, se uno sceglie un termine come «rottamare», non può pretendere di essere considerato rispettoso del patrimonio politico del suo avversario, che, guarda caso, era anche il suo segretario. Ma la battaglia è stata senz'altro coraggiosa e ha raggiunto un risultato addirittura inspiegabile. Anche se ora verranno legioni di esperti a spiegare, appunto, gli «errori di comunicazione», classico espediente (piuttosto berlusconiano) per nascondere gli errori politici.

Errori che Bersani ha rilevato con qualche paternalismo, ma senza disprezzo, cercando sempre di svelenire i toni e continuando a preferire le metafore (anche quelle oscure) agli slogan. In questo modo il segretario Pd ha vinto, ma, come disse Ho Chi Min agli americani, «senza privare gli avversari del loro onore». Speriamo solo che, Adesso!, le due parti onorate del Pd sappiano scegliersi i loro veri nemici.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: variabile, più sole su Val d'Aosta e Piemonte, più precipitazioni altrove con neve dai colli in su.

CENTRO: parecchie nuvole e precipitazioni più frequenti sulle zone tirreniche, neve sopra i 1000 metri.

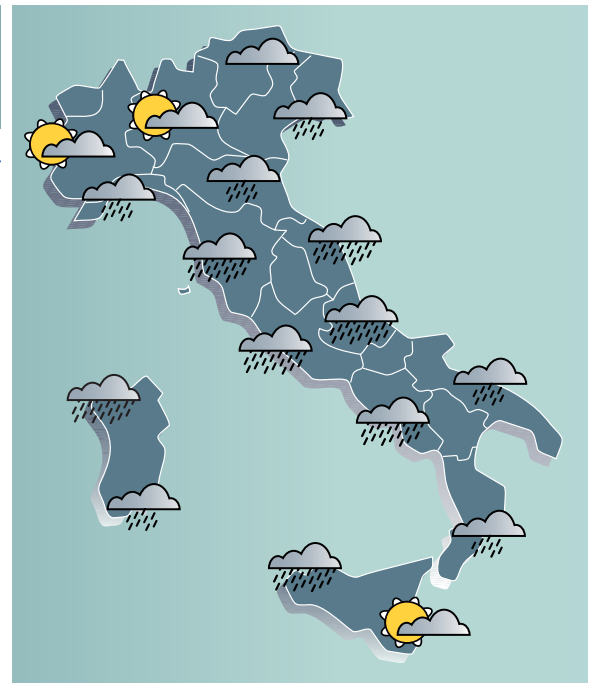
SUD: alternanza di precipitazioni e schiarite durante il giorno, neve sopra i 1500 metri di quota.

Domani

NORD: poche nuvole eccetto locale variabilità sulle Alpi settentrionali e qualche nebbia in pianura.

CENTRO: varie nuvole e precipitazioni specie sulle zone occidentali, neve un po' sotto i 1000 metri.

SUD: alternanza di precipitazioni e schiarite durante il giorno, neve sopra i 1000 metri di quota.



| RAI 1 | RAI 2 | RAI 3 | RETE 4 | CANALE 5 | ITALIA 1 | LA 7 |
|---|---|---|--|---|---|---|
| <p>21.10: Santa Barbara Fiction con V. Hessler. La vita della Santa, al tempo delle persecuzioni dei Cristiani da parte dei Romani.</p> | <p>21.05: Tutto quello che non vi ho detto Show con E. Brignano. Al teatro Romano di Ostia Antica si ride grazie alle performance comiche di un romano doc.</p> | <p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Il programma racconta il Bel Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Il tema della puntata sarà introdotto da Crozza.</p> | <p>21.10: Lo spettacolo della Natura. Documentario con T. Gelisio. Un viaggio con i grandi migratori, per sorvolare il Nord America assieme all'aquila, regina dei predatori.</p> | <p>21.10: Oggi sposi Film con M. Placido. Quattro matrimoni, mille peripezie e un solo obiettivo: raggiungere l'altare e pronunciare il fatidico sì.</p> | <p>21.10: Hellboy - The Golden Army Film con R. Perlman. Hellboy e il suo team difenderanno l'umanità dal mondo delle creature mitiche, decise a dominare la Terra.</p> | <p>21.10: Grey's anatomy Serie TV con E. Pompeo. Lexie ridimensiona i propri sentimenti per Mark, mentre Cristina continua ad ignorare Owen.</p> |
| <p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Santa Barbara. Fiction Con Vanessa Hessler, Massimo Wertmueller, Laura Glavan, Luciano Virgilio.</p> <p>23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.05 Rai Educational - Real School. Documentario</p> | <p>06.40 Cartoni Animati. Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>08.10 La signora del West. Serie TV</p> <p>08.55 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>09.40 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>10.00 I Fatti Vostr. Show</p> <p>11.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.00 Seltz. Rubrica</p> <p>14.00 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>14.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>15.30 Num3rs. Serie TV</p> <p>16.15 Las Vegas. Serie TV</p> <p>17.00 TG 2. Informazione</p> <p>18.15 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>18.45 Il commissario Rex. Serie TV</p> <p>19.35 TG 2. Informazione</p> <p>20.30 Tutto quello che non vi ho detto. Show. Conduce Enrico Brignano.</p> <p>23.06 TG 2 Punto di Vista. Attualità</p> <p>23.20 La storia siamo noi. Reportage</p> <p>00.15 Mode. Rubrica</p> <p>00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.55 Close To Home. Serie TV</p> <p>01.45 ANICA - App. al cinema. Rubrica</p> | <p>07.00 TGR Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 La Strada per la Felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 TGR Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3 / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Volo in diretta. Rubrica. Conduce Fabio Volo.</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Gap Crossover. Informazione</p> <p>01.35 Prima della Prima. Evento</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rai News. Informazione</p> | <p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>17.00 Le colline bruciano. Film Western. (1965) Regia di Stuart Heisler. Con Natalie Wood.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Lo spettacolo della Natura. Documentario. Conduce Tessa Gelisio.</p> <p>00.22 Ore 10: Calma piatta. Film Thriller. (1987) Regia di Phillip Noyce. Con Nicole Kidman, Sam Neill.</p> <p>02.19 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>02.39 I caldi amori di una minorenne. Film Drammatico. (1969) Regia di Julio Buchs. Con Romina Power Brett Halsey.</p> | <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 Oggi sposi. Film Commedia. (2009) Regia di Luca Lucini. Con Michele Placido, Luca Argentero, Gabriella Pession.</p> <p>23.45 Voce del verbo amore. Film Commedia. (2007) Regia di Andrea Manni. Con Stefania Rocca, Giorgio Pasotti, Cecilia Dazzi.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> | <p>06.40 Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>08.45 Miami Medical. Serie TV</p> <p>10.30 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.10 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>16.00 Smallville. Serie TV</p> <p>16.50 National Museum - Scuola di avventura. Serie TV</p> <p>17.45 Trasformat. Gioco a quiz</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Hellboy - The Golden Army. Film Fantasia. (2008) Regia di Guillermo Del Toro. Con Ron Perlman, Selma Blair, Doug Jones.</p> <p>23.30 Champions League Speciale. Sport</p> <p>01.00 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>01.25 Nip/tuck. Serie TV</p> <p>02.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.40 Rescue me. Serie TV</p> | <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.</p> <p>22.05 Saving Hope. Serie TV</p> <p>23.55 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.00 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.05 Prossima Fermata. Talk Show</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 La7 Doc - Abraham Lincoln. Documentario</p> |
| SKY CINEMA 1HD | SKY CINEMA FAMILY | SKY CINEMA PASSION | CARTOON NETWORK | DISCOVERY CHANNEL | DEEJAY TV | MTV |
| <p>21.10 Immortals. Film Azione. (2011) Regia di T. Singh. Con H. Cavill, S. Dorff.</p> <p>23.05 Natale in crociera. Film Commedia. (2007) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Hunziker.</p> <p>00.55 Amore e altri guai. Film Commedia. (2011) Regia di S. Akil. Con A. Bassett, P. Patton.</p> | <p>21.00 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi. Film Fantasia. (2004) Regia di B. Silberling. Con J. Carrey, L. Aiken.</p> <p>22.55 Teen Spirit - Un ballo per il paradiso. Film. (2011) Regia di G. Junger. Con C. Scerbo, L. Shaw.</p> <p>00.25 Tesoro, mi si è allargato il ragazzino. Film Commedia. (1992) Regia di R. Kleiser. Con R. Moranis.</p> | <p>21.00 Canone inverso - Making Love. Film Drammatico. (1999) Regia di R. Tognazzi. Con H. Matheson, M. Thierry.</p> <p>22.55 Lolita. Film Drammatico. (1997) Regia di A. Lyne. Con J. Irons, D. Swain.</p> <p>01.15 ... Non ci posso credere. Film Commedia. (2011) Regia di P. Claudel. Con S. Accorsi, N. Marcorè.</p> | <p>18.45 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.15 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.30 Ninjago. Serie TV</p> <p>20.00 Bakugan Potenza Mechtanium. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> | <p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Affare fatto! Documentario</p> <p>22.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>23.00 Monkey Garage. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p> | <p>19.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Jane stilista per caso. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Freaks 2. Serie TV</p> | <p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 Buffy: L'ammazzavampiri. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Modern Family. Serie TV</p> <p>22.50 My Super Psycho Sweet 16. Film Tv Horror. (2010) Regia di Jacob Gentry. Con Julianna Guill.</p> <p>00.40 South Park. Serie TV</p> |



Il nuovo album di Mina in uscita oggi

«Questa volta mi sono proprio abbandonata completamente». Mina spiega «12 American Song Book», in uscita oggi. Mina ha cantato 12 brani da Presley a Porter, da Kurt Weill a James Taylor, accompagnata da Danilo Rea, Massimo Moriconi e Alfredo Golino. (Foto Balletti, 1996)

Perdersi al Teatro India

Diciotto giovani compagnie che coabitano in libertà

Dall'Accademia degli Artefatti alla Casa d'argilla: fino al 21 dicembre «dispositivi» artistici per il pubblico

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

AZIONI. DISTRAZIONI. INCIDENTI. PERFORMANCE. E CHI PIÙ NE HA PIÙ NE METTA. L'importante è «perdersi» o «perdere» qualcosa. Ma anche - perché no? - trovare qualcosa che qualcun altro ha perso. E allora ecco che si discute, si prova, si montano pezzi di spettacoli. Suoni, azioni, percorsi si intrecciano e si sovrappongono, si scontrano e si evitano. In effetti sembra tutto un gran caos. Invece è un cantiere di idee nel cantiere Teatro India di Roma, che per settimane ha invitato 18 compagnie della scena teatrale indipendente a lavorare

sul tema della perdita e ad abitare tutti - ma proprio tutti - gli spazi del teatro romano. Condividendo, dunque, tempi e luoghi.

Così si finisce per seguire il percorso suggerito da *Are you lost?* - a cura di Lisa Ferlazzo Natoli, Alice Palazzi, Maddalena Parise, Monica Pisceddu (La casa d'argilla); Claudia Sorace e Riccardo Fazi (Muta Imago), Luca Brinchi e Roberta Zannardo (Santasangre); Matteo Angius - e sbucare nel bel mezzo delle prove di Fabrizio Arcuri, a bordo di una macchina... Intanto, nel passaggio da una sala all'altra, incontriamo un ring pronto per ospitare un incontro di pugilato, un prisma costruito con le parte, e artisti ovunque... Tutti insieme, appassionatamente. E già da ieri sera in compagnia anche del pubblico, che fino al 21 dicembre potrà partecipare al dialogo di «Perdutamente», declinato in mille modi diversi.

Are you lost?, per esempio, ha perso l'autore e lo ha cercato in questi giorni attraverso le micro-storie del pubblico. Vicende, piccole perdite che hanno lasciato traccia. A ciascuno spettatore è stato chiesto di portare un oggetto particolarmente ca-

ro ma che nello stesso tempo si è disposti a perdere. A ciascuno, in realtà, viene chiesto di «scrivere» un pezzo della propria vita. Tutti questi frammenti - oltre cinquecento - ora saranno parte di una installazione il 20 e 21 dicembre, una sorta di cartografia delle nostre perdite che tappezzerà le pareti del Teatro India. Che intanto, ospiterà performance, studi, frammenti di spettacoli.

«Siamo partiti dal concetto di post-colonialismo - ci spiega Fabrizio Arcuri, in scena con Matteo Angius (Accademia degli Artefatti) in *Nollywood* - L'Occidente è finito, abbiamo un problema di perdita di rappresentanza, è evidente. Ne abbiamo parlato con le altre 17 compagnie ospiti del Teatro India, a ciascuna abbiamo chiesto una parola, una canzone e un'urgenza che li rappresenta. Dunque, ogni giorno una delle compagnie sarà protagonista con noi». Repliche inevitabilmente diverse l'una dall'altra. Del resto la stessa performance di Opera (*Eco*), per esempio, è pronta a cambiare in base alla reazione del pubblico: «Abbiamo realizzato due prisma - ci spiega Vincenzo Schino -: uno composto da porte che racchiudono una performer alla quale è collegata una marionetta sospesa (che si muoverà ad ogni movimento corporeo della performer); l'altro da video e gocce d'acqua». Lavori che spesso sono il punto di partenza per, chissà, spettacoli futuri, come nel caso di *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni* di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, che spiegano: «Si parte da un testo di Markakis, *L'esattore*, sulla crisi in Grecia per arrivare a riflettere sulla crisi profonda che tocca tutte le classi attraverso momenti di vita quotidiana».

Sceglie la perdita dei padri negli adolescenti, invece, Francesca Macri della compagnia Biancofango: «In *Culo di gomma* in scena ci sono i ragazzi che hanno seguito il nostro laboratorio». Mentre Andrea Baracco si lascia sedurre dai «passi falsi» di Cechov: «Tre frammenti sulla perdita affettiva». Tutto il resto «si perde» negli spazi del Teatro India, pronto ad accogliere nella sua factory anche il pubblico, tutti i giorni fino al 21 dicembre.

Lo stat(ic)o della danza

Una piattaforma in Puglia

Varata tra Brindisi e Lecce la prima edizione di «N.I.D.»
Una vetrina di spettacoli e performance di artisti italiani

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

GIORNI INTENSI PER LA PRIMA PIATTAFORMA DELLA DANZA ITALIANA, SOSTENUTA DAL MIBAC, NELLA REGIONE PUGLIA che dal 22 al 25 novembre ha accolto generosamente il progetto di vetrina di produzione, nato dall'iniziativa di 16 operatori in collaborazione con Adep/Federdanza e altri soggetti. Il seme era stato buttato lo scorso anno durante le giornate della danza a Torino, ed è giunto a maturazione con un programma fittissimo, svoltosi tra Brindisi e Lecce, due convegni e diciotto tra spettacoli e performance su un totale di proposte di 96 produzioni e 72 compagnie italiane pervenute al Teatro pubblico pugliese. Un bel risultato raggiunto, soprattutto im-

maginando che possa essere il primo passo per sostenere la danza italiana e promuoverla come si fa da tempo in altri Paesi. E anche per questo si fa qualche fatica a muovere critiche, ma se dal quadro affollato che si è avuto in questi giorni a teatro, si deve evincere lo stato generale della danza, affiora più di un problema.

Intanto, la scelta di ammettere alla vetrina anche spettacoli vecchi di qualche anno (il limite massimo dovrebbe scendere a due anni) come il pur rigoroso *Irimasti* di Simona Bucci o *Cantata* di Mauro Bigonzetti, ma soprattutto una selezione che ha privilegiato un certo tipo di danza. «Teatrodanza», per la precisione, ma che a giudicare da quanto proposto è diventata una definizione dove far confluire tutto, ma veramente tutto, anche quello che con la danza

non ha nulla a che fare. Il Teatro delle Moire, tanto per fare dei nomi, che andrebbe inserito per direttissima nel teatro tout-court o il teatro-circo di Tardito e Rendina. Ma anche molte altre proposte tendevano a un corpo statico, ad adoperare parole, gesti, azioni più teatrali che di danza. Fatta salva la *Carne trita* di Roberto Castello (dove si legge una partitura gestuale dinamica), in altri lavori l'impressione è che ci sia molto poco approfondimento di dinamiche fisiche. Strana tendenza in un settore che, a livello internazionale, sta invece tornando alla danza-danza e al grande spettacolo. Non è un caso, probabilmente, che a riscuotere grandi consensi sia stato proprio *Instrument 1* di Roberto Zappalà, che i suoi 7 danzatori li fa ballare sul serio e con grande energia. Forse uno dei pochi a poter davvero girare per grandi teatri all'estero (a proposito, anche assoli e duetti da camera andrebbero considerati in proporzione in una vetrina, dando spazio a produzioni di più ampio respiro: non tutti i palcoscenici sono uguali e non possono accogliere le stesse cose).

Le scelte sono state fatte - per esplicita richiesta dagli artisti - da operatori del settore. E allora le ipotesi sono due: o le proposte sono quelle che sono o la selezione potrà essere in futuro più versatile e contare su materia più consistente. Delle due, va da sé, confidiamo nella seconda...

IN BREVE

TORINO

Loach: giovedì incontrerò gli operai

● A due giorni dalla chiusura della 30ª edizione del Torino Film Festival, segnata dalle polemiche seguite al rifiuto di Ken Loach di recarsi a Torino per ricevere il premio alla carriera, arriva un nuovo colpo di scena. Loach sarà a Torino il 6 dicembre per incontrare i lavoratori della cooperativa al cinema Ambrosio. Lo ha annunciato lui stesso con una lettera, in cui è tornato sulle polemiche che lo hanno coinvolto.

VERSO SANREMO

Selezionati i sei giovani

● Sono stati selezionati i sei giovani cantanti che parteciperanno alla 63ª edizione del Festival di Sanremo, in programma al Teatro Ariston dal 12 al 16 febbraio 2013. La commissione musicale del Festival, presieduta da Mauro Pagani, ha scelto i brani di Andrea Nardinocchi, Antonio Maggio, i Blastema, Il Cile, Ilaria Porceddu e Paolo Simoni. A questi sei si aggiungeranno due giovani selezionati tra i vincitori del concorso Area.

OBAMA AI LED ZEPPELIN

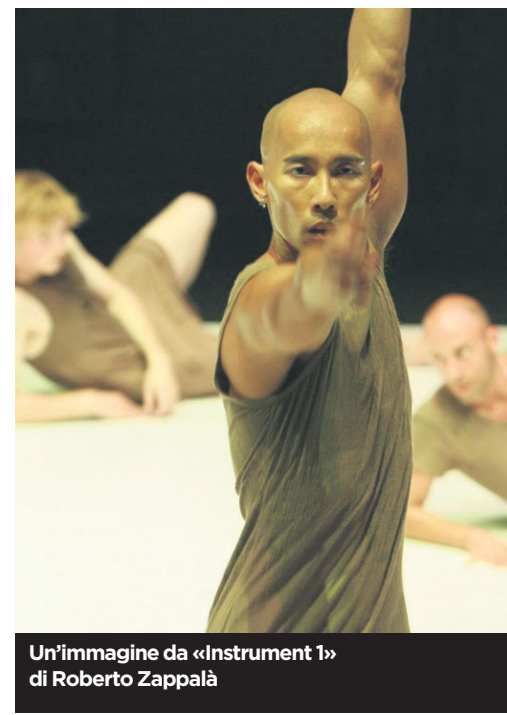
«Non distruggete la Casa Bianca»

● Barack Obama e la First lady Michelle hanno premiato gli artisti vincitori del 35° Kennedy Center Honors: tra questi, il gruppo dei Led Zeppelin, il bluesman Buddy Guy, l'attore Dustin Hoffman, la ballerina Natalia Makarova e il conduttore tv David Letterman. Obama ha ospitato i vincitori nella East Room della residenza presidenziale, e ai Led Zeppelin scherzando ha chiesto di «non devastare la Casa Bianca».

GENOVA

Il 6 dicembre la lectio di Nicla Vassallo

● Appuntamento a Genova (Palazzo Ducale in Piazza Matteotti) giovedì prossimo, 6 dicembre, alle ore 17.45, con la lectio magistralis di Nicla Vassallo dal titolo: «Fatti non foste per viver come bruti». Nicla Vassallo, professore Ordinario di Filosofia Teoretica, si concentra sulla nostra possibilità di conoscere, sui nostri modi di conoscere, sulla conoscenza di se stessi, sulla conoscenza dell'altro-da-sé e la realtà.



Un'immagine da «Instrument 1» di Roberto Zappalà

Giovani contro la crisi

Linea verde in serie A, non solo El Shaarawy

Si torna a puntare sui vivai
Il Faraone è capocannoniere e domenica sono andati in gol 8 under 22: l'anno scorso furono solo 7 in 15 giornate

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

GIOVANI, CARINI E ANCHE, FINALMENTE, SUPEROCUPATI. LA SERIE A È IN MANO AI VENTENNI, SONO TANTI, GIOCANO TANTO, UNO DI LORO È PERSINO CAPOCANNONIERE, E SE LO RESTASSE FINO ALLA FINE FAREBBE DAVVERO EPOCA. Solo Giampiero Boniperti, negli ultimi 60 anni, è riuscito nell'impresa di vincere il titolo di capocannoniere da teenager. Aveva 19 anni e 10 mesi. Stephan El Shaarawy a maggio avrà 20 anni e 7 mesi. Nessuno della sua età negli ultimi 30 anni era partito meglio, 12 gol in 15 partite, 16 centri stagionali coppe comprese. A 20 anni Di Natale, Inzaghi, Signori e Altobelli non avevano ancora messo piede in A. A 20 anni El Shaarawy è il portabandiera di una generazione che sta sfatando il vecchio mito dell'Italia come paese per vecchi mestieranti, cimitero degli elefanti, campionato desueto e datato come certi volti, come certi campioni che l'affollavano. Oggi è tutto così diverso: in un anno l'età media della serie A è scesa da 27,5 a 26,5, un guadagno abissale. Favorito, certo, dalla crisi che ha aguzzato l'ingegno di tante società: si è investito finalmente sui giovani, e i giovani hanno risposto alla grande.

Giovani italiani come El Shaarawy, o Destro, pagato 16 milioni dalla Roma in estate e, dopo qualche incomprensione con Zeman, finalmente esplosi. Come De Sciglio, buttato nella mischia da Allegri per palese e clamorosa mancanza di alternative valide sulla destra difensiva rossonera, con ottimi e sorprendenti risultati. Come il genovese Sampirisi, scommessa di emergenza, finora vincente.

IL «BABY» PESCARA

La squadra più giovane della A, il Pescara, ha un'età media incredibilmente bassa, 24 anni e 3 mesi e ragazzi che faranno del bene al movimento italiano nel lungo periodo come Perin, Romagnoli, Caprari. Il Napoli ha puntato forte su Insigne, il Bologna su Gabbiadini, sta trovando spazio Fabbrini nell'Udinese, Immobile è una delle poche certezze del Genoa, Florenzi ha sempre giocato nella Roma, Paloschi è appena rientrato da un infortunio ed ha già timbrato un tripletta, domenica. Ne viene fuori quasi una nazionale del futuro: molti di loro potrebbero già essere provati da Prandelli durante la Confederations Cup in Brasile, a giugno.

La A è tornata un terreno di sperimentazione, non a caso il saldo estivo complessivo del mercato delle squadre italiane è stato in attivo di circa 20 milioni di euro. La voglia di rischiare e di investire è tornata prepotente, le statistiche sorridono. Una vera rivoluzione giovane, attesa, auspicata



La gioia di El Shaarawy dopo la doppietta contro il Catania. L'attaccante milanista ha già segnato 12 gol in campionato FOTO L'ESPRESSO

da anni. Nell'ultima giornata di campionato sono andati in gol ben 8 under 22, due anni fa in 15 giornate i gol giovani erano stati complessivamente appena 7. La Juve capolista ha un'età media di 27 anni e 5 mesi, una delle più basse della sua storia e ha già lanciato ragazzini dal futuro in casaforte come Pogba e Marrone. Giocano moltissimo Marquinos e Lamela nella Roma, 38 anni in due, uno in meno di quelli di Javier Zanetti. Bene stanno facendo Icardi, Obiang e Soriano nella Samp, l'argentino Dybala nel Palermo, Avelar nel Cagliari, Bonaventura e De Luca nell'Atalanta, facce fresche, storie brevi, spesso salti tripli dalle giovanili alla prima squadra, senza passare per l'anticamera un tempo ritenuta necessaria dell'anno in B o chissà dove «a farsi le ossa». Que-

...
L'età media del nostro campionato è scesa da 27,5 anni a 26,5. Il Pescara è la squadra record: 24,3

sti ragazzi le ossa le hanno già fortissime.

GENOA-CHIEVO, UNDER IN GOL

In Genoa-Chievo cinque dei sei gol del match li hanno messi a segno under 23, Paloschi, Stoian e lo stupefacente nigeriano del Grifone Said. Non è un caso che l'Inter stia mettendo alla porta il 29enne Sneijder col suo faraonico ingaggio: ha già in casa parecchie alternative, molte nate e cresciute nel suo generoso settore giovanile, uno dei migliori al mondo.

Un anno fa sette squadre di A erano del tutto prive di uomini provenienti dal proprio settore giovanile: oggi quel numero imbarazzante è sceso a due. A gennaio solo Cipro ci superava nella classifica dei campionati europei con l'età media più alta. In pochi mesi, scaricando vecchi stelloni e rintracciando stelline nascenti, abbiamo invertito la tendenza. Il campionato è più bello, le squadre in prospettiva più ricche, nell'immediato già complete, forti, ricche di alternative. Siamo tornati a fare due delle cose che meglio ci riescono da sempre: inventare calcio e scoprire calciatori.

no gioco? Non ha proprio senso firmare un rinnovo in questo momento a queste condizioni. In questo momento la mia scelta è quella di non firmare con l'Inter». Dal canto suo Sneijder ha puntato il dito contro il ds Branca, che per primo aveva spiegato della questione contrattuale legandola alla decisione di lasciare l'olandese ai margini della squadra. «Ora la stessa persona mi ha detto che la decisione, a prescindere dalla situazione, dipende completamente dall'allenatore», ha accusato Wes. «Più di ogni altra cosa, voglio scendere in campo - ha concluso l'olandese sgomberando il campo dalle illusioni sul suo stato di forma - Sono fisicamente e mentalmente pronto e vorrei giocare».

Una presa di posizione che fa a pugni con le parole concilianti di Massimo Moratti. ««Ho sentito chi era presente all'incontro - ha spiegato il presidente - mi sembra che fossero abbastanza soddisfatti, è stato un comportamento molto di buon senso da entrambe le parti». «A me interessa che sia in forma - ha poi concluso moratti - se è in forma gioca, se non è in forma non gioca, inutile trovare altre scuse». La patata bollente, a questo punto, è nelle mani di Stramaccioni, salvo novità nel mercato di gennaio. E a parigi, Ancelotti aspetta fregandosi le mani.

Lo striscione su Superga? Vergogna da 10mila euro

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

GLI INSULTI AI MORTI DI SUPERGA VALGONO «SOLTANTO» DIECIMILA EURO DI MULTA. Tanti, infatti, ne ha inflitti alla Juventus il giudice sportivo Gianpaolo Tosi per lo striscione, esposto sabato sera durante il derby con il Torino, con cui i tifosi bianconeri hanno ricordato a modo loro la tragedia aerea in cui nel 1949 persero la vita 31 persone fra le quali l'intera squadra del grande Toro. «Noi di Torino orgoglio e vanto - c'era scritto - voi solo uno schianto». Secondo il giudice sportivo, infatti, la Juventus va multata per «avere i suoi sostenitori esposti per una decina di minuti, dal 20° del primo tempo e fino alla rimozione da parte degli steward su disposizione della società ospitante, uno striscione di una ventina di metri, insultante per i tifosi avversari e per la memoria di ogni sportivo». Un buffetto o poco più, in pratica, considerando anche che al club granata è stata inflitta una ammenda di 25mila euro «per avere i suoi sostenitori, nel corso della gara, gravemente danneggiato nel proprio settore un centinaio di seggiolini, un separatore di settore nonché locali adibiti a servizi igienici».

Ma sulle polemiche seguite all'esposizione dello striscione, ieri è intervenuto anche il presidente della Juventus Andrea Agnelli, che ha condannato (pur senza troppa convinzione, a dire il vero) il gesto degli ultras bianconeri. «Credo che la supremazia del tifo non si manifesti ricordando le tragedie altrui. Le tragedie, per quanto mi riguarda, non hanno fede», ha commentato Agnelli. Che tuttavia si è subito affrettato a «diluire» le colpe degli autori degli insulti nel classico gioco del *così fan tutti*. «Sono striscioni che generalmente vedo esposti in tutti gli stadi d'Italia con insulti gratuiti assolutamente da condannare - ha infatti spiegato - Spiace vederlo perché l'ambiente di uno stadio lo si nota dalla curva, sono loro che riescono a dare personalità all'interno di uno stadio». Decisamente più duro di lui, invece, Roberto Massucci, portavoce dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. «È un fatto grave che purtroppo è già accaduto», ha spiegato aggiungendo che «sono in corso accertamenti per accertare chi ha esposto lo striscione e per capire come è entrato». Una domanda che fra steward, tornelli e prefiltraggi, torna a farsi strada oggi come una settimana fa quando i tifosi del Milan ironizzarono macabramente sul tentato suicidio di Gianluca Pessotto. Anche in quel caso la punizione fu «esemplare»: 4mila euro di multa al Milan.

Sneijder sbatte la porta: «Così non firmo con l'Inter»

Fumata nera dopo l'incontro fra l'olandese e i dirigenti
«Non gioco perché non sono in forma? Ma io sto benissimo»

FELICE DIOTALLEVI
MILANO

A SENTIRE IL PRESIDENTE NERAZZURRO MASSIMO MORATTI DI PROBLEMI NON CE NE SONO, E SE WESLEY SNEIJDER NON VA NEANCHE IN PANCHINA È SOLTANTO PERCHÉ «NON È IN FORMA». Non pare pensarla allo stesso modo il fantasista olandese, il cui rapporto con l'Inter sembra ormai arrivato al capolinea dopo il faccia a faccia di ieri mattina fra la dirigenza interista e l'entourage del giocatore messo ai margini della rosa dopo il suo rifiuto di ridursi l'ingaggio «spalmandolo» fino al 2016. Una proposta che Rinaldo Ghelfi, Piero Ausilio e Marco Branca hanno riproposto ieri a Wes riuscendo soltanto ad irrigidire ancora di più una situazione già tesa in

cui la parola «mobbing» (per quanto il tecnico Stramaccioni si possa indignare) ha già fatto capolino più volte suscitando la reazione del sindacato internazionale dei calciatori. Del resto, a testimoniare che le cose durante il dialogo in sede non fossero andate propriamente bene bastava il muso lungo di Sneijder, uscito anzitempo dal faccia a faccia in via Durini. «Sono sempre stato bene - le uniche parole rilasciate ai giornalisti - nel pomeriggio saprete qualcosa da parte nostra». Puntuale, poche ore più tardi, il comunicato stampa inviato (e certo non è un caso) soltanto alla stampa olandese: «In questa situazione, ho pochi motivi per firmare un nuovo contratto», ha scritto l'olandese. «Come posso firmare un contratto meno vantaggioso in un momento in cui nemme-

OLANDA

Guardalinee picchiato a morte: arrestati tre calciatori minorenni

Tragedia nel calcio giovanile olandese. Un dirigente del Buitenboys che stava svolgendo il ruolo di segnalinee è morto dopo essere stato picchiato e preso a calci da alcuni ragazzi dell'Amsterdam Nieuw Sloten. Richard Nieuwenhuizen, di 41 anni, è crollato ed è stato ricoverato per diverse ore in ospedale ma non ce l'ha fatta a causa delle ferite riportate. Tre giocatori, di età tra i 15 a 16 anni, sono stati arrestati per il presunto coinvolgimento nel pestaggio. Il ministro dello Sport olandese Edith Schippers ha dichiarato all'emittente nazionale NOS, prima ancora della notizia della morte di Nieuwenhuizen, che «è assolutamente terribile che qualcosa di simile possa accadere in un campo sportivo olandese». Un portavoce della polizia ha comunicato che i giocatori arrestati sono ancora in custodia cautelare.

OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO,
TERRITORIO
CUCINA



A SOLI 2 EURO CON

l'Unità